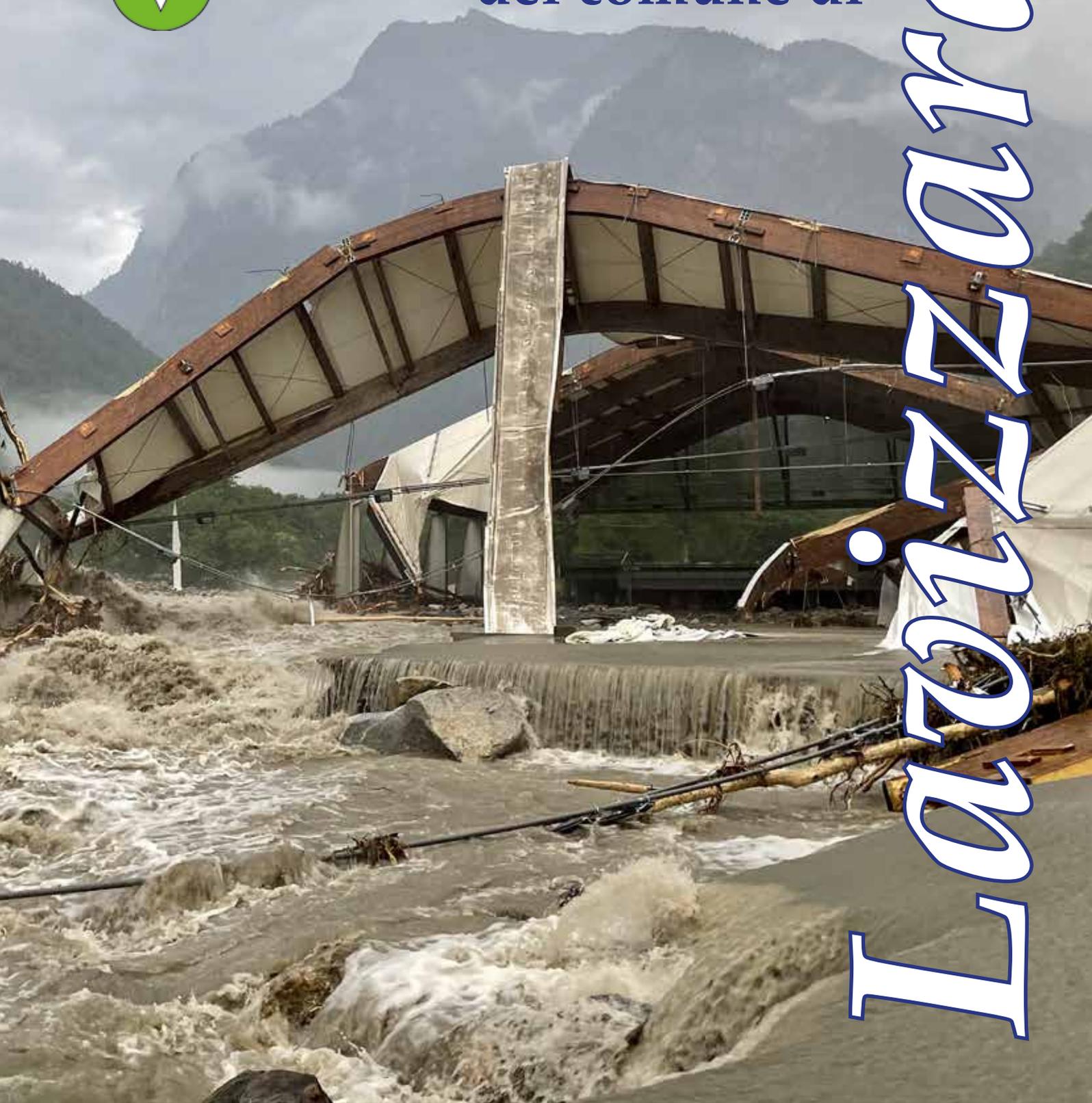




Bollettino informativo del comune di

Lazzarato



Nr. 45 dicembre 2024

*Edizione
Speciale*



Broglio



Brontallo



Fusio



Menzonio



Peccia



Prato
Sornico





In ricordo di chi ci ha lasciato



- | | | | |
|----|--|----|--|
| 5 | Editoriale | 44 | Anche i nonni piangono |
| | Insieme siamo più forti:
la ricostruzione della nostra
Lavizzara è già in viaggio... | 45 | Intrappolati dal diluvio: la paura
e la speranza al <i>Draìom</i> |
| 7 | Resilienza e solidarietà | 47 | Quando intuito e fortuna aiutano più del 5G... |
| 8 | Maledetta primavera | 49 | Anche al sicuro, la tragedia ci ha travolti |
| 11 | Esserci quando conta davvero | 52 | Il silenzio dopo la tempesta |
| 14 | Dove e quando ci viene richiesto | 52 | L'alluvione del 29 giugno 2024 |
| 17 | Inconsciamento ero già sopravvissuto
a un'alluvione | 53 | Alluvione in Vallemaggia |
| 21 | Empatia e vicinanza | 57 | L'Esercito svizzero |
| 21 | Da una notte buia a un'alba migliore | 58 | Alluvione in Valle Maggia |
| 22 | Il lavoro dello Stato maggiore regionale
di condotta | 62 | La mia prima "Notte Bianca" |
| 23 | ... e poi l'arcobaleno | 63 | L'alluvione 29 giugno 2024 |
| 25 | Il sesto senso degli animali | 64 | Abbiamo fatto quel che c'era da fare |
| 27 | La natura in concerto | 66 | Anche i Samaritani hanno contribuito |
| 29 | Il fiume era talmente disteso
che ho faticato a orientarmi | 68 | Il tragico evento che ha diviso il territorio,
ma ha unito la popolazione |
| 31 | 24 ore di angoscia al Draione
durante l'alluvione in Val Lavizzara | 73 | Uniti per rialzarci |
| 32 | 200-250 mm di pioggia in sole 6 ore:
come è possibile? | 74 | Evento alluvionale in Vallemaggia
29-30 Giugno 2024 |
| 35 | Uno per tutti e tutti per uno | 76 | L'alluvione del 29 giugno 2024 |
| 36 | Ho perso diverse cose... | 79 | Un segno di speranza che porterò sempre con me |
| 40 | Quando la comunità fa la differenza:
Storie di solidarietà in Vallemaggia | 81 | Solidarietà e fede: Mons. Alain de Raemy
e l'abbraccio all'Alta Vallemaggia |
| 41 | In pigiama ... con gli stivali | 83 | Ma a noi non pensa nessuno? |
| 42 | Un'alluvione con tre bimbi piccoli in casa | 88 | Volontario: un'esperienza unica |
| | | 90 | La furia attorno al Draione |
| | | 94 | Affrontando un giorno alla volta |
| | | 98 | Una potenziale bomba di ammoniaca
diventa una vera bomba di emozioni |

Redazione

Chiara Donati (resp.) - Moira Flocchini - Martina Kobiela - Sandra Kaufmann

Ha collaborato: il personale della cancelleria e Valentina Anzini.

Grafica e stampa: Prink Shop & VallemaggiaPrint, Avegno



Prima di iniziare questo editoriale, dedicato agli eventi dello scorso mese di giugno, concedetemi di esprimere da parte del Municipio, la nostra grande vicinanza, solidarietà e rispetto alle famiglie che, in questa triste circostanza, sono state duramente colpite dalla perdita di un proprio caro.

† RIP †

Insieme siamo più forti: la ricostruzione della nostra Lavizzara è già in viaggio...

di Gabriele Dazio*

A sei mesi dalla devastante alluvione, che il 29 e 30 giugno ha colpito il nostro Comune e le sue rispettive frazioni, possiamo veramente dire che la nostra comunità ha dimostrato, in questo frangente, una resilienza e una forza davvero straordinarie. Da quel giorno ad oggi non è stato un cammino facile, ma ogni passo ci ha avvicinato sempre di più a una nuova normalità, fatta di speranza, di progetti e di una volontà collettiva che supera ogni difficoltà. Seppur con il triste ricordo della grande sofferenza e degli innumerevoli danni materiali, dobbiamo guardare al futuro con ottimismo, speranza e molta determinazione, poiché la nostra terra dovrà per sempre essere vissuta e salvaguardata. La ricostruzione non è, e non sarà solo una necessità, ma anche una grande opportunità per ripensare e rafforzare la nostra identità e la nostra Comunità. Il nostro impegno, come amministrazione comunale, è quello di accompagnare tutti i cittadini di Lavizzara in questo lungo processo, con il cuore rivolto al passato, ma gli occhi fermi sul nostro futuro. In questo periodo di transizione, abbiamo lavorato senza sosta per poter ridare sicurezza e speranza a chi è stato più duramente colpito da questa tragedia che nessuno mai si sarebbe aspettato.

Il Centro Sportivo Lavizzara: dovrà essere l'emblema della nostra rinascita.

Uno dei luoghi simbolo della nostra comunità era senza ombra di dubbio il Centro Sportivo Lavizzara. Quel semplice campo di ghiaccio, che tanto ha rappresentato per le generazioni passate del nostro Comune e dell'intera

Vallemaggia, è stato quasi completamente distrutto da questa alluvione. Ma proprio dove la devastazione sembra aver preso il sopravvento, dovrà al più presto iniziare una vera e propria rinascita, una ricostruzione fatta con il cuore da parte di noi tutti.

Non si tratterà "solo" di rimettere in piedi un edificio sportivo andato distrutto, ma di restituire alla comunità intera uno spazio di aggregazione, di socialità, di salute e di sport, che da anni è un punto fermo e di riferimento per grandi e piccini. Dovrà essere una nuova struttura dove, oltre agli impianti sportivi, vi dovrà essere anche uno





spazio multifunzionale che potrà ospitare eventi culturali, manifestazioni e attività comunitarie, proprio come lo era prima della fine di giugno. Dovrà essere un luogo in cui potremo nuovamente ritrovarci, crescere insieme e dove ogni sportivo troverà l'ambiente ideale per allenarsi, ma soprattutto per divertirsi. Un simbolo di come, anche nei momenti più difficili della vita, si possa con fermezza reagire per poi risorgere più forti di prima.

Rete viarie e infrastrutture: un futuro più connesso

Uno degli aspetti più delicati che abbiamo dovuto affrontare sin dall'inizio è stato la rimessa in esercizio delle infrastrutture, a partire dalla rete viaria che collega l'intera Valle Lavizzara con il resto del Ticino. Le strade danneggiate, le frane che hanno interrotto le vie di comunicazione e il ponte di Visletto che è andato distrutto, hanno reso difficoltosi gli spostamenti all'interno del nostro territorio, aumentando di conseguenza la strana sensazione di isolamento per ognuna delle nostre frazioni.

L'impegno non si limita ora a riportare la situazione alla normalità, ma dobbiamo forzatamente guardare al futuro con uno spirito di modernità e di innovazione.

Solidarietà e Comunità: la forza della nostra gente

Uno dei grandi punti di forza della Lavizzara è la sua comunità. In questi mesi, la solidarietà e l'aiuto reciproco sono stati tangibili. Le famiglie, le associazioni, i gruppi di volontari, hanno lavorato fianco a fianco per aiutare chi aveva bisogno, per portare soccorso e conforto a chi aveva perso tutto. Ogni gesto, piccolo o grande esso sia stato, ha notevolmente contribuito a rendere più forte il legame che da sempre ci unisce.

Moltissimi cittadini, insieme al nostro Corpo Pompieri, la Protezione Civile, l'Esercito, gli amici e i volontari tutti, hanno partecipato alle varie attività di raccolta fondi, ai lavori di pulizia e allo sgombero. Questo spirito di solidarietà è la base su cui continueremo a costruire il nostro futuro. La ricostruzione, infatti, non riguarda solo il ripristino delle strutture fisiche andate distrutte, ma anche il consolidamento dei legami che rendono la Lavizzara una comunità unica.

Progetti futuri: guardare oltre la ricostruzione è d'obbligo

La ricostruzione della nostra Lavizzara non si dovrà fermare "soltanto" alla riparazione dei danni causati dall'alluvione, dobbiamo già essere proiettati verso il futuro, con progetti che mirano a migliorare la qualità di vita degli abitati e dei nostri abitanti, garantendo sicurezza e sostenibilità al nostro territorio alpino.

Uno dei temi principali dovrà essere proprio la messa in sicurezza del nostro comprensorio dai pericoli naturali. Stiamo lavorando con esperti del settore per sviluppare dei piani di prevenzione contro le frane e migliorare la

gestione delle acque, con l'obiettivo di ridurre al minimo i rischi futuri per la nostra comunità. In alcuni casi sarà necessario ripianificare determinate zone colpite da questo evento. Inoltre, dovremo pensare a come arricchire la nostra offerta turistica, sviluppando sentieri e spazi verdi per attirare visitatori e offrire ai nostri cittadini nuovi luoghi di svago e di benessere.

La tanto desiderata apertura a nord della Valle, che da anni rappresenta uno dei sogni della nostra Comunità, andrà al più presto tolta dal famigerato cassetto in cui è stata ingiustamente posta lo scorso mese di giugno e portata avanti con la massima determinazione, per poi finalmente giungere in tempi brevi alla sua concretizzazione. Questa apertura non solo migliorerà la nostra qualità di vita, ma rappresenterà un'importante opportunità economica per il nostro territorio, favorendo lo sviluppo di nuove attività, turistiche e di servizi, senza dimenticare poi che ci permetterà di raggiungere più facilmente i centri limitrofi e il resto della Svizzera.

In futuro si dovrà anche lavorare per potenziare la digitalizzazione e per rafforzare le infrastrutture tecnologiche, garantendo connessioni *internet* più veloci e sicure, essenziali non solo per le attività economiche, ma anche per la qualità di vita quotidiana. Vogliamo ora che Lavizzara sia sempre più un luogo dove l'innovazione e la tradizione abbiano modo d'incontrarsi.

Conclusioni: un futuro da costruire insieme

Sei mesi dopo questa terribile alluvione possiamo dire che il nostro Comune è un luogo diverso, ma anche più forte e più unito di prima. La ricostruzione sarà un lungo e impegnativo processo, ma la nostra comunità ha dimostrato di avere sufficiente determinazione per affrontarla con coraggio. Con il supporto delle istituzioni e di voi tutti, cittadini di Lavizzara, siamo sulla giusta strada per rendere il nostro Comune un esempio di resilienza e di speranza, il futuro che costruiremo sarà solido, poiché poggerà su delle fondamenta con legami indistruttibili coltivati fra tutti coloro che vivono questa nostra splendida valle.

Concludo con il cuore colmo di gratitudine, pure interprete del pensiero dell'intera compagine municipale, ringraziando tutte le cittadine e i cittadini del Comune di Lavizzara che in questi lunghi mesi non si sono mai lasciati abbattere e hanno rialzato, da subito e nel migliore dei modi, la testa, come pure tutti coloro che in diverse forme ci hanno onorato del loro preziosissimo sostegno, senza questa immensa e generosa solidarietà saremo di certo stati in grandissima difficoltà.

* Sindaco di Lavizzara

Insieme, e uniti possiamo superare ogni difficoltà e guardare al domani con grande fiducia.



Resilienza e solidarietà:

la forza dell'Alta Vallemaggia nel percorso di ricostruzione

di Christian Vitta*



L'alluvione che si è abbattuta sull'Alta Vallemaggia nella notte tra il 29 e il 30 giugno 2024 ha lasciato una ferita profonda e indelebile nel nostro territorio. I Comuni di Cevio e di Lavizzara sono stati al centro di una distruzione che non dimenticheremo facilmente, segnata dalla violenza della natura. Ponti crollati, case distrutte, strade inghiottite dall'acqua hanno trasformato il paesaggio, lasciando un senso di vulnerabilità. Siamo purtroppo stati confrontati anche con la perdita di vite umane. Alle famiglie delle persone che non ci sono più va un nostro pensiero di vicinanza. Quello che mi ha profondamente colpito fin dai primi contatti con gli abitanti dell'Alta Vallemaggia è stata la forza con cui hanno saputo reagire di fronte a questa catastrofe, dimostrando grande resilienza e affrontando con coraggio le difficoltà. Nonostante la devastazione, hanno iniziato immediatamente a guardare avanti, a ricostruire e a immaginare un futuro per la regione, forti dei valori e del senso di appartenenza che contraddistinguono le nostre valli.

Un ruolo determinante l'hanno ricoperto, e lo ricoprono tutt'ora, le autorità locali alle quali vorrei esprimere un ringraziamento speciale, in particolare ai Sindaci di Lavizzara e di Cevio e a tutte e tutti i loro colleghi. Negli scambi regolari che ho avuto con loro sin dal primo momento, ho potuto cogliere la loro consapevolezza della portata di quanto successo. Sono stati chiamati a prendere decisioni cruciali in un momento di grande pressione, mostrando determinazione e una profonda umanità e dignità. In ogni momento hanno dato prova di una forte volontà di fare tutto il possibile per le loro comunità. È stata importante anche la reazione del resto del Cantone che ha da subito manifestato sostegno e solidarietà, dimostrando quanto sia forte il senso di unione tra gli abitanti del nostro Ticino. Questi valori - come ho sottolineato anche nell'intervento che ho tenuto con grande piacere in occasione del Primo d'agosto a Cevio - sono alla base delle radici che ci uniscono come Cantone e come Paese. Sono elementi che caratterizzano la nostra Svizzera ancora oggi e che

rappresentano la nostra forza.

Lo spirito di collaborazione che ci contraddistingue si è pienamente manifestato nell'impegno per l'Alta Vallemaggia.

Tutti si sono mobilitati e hanno unito le forze: le istituzioni, l'esercito, i privati e numerosi volontari. Questo ha permesso di

reagire prontamente e la rapidità con cui è stato ripristinato il ponte

di Visletto, simbolo di un primo ritorno

alla normalità, è solo un esempio dell'im-

pegno collettivo messo in campo. Vorrei cogliere

l'occasione per ringraziare di cuore, a nome del Governo, tutti coloro che hanno lavorato senza sosta per affrontare l'emergenza. Accanto alle istituzioni cantonali e comunali, la Confederazione è stata presente fin da subito, con la visita della Presidente della Confederazione Viola Amherd e del Consigliere federale Ignazio Cassis. In un contesto così straordinario e di ampia portata che ha colpito non solo il Ticino, ma anche i Grigioni e il Vallese, è importante poter contare sulla forza del nostro sistema federalista.

Il cammino per la ricostruzione è ancora lungo e le sfide non mancano. Ma il senso di solidarietà e di appartenenza che ci ha guidati finora sarà la nostra forza per superarle e per garantire un futuro a tutta la regione. Le nostre valli e le nostre montagne sono ricche di memoria e di storia, sono i luoghi dove i nostri antenati hanno contribuito a far nascere e crescere il nostro Paese. Questi luoghi che tanto amiamo sono anche spazi di incontro e di attività dove poter continuare a vivere. Forti del legame profondo che abbiamo con il nostro territorio e della forza che unisce la nostra popolazione, guardiamo con fiducia al futuro, con la consapevolezza che, insieme, saremo in grado di superare qualsiasi ostacolo. La nostra capacità di restare uniti e di avanzare fianco a fianco dimostra che siamo pronti ad affrontare anche le sfide più dure e a offrire un futuro per l'Alta Vallemaggia e per le giovani generazioni.

* Presidente del Consiglio di Stato e Direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia



“Maledetta primavera”

di Elio Biadici



Fa molto strano iniziare una storia basandosi su un disco, quello di Loretta Goggi del 1981, uscito ormai 43 anni fa, eppure calza a pennello. Infatti, ogni giorno, tanto o poco pioveva; pochi erano i giorni asciutti, il terreno andava sempre più a inzupparsi e l'acqua nel sottosuolo piano piano si preparava a quello che sarebbe poi successo nella notte fra il 29 e 30 giugno.

Sabato 29 giugno 2024, un giorno come tanti, al mattino abbastanza asciutto, ma per il pomeriggio la meteo prevedeva ancora temporali e pioggia; ero vicino casa a raccogliere quel poco fieno che ero riuscito a fare nei giorni asciutti, chi lo avrebbe pensato che quel fieno sarebbe stato l'ultimo. Il cielo era nuvoloso e di un colore giallo-verde, pensai che fosse molto strano, e nell'aria a tratti si percepiva uno strano odore di terra marcia, mi guardavo attorno e dentro me avvertivo qualcosa d'insolito, cercai di cacciare via quei pensieri, misi al coperto i vari attrezzi, la falciatrice, il trattore e la macchina, così che rimanessero all'asciutto.

Quella fu l'ultima volta che li vidi; ora saranno da qualche parte nel greto del fiume.

Tornando a casa vidi il nostro piccolo gatto molto irrequieto e sembrava che avesse la febbre, la colpa del suo malessere pensavo fosse mia, siccome gli avevo dato delle croste di formaggio da mangiare il giorno prima e, magari, non erano di suo gradimento; a pensarci ora, lui sicuramente percepiva qualcosa d'altro, qualcosa che durante la notte si avverò. Il gattino anche lui si salvò, ma poco tempo dopo su una stradina di Caveragno rimase sotto un'auto: anno nero. Erano ormai le 22.00 e pioveva fortissimo,

Christine, mia moglie, sentì i figli che erano al campo di calcio, sembrava che lì andasse tutto bene, malgrado la forte pioggia. Il fiume davanti casa si alzava a vista d'occhio, i lampi illuminavano a giorno, il rumore era forte e piano piano la paura si faceva sentire, ma cosa fare? Nella buzza del 1978 ero quindicenne ed ero al Piatto della Froda, ma non mi sembrava di avere avuto così tanta





paura, lassù in vecchie cascine con le comodità ridotte al minimo. Christine a un certo punto si preparò per lasciare la casa, io ero ancora incerto, ma quando udimmo il rumore dei sassi che sbattevano contro il muro della casa la titubanza sparì e senza esitare ci recammo dal mansardato al primo piano. L'acqua arrivava già a metà portavetro che dava sul giardino e iniziava a entrare in casa; ancora in pigiama e a piedi nudi uscimmo da casa dal piano terra. Un inferno. Fiume a destra, fiume a sinistra, la strada d'accesso alla casa era ormai inagibile. Lanciai lo sguardo sul piccolo ponte semicoperto dalle onde e da una pianta caduta su di esso; quel ponte, che quando avevo due anni ero caduto senza procurarmi niente, ora sembrava che mi chiamasse e dicesse, *"vieni, vieni veloce e passa che poi io me ne andrò"* e così fu.

Noi passammo, poco dopo un grosso tronco lo urtò portandolo via. Ora rimarranno solo i pilastri che testimonieranno la sua presenza, un ponte che fino all'ultimo è servito al suo scopo: da parte nostra, un grazie a chi l'ha progettato e un grazie a chi l'ha costruito; non oso pensare se uscendo da casa non avessimo avuto questa possibilità di attraversare il fiume.

Il resto della notte la trascorremmo a casa di mio nipote, increduli di quello che ci è successo, inconsapevoli di ciò che ci aspettava il giorno dopo.

Quello che abbiamo visto alle prime luci di domenica 30 giugno 2024 non lo voglio augurare a nessuno: un male, un dolore difficile da spiegare, un sacrificio, una storia durata 60 anni, finiti in poche ore, tutto quello che avevamo di più caro, era finito nel fiume o sotto la melma e i sassi;





difficile da metabolizzare. Alla sera hai tutto, alla mattina non hai più niente. Trovare un nuovo posto per poter vivere, portarsi via quel poco che rimane; ho una cara famiglia, siamo uniti, ma il dolore è troppo forte per sopportare tutto. Tanti amici sono venuti in nostro soccorso, si sono presentati con in mano un badile, alcuni con le lacrime agli occhi, persone mai viste né conosciute, ma con un grande cuore e tanta voglia di aiutare e di abbracciare. Al 30 giugno avevamo un grande problema ora ne abbiamo tanti: Ricostruire? Cosa? Dove? Quando? Dietro tutto ciò c'è troppa burocrazia e ci vuole tanta energia, che magari a 60 anni non si ha più. Il nostro sogno sarebbe ancora rimanere in Val Lavizzara e, ancor meglio, in Valle di Peccia.

Ora abitiamo a Caveragno, abbiamo una bella casa, abbiamo tutto sul comodo, ma questo non è sufficiente per stare bene: penso alla mia valle, al mio paese. Nella Valle di Peccia, a partire dai pascoli alti dell'alpe Bolla e Froda, fino ai paesi più in basso della valle, dove passava un semplice fiume, ora si vedono montagne di ghiaia, prati e pascoli letteralmente spariti, forse per sempre. Tutto da ricostruire: quanta volontà ci sarà dalle nostre istituzioni cantonali e federali?

Forse, dopo tanti anni, devo dare ragione a Paparelli Luciano. Per chi non l'ha conosciuto, era una persona che per certi versi prevedeva il futuro con i suoi detti e il suo linguaggio non sempre appropriato, ma mi è sempre rimasto impresso, quando, forse per scherzo, disse: *“La Valle di Peccia un giorno sarà il primo corte dell'alpe!”* e se non ci daremo da fare, il *“Paps”* avrà avuto ragione. È un anno da dimenticare e non sempre è facile pensare positivo. Il nostro pensiero va anche a quelle famiglie che hanno perso i propri cari, siamo molto vicini.

La vita continua, piano piano si dimenticherà, quello ci è stato detto, ma nulla sarà come prima.





Esserci quando conta davvero

di Chiara Donati*

È arrivato il mio turno di raccontare la storia. Ho procrastinato fino all'ultimo, cercando di evitare di mettere nero su bianco l'esperienza di quella notte.

Erano le 00:20 quando mi sono svegliata. Credo sia stato perché ho sentito la casa tremare. Come faccio spesso in queste situazioni, sono andata in bagno e ho aperto la finestra. Ho notato che la casa di Lara e Dorianò Donati era illuminata, così come la stanza della casa di Anna Donati. Guardando verso la casa del Gusti (Gustavo Bagnovini), ho visto dei lampeggianti blu e ho pensato che fosse arrivata la polizia. C'era ancora corrente; davanti a casa mia un lampione illuminava la pioggia che cadeva fitta. Nonostante l'intensità della pioggia, ancora non avevo capito cosa stesse succedendo. Poi è arrivato un lampo. E con quella luce ho visto il fiume, in piena, come non l'avevo mai visto prima. Sono rimasta a guardare. I lampi si susseguivano e ogni volta illuminavano un'immagine diversa: il fiume era diventato larghissimo. Ho visto il chiosco del parco giochi spostarsi; con tre lampi consecutivi, ogni dieci secondi, l'ho visto in tre posizioni diverse. Non ho svegliato nessuno in casa. Non volevo creare allarme finché non fosse stato necessario. Ho sentito Anna, Lara e Gabriele

Dazio, scambiandoci informazioni. Già immaginavo che al *Ri Scodao* sarebbe scesa una frana, come era accaduto una decina di anni fa durante un forte acquazzone. Ma quando mi hanno detto che anche la pista di ghiaccio era "venuta via", non ho capito subito cosa significasse. Nel frattempo, ho controllato che mia figlia Ella, di appena due anni, stesse bene. Era serena, immersa nel suo mondo di sogni. Avevo tutti lì con me: Ella, il mio compagno Daniel e i miei genitori. Ero tranquilla. Tutti erano dove dovevano essere. Poi è saltata la corrente. Ho visto che Lara aveva delle torce e sono andata a casa sua per capire come stessero. Erano agitati, ma stavano bene. Sono tornata a casa e, nel frattempo, anche i miei genitori si erano svegliati. L'ultimo messaggio che ho inviato era alle 2:34, poi tutto si è interrotto. Ha smesso di piovere verso le 2:30. Sono tornata a dormire alle 4:00, ma alle 5:30 ero già in piedi. Ella si era svegliata. La mattina, siamo





usciti a vedere il villaggio. Daniel è rimasto con Ella. Con mio padre, alle 6:20, siamo andati verso Prato Sornico per vedere se il ristorante dei miei genitori fosse salvo. Arrivati al ponte di Prato, mio padre ha tentato di attraversarlo con la *Jeep*, ma ci siamo subito resi conto che era impossibile: c'erano circa 15 centimetri di fango. Abbiamo parcheggiato e proseguito a piedi. Sul ponte e nei dintorni c'era già tanta gente al lavoro. Abbiamo scambiato informazioni, constatando che il *Ri Scodao* era uscito dal suo corso. Ripreso l'auto, abbiamo girato per valutare i danni in zona. Abbiamo incontrato Loris Conforto Galli e Samir Giacominini, due pompieri che erano rimasti in piedi tutta la notte, e li abbiamo portati a casa. Più tardi, sotto Menzonio, Maruska Donati ci ha detto che il ponte di Visletto era crollato. Ho capito cosa significasse solo quando l'ho visto: il ponte era spezzato a metà.

Tornata a casa, volevo stare con Daniel ed Ella, ma non potevo lasciare la popolazione senza aiuto. Sono uscita di nuovo. Ho fatto il giro di Prato per verificare che tutti stessero bene e avessero ciò di cui avevano bisogno. Lo stesso a Sornico. Superata la frana al *Ri Scodao*, ho visto le auto abbandonate in strada, lo stendino aperto nel giardino di Gabi e Giulio Canepa, la piscina che si era creata dietro la scuola, il magazzino degli operai invaso dall'acqua e, infine, la pista. Solo allora ho capito davvero cosa significava che la pista di ghiaccio era "venuta via". Non c'era più. Sono tornata a Broglio e ho fatto il giro del

villaggio, anche qui, per fare un controllo della popolazione, per controllare che tutti stessero bene e avessero ciò di cui avevano bisogno. Con le figlie di Lara, Tita (Raissa) e Aline, siamo andate a prendere l'acqua al lavatoio. Lara è andata a Cevio per verificare come stavano i suoi genitori. Le ho chiesto di contattare Florentina, la mia collaboratrice, per cancellare tutti i miei impegni della settimana. È stato fatto, e non solo per quella settimana: per molte altre a venire. Come molte persone che hanno vissuto l'alluvione in Lavizzara, i miei ricordi sono frammentati, quasi annessi. Ricordo che la domenica ho pranzato con cibo di fortuna trovato un po' a casa mia e un po' in quella di Lara. Mio padre era in giro a lavorare all'acquedotto di Broglio per ripristinare l'acqua. Mia madre, probabilmente, era al Piano di Peccia. Anche se non ero sicura di dove fosse, sapevo che ce l'avrebbe fatta, perché lei è una "giovane marmotta". Ricordo che ogni tanto avevo Ella e Daniel con me, ma quei momenti non sono lineari nella mia memoria. Sono piccoli frammenti che riaffiorano. Ricordo chiaramente che Daniel, lunedì, è sceso a Lugano. Abbiamo discusso a lungo su cosa fosse meglio per Ella. Allora credevamo fosse giusto tenerla con noi a Broglio. Con il senno di poi, penso che sia stata la scelta più consolatoria per noi, perché la sua presenza ci ha aiutati a rallegrarci le giornate, ad alleggerire la tensione. Ella è scesa con il suo papà mercoledì 3 luglio.

Tornando al racconto, ricordo che tra domenica e lunedì ho concordato con Mauro Jelmini di garantire la sussistenza alla popolazione attraverso la riapertura del ristorante dei miei genitori. Simone Franceschini si occupava del cibo per i pompieri, ma gli approvvigionamenti da Bellinzona tardavano ad arrivare (e di fatto non sono mai arrivati). Lunedì, casualmente, ho incontrato Mauro Jelmini a Sornico, mentre era nella dispensa della pista di ghiaccio, intento a recuperare il cibo dai congelatori. Era una scena surreale: lui immerso in una dispensa piena di terra, alta almeno un metro. Gli ho chiesto cosa stesse facendo, e lui mi ha spiegato che stava cercando di salvare il cibo.

A quel punto, gli ho detto che sarei entrata io. Lui ha cercato di dissuadermi, dicendo che era pericoloso e che non sapevamo nulla della stabilità della struttura. Ma non gli ho dato scelta: sono più giovane e, se qualcuno doveva rischiare, dovevo essere io. Abbiamo recuperato una buona quantità di cibo. Era una salvezza, ma serviva un luogo per cucinarlo.

Così abbiamo deciso di usare il ristorante dei miei genitori. Prima di chiuderlo, avevano sostituito la cucina con sei piastre a gas. Un'altra salvezza. Non c'erano dubbi: avremmo cucinato lì per sostenere i pompieri e tutte le persone che stavano aiutando nella zona di Sornico. Abbiamo iniziato a spargere la voce: pasta alla bolognese! Tutti hanno contribuito: chili di pasta, piatti usa e getta, tovaglioli, posate. La solidarietà era straordinaria. Ho preso le chiavi del ristorante e sono tornata. I miei genitori non



hanno avuto esitazioni: era la cosa giusta da fare. Mauro si è messo ai fornelli, mentre io mi occupavo della logistica. Era un *team* perfetto.

Abbiamo avuto qualche problema con il gas della cucina: non lo avevo mai aperto da spento, e inizialmente non funzionava. Pensavamo di dover cercare un'alternativa e abbiamo considerato la cucina dello *stand* di tiro, ma non era utilizzabile. Alla fine, con un po' di pazienza e costanza, siamo riusciti a far funzionare il gas del ristorante. Abbiamo cucinato il primo pasto, una pasta alla bolognese. Era solo l'inizio.

Le persone arrivavano numerose, ognuna portava qualcosa per aiutare. Dopo pranzo, senza quasi rendercene conto, avevamo già iniziato a pianificare il lavoro per la settimana. Recuperare il cibo, cucinarlo, garantire un pasto caldo a tutti: era diventato il nostro obiettivo. Lunedì sera, stando a un messaggio che ho trovato sul mio telefono, abbiamo mangiato polenta e carne, probabilmente spezzatino. Da martedì, abbiamo iniziato a servire il caffè alle 10 del mattino per i volontari, poi il pranzo e la cena. Così, ogni giorno, per una settimana. Dal mattino alla sera, facevo ciò che sapevo fare meglio: organizzare e provvedere ai pasti.

Nel pomeriggio, intorno alle 16 o 17, avevamo le riunioni di Municipio allo *stand* di tiro, diventato il centro operativo. Durante queste riunioni, facevamo il punto della situazione: cosa era stato fatto, cosa c'era ancora da fare. Duravano un'ora o due, a volte anche di più. Ognuno contribuiva come poteva. Io mi occupavo della sussistenza e delle questioni amministrative, i compiti che sapevo svolgere al meglio.

In tutto quel caos, c'era una certezza: ritrovarsi al ristorante per un momento di ristoro. Non solo da noi, ma anche dalla Cornelia a Peccia o dall'Olivia a San Carlo di Peccia. Ognuno metteva le proprie capacità a servizio della comunità. Eravamo uniti, non solo a parole, ma con i fatti. Ricordo che una sera, forse mercoledì o giovedì, alle 22:50, Simone Franceschini mi ha chiamata per chiedermi se i pompieri, che stavano bruciando l'ammoniaca, potevano dormire al ristorante, per accelerare i lavori. Ovviamente ho detto di sì. Ero appena tornata a casa, già in pigiama, ma sono risalita a Sornico. Arrivata lì, i pompieri, vedendomi in pigiama, hanno iniziato a ridere. Anch'io. In quei giorni, tutto sembrava normale, anche andare in giro in pigiama. Era quasi un segno di chiusura di un cerchio: le giornate passate con loro, e poi di nuovo con loro, anche solo per un momento di leggerezza.

È stata una settimana intensa, talmente piena di eventi, che alcuni dettagli si perdono nella memoria, lasciando solo frammenti che vanno e vengono. È un peccato, ma credo sia normale, data l'intensità di ciò che abbiamo vissuto. Quella prima settimana è stata travolgente, e lo è tuttora. Un'esperienza che non si può descrivere a parole, capace di segnare profondamente chi l'ha attraversata. In

mezzo a tutto questo, si sono creati legami straordinariamente forti con persone speciali. Legami che il tempo non potrà mai cancellare.

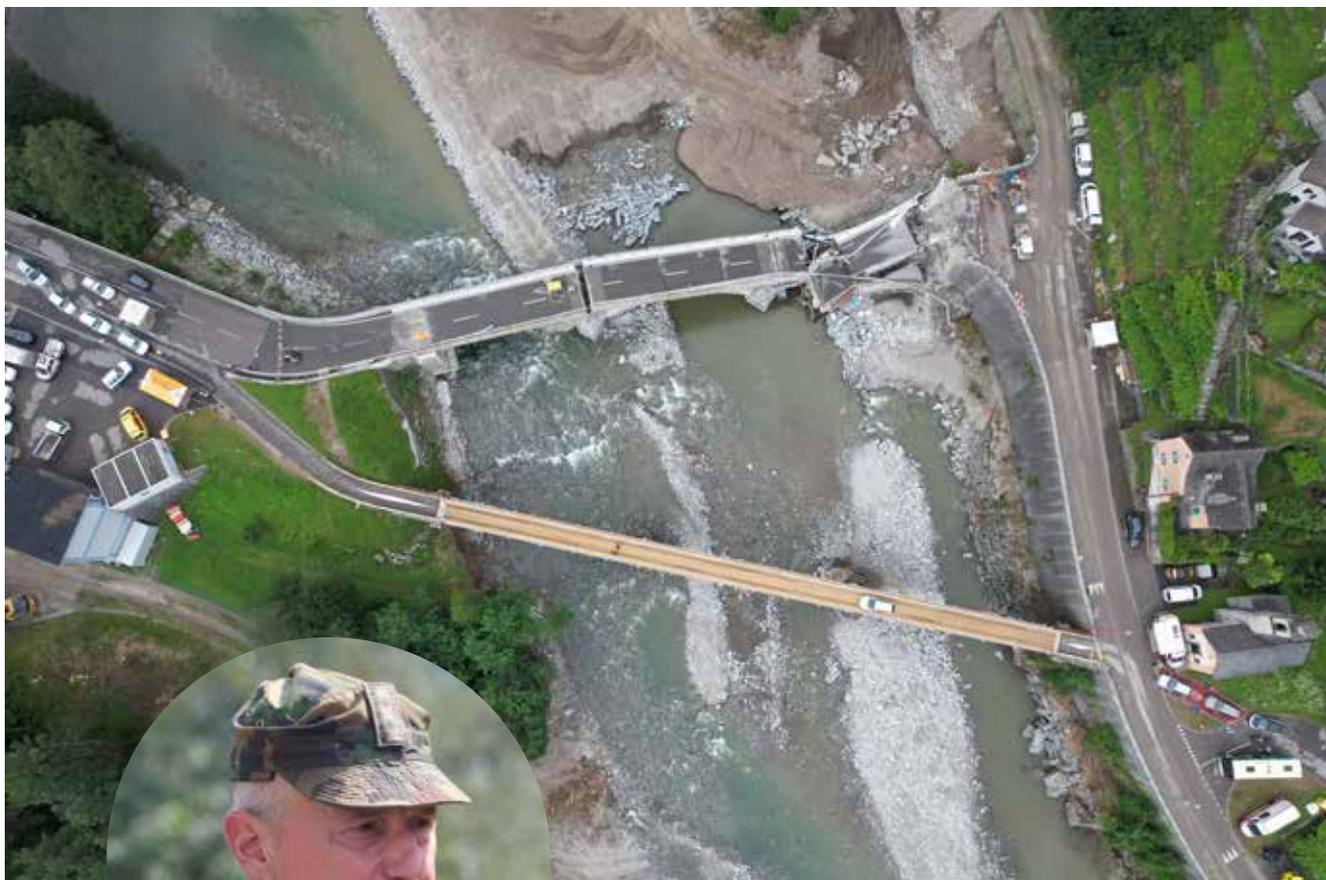
* Municipale





Dove e quando ci viene richiesto

di Maurizio Dattrino *



Difendere, proteggere, aiutare. Sono questi i principali ambiti di impiego dell'Esercito svizzero ed è quindi naturale che qualora siamo chiamati a intervenire, si tratti di situazioni complesse, dure, tragiche.

Preferiremmo tutti immaginare l'Esercito nelle piazze d'istruzione a esercitarsi.

A onor del vero c'è perfino chi preferirebbe immaginare una Svizzera senza Esercito.

Tuttavia, ci addestriamo proprio per essere presenti dove e quando ci viene richiesto, a favore della popolazione svizzera, in qualsiasi circostanza.

Per quanto ci si possa preparare, è stato davvero difficile vedere e toccare con mano quanto accaduto in Vallemaggia: la tragedia lascia senza parole.

Al contempo, però, rivela energie inimmaginabili, che si traducono nella volontà di resistere della comunità colpita

dalla disgrazia e nel forte desiderio di voler aiutare da parte di coloro che sono stati risparmiati.

È quel che ricordo dei miei primissimi passi in Vallemaggia questa estate.

In realtà, già dalle prime ore del 30 giugno, dopo i primissimi contatti con le Autorità cantonali. In quel momento ho potuto sentire chiaramente dai miei collaboratori, dai militi delle forze aeree e in me stesso, la volontà di fare tutto il possibile per sostenere questa regione in difficoltà. Abbiamo dovuto attendere qualche giorno per entrare in azione, questioni giuridiche e pratiche, ma la volontà di aiutare si era solo amplificata in tutti noi.

Tuttavia, come ho ripetuto a colleghi e superiori, bisogna recarsi sul luogo di una catastrofe per comprenderla veramente e sapere reagire di conseguenza. Le immagini dell'Alta Valle devastata sono sconvolgenti, ma non bastano a spiegare le implicazioni sociali e umane che questo evento ha scatenato.

Wahrnehmung. In tedesco il termine è molto più specifico e forte: prendere coscienza di cosa realmente sia accaduto e, soprattutto, stia accadendo.

È quel che ho imparato grazie all'impiego in Vallemaggia. Emergeva nitidamente dalle parole dei militi di ogni grado



che arrivavano a Visletto, comprendevano la gravità dell'evento e, grazie a questa comprensione, trovavano motivazioni altissime per svolgere senza sosta il loro compito.

Ho avuto il privilegio di trascorrere molto tempo con questi militi, provenienti da ogni angolo della Svizzera, che della Vallemaggia avevano solo sentito parlare, ma che a questo luogo si sono legati.

È quel che ho potuto sentire nelle ultime fasi dell'impiego.

Durante le giornate di lavoro conclusive in Bavona e Lavizzara erano tristi, non ci sono altre parole per definirlo meglio. Avrebbero voluto restare, non per frequentare i grotti o le pozze del fiume, ma per aiutare le persone che avevano incontrato. Non ritengo che il contributo dell'Esercito sia stato fondamentale, ma sicuramente è stato parte importante di un sistema che ha dimostrato di funzionare. Una cooperazione a tutti i livelli: dai cittadini, ai





comuni, passando per il Cantone e tutti i suoi servizi, fino alla Confederazione. Se nelle difficoltà ognuno svolge il suo compito e collabora positivamente con i *partner*, nulla è impossibile, e il ponte provvisorio di Visletto è la prova lampante che le difficoltà possono essere superate, anche in tempi *record*. Questo sistema esce rafforzato dall'impiego in Vallemaggia, grazie a delle conoscenze interpersonali sempre più sviluppate e, soprattutto, a una maggiore esperienza operativa. *È quel che mi resta come consapevolezza per il futuro*. Tutti noi speriamo che catastrofi di questo genere non si ripetano mai più, ma purtroppo in cuor nostro sappiamo che sempre più regolarmente la natura presenta il suo conto. La speranza, fine a sé stessa, non è un buon piano di azione, quindi è certamente meglio prepararsi a ogni evenienza. Prima di concludere, però, il mio primo pensiero va alle persone decedute e ai loro famigliari. Coloro che, non va dimenticato, hanno pagato il prezzo maggiore in questa tragedia, che va ben oltre i danni materiali, per quanto ingenti possano essere. Un ultimo pensiero va a tutti i cittadini della Valle e non solo, che negli ultimi 3 mesi hanno voluto ringraziarci. Sono innumerevoli le espressioni di gratitudine ricevute, testimo-



niati anche da tutti i militi: il dono di un barattolo di miele, l'offerta di una bottiglia di gazzosa in una giornata calda, così come un'auto che si ferma sul ponte a Visletto per ringraziare i militi al lavoro, ma anche solo uno sguardo di apprezzamento e un sorriso. Purtroppo questa riconoscenza non è abituale per i militi del nostro Esercito e questi gesti, pur semplici, diventano enormi e ci hanno riempito di orgoglio. *È quel che non dimenticheremo mai dell'impiego in Vallemaggia!*

* Comandante divisione territoriale 3



Inconsciamente ero già sopravvissuto a un'alluvione

di Graziano Barera

Inconsciamente, ero già sopravvissuto a una alluvione, quella del 1978, quando lavoravo nell'area industriale al Zandone. Mi ricordo che pioveva senza sosta da diversi giorni, ma quel pomeriggio la pioggia era particolarmente forte. A un certo punto, si sentivano i rumori del fiume Melezza, i sassi che rotolavano e il rumore dell'acqua che cresceva sempre di più. Poi, verso le sei, dovevo portare un pacco nel reparto spedizione.

Esco dal mio ufficio e incontro una persona che mi consiglia di rimandare la spedizione e di tornare a casa, suggerendomi anche di aiutare una signora che stava fuori, sotto un'acqua spaventosa, e che aspettava invano di prendere il suo bus per tornare a casa. Così decido di seguire il consiglio: torno in ufficio, deposito il pacco che sarebbe partito il giorno seguente, e accompagno la signora fino al *Kursaal*. Lei mi ringrazia e mi reco tranquillamente a casa. La mattina seguente, mi alzo come tutte le mattine e mi dirigo al lavoro. Ma qualcosa non va. Inizio a vedere un furgoncino sopra un mucchio di terra, una scena stranissima. Poi vedo rami sparsi ovunque, e quando arrivo alla caserma, trovo una quantità incredibile di macchine. Un signore mi ferma e mi chiede dove devo andare. Mi avvisa che il reparto spedizione non esisteva più. In quel momento rea-





lizzo qualcosa di incredibile: se avessi fatto la spedizione la sera prima, se solo mi fossi fermato 5 o 10 minuti in più, oggi probabilmente non sarei qui a raccontarlo. Il capanone dove si trovava la spedizione è stato completamente distrutto dalla forza dell'acqua, tagliato e demolito.

Allora, come oggi, l'acqua aveva invaso tutto. Nonostante siano passati tanti anni, le immagini di questi due disastri mi tornano in mente con una chiarezza sorprendente, come se fosse ieri. La stessa impotenza di fronte alla forza incontrollabile della natura, nulla è mai sotto il nostro controllo. Il fango che ha invaso le strade, gli edifici distrutti o danneggiati, le vite spezzate... tutto accade all'improvviso.

Eppure, anche allora, avevo avuto la fortuna di salvarmi. Lilly, la mia compagna, quella sera, già percepiva qualcosa di strano nell'aria. Guardando verso la Valle di Peccia, ha detto: "Oh, com'è nero, no?" Io ho cercato di sdrammatizzare. Abbiamo cenato, guardato un po' di televisione - c'era il *football* - e poi siamo andati a dormire.

Mi sono svegliato verso mezzanotte. Sono andato in bagno, ho guardato fuori dalla finestra, i fulmini erano tantissimi e illuminavano come se fosse giorno. Rientrato nel letto, i tuoni cominciavano a farsi più forti: faticavo a riprendere sonno e mi era difficile credere che fosse solo una tempesta. Sembrava che l'aria stessa fosse sotto pressione, come se stesse per accadere qualcosa di inevitabile.

A mezzanotte e 48, il telefono suona. Guardo il *display*: è Christian Foresti. "Pensi che le mei che ti ve via, perché ghè scia l'acqua". Ero incredulo "Ma come ghè scia l'acqua?" gli rispondo io. A quel punto, mi alzo dal letto, convinto che l'acqua stesse scendendo dalla solita stradi-



na, ma quando guardo fuori vedo che il portico della pista era già invaso, un bidone stava galleggiando fuori. Dico alla Lilly di vestirsi in fretta, dobbiamo andarcene. "Eh, dove vado?" mi chiede con senso di smarrimento. "Vai sotto i portici", le dico.

Mi ricordo dei vicini nei camper e corro a picchiare sui vetri per svegliarli. Poi, prendo la mia macchina e la posteggio davanti alla *Botega*.

Faccio anche il tentativo di prendere il camioncino, ma, quando arrivo al parcheggio, l'acqua mi arrivava già sopra le caviglie; ho pensato fosse meglio non rischiare.

Entro in *garage* per mettere gli stivali, mi giro, e vedo che l'acqua comincia a entrare dalla porta. A quel punto, corro via, più veloce che posso. Incontro l'arbitro Busacca con la famiglia; erano agitati. Massimo Busacca mi racconta che avevano detto, alla mamma di sua moglie, che stavano a dormire nel camper posteggiato alla pista di pattinaggio





a Sornico. Gli dico di seguirmi con la sua macchina e lo aspetto al bivio dopo il cimitero, poi saliamo insieme in direzione del *Tecign*. Io posteggio la macchina nel parcheggio di Astrid e Michele Ricchina, mentre loro si fermano davanti alla casa di Christian.

Decido di scendere subito al portico. Durante il tragitto, sento la voce di Lilly che mi chiama, mi stava cercando, sento dalla sua voce che è preoccupata. Io rispondo, ma lei non mi sente. Poi finalmente, quando mi vede, un sospiro di sollievo. Guardo la strada e chiedo *“Chi è che ha aperto le porte delle scuole?”*, la voce che vibra d'incertezza, di una domanda che sembra fuori posto in un momento come questo. L'acqua ormai usciva dalle porte, straripava, inondando la strada. I vestiti, che erano nella sala multiuso per le riprese del film, cominciano a essere portati via dalla corrente. In quel momento, un'altra scena sconvolgente: cominciano ad arrivare le macchine che erano parcheggiate dietro la scuola, con sopra una trave. Solo più tardi mi sono reso conto che quella trave era della pista. Poi è arrivato Flavio Cavalli con il figlio Athos, e subito dopo anche la moglie Giaele, che ci hanno inviato a casa loro. Ci hanno accolto, ci hanno dato dei vestiti puliti e asciutti, ci hanno offerto diversi caffè per ammazzare il tempo e, soprattutto, per alleviare la tensione. Lilly ha fatto in tempo ad avvisare suo figlio che stavamo bene, prima che saltasse la rete telefonica. Non ci eravamo resi conto di quanto fossimo legati a quella connessione, a quel filo invisibile che ci tiene in contatto con l'esterno, con il resto del mondo. Non eravamo più raggiungibili e non sapevamo più cosa stesse succedendo fuori dalla Valle. Col senno di poi, forse, avrebbe dovuto esserci una persona per paese, come punto di riferimento, per avere e dare notizie, da e per l'esterno. Una figura che potesse farsi carico di raccogliere le informazioni, di comunicare con chi era fuori dalla Valle. Verso le 5 siamo scesi per vedere la situazione. Quello che ci siamo trovati davanti era una catastrofe. C'era un silenzio surreale. Non riuscivo a credere a ciò che vedevo. Quella che prima era una routine quotidiana è ora un cumulo di rottami. Ogni cosa che avevo dato per scon-

tata, ogni angolo che mi era familiare, era sparito, distrutto. La porta del ripostiglio di casa non si apriva, nemmeno quella del *garage*. Vedere la devastazione e i detriti sparsi ovunque è stato davvero sconcertante, ogni movimento sembrava inutile, un'imprevedibile frustrazione.

Vedere il camioncino sommerso da una massa di fango e detriti, dove c'erano il prato e i fiori, tutto coperto di palta, è stato come un pugno nello stomaco. Non c'era più traccia del verde che avevamo curato con tanta attenzione, né del profumo dei fiori che avevano colorato le nostre estati. Al loro posto, una distesa di fango grigio, che sembrava inghiottire ogni cosa. L'unico sollievo in quel momento è stato sapere che, almeno, noi eravamo salvi. L'incertezza era troppa per poter restare in casa. L'acqua scorreva già al pian terreno e non avevamo idea di cosa avremmo trovato una volta entrati. Non sapevamo nemmeno se saremmo riusciti a tornare in una casa intera.

Nelle notti successive abbiamo trovato ospitalità da Mauro Jelmini. Almeno per un po', riusciva a darci una sensazione di sicurezza.

Durante la giornata di domenica è arrivato l'arbitro Busacca e i due tedeschi di Basilea che dormivano nel camper. Erano venuti per ringraziarmi, per averli svegliati in tempo. Diverso tempo dopo, mentre stavo pulendo nel cortile, ritorna il signore di Basilea. Non me lo aspettavo, ormai, la mente cercava di adattarsi a quella nuova realtà di rovine. Ma lui, con un sorriso serio e sincero, mi porge un piccolo sacchettino. All'interno c'era una bottiglia di vino, un pezzo di formaggio, delle mele secche, dei biscotti, e un coltellino svizzero. Un gesto incredibilmente significativo e inaspettato.

Un giorno, arriva Giulio Canepa avvisando di aver trovato una piccola parte della mia legna sotto casa sua e di venire a controllare, gli ho risposto che nei prossimi giorni sarei andato a recuperarla con la carriola. Mezz'ora dopo arriva Rolly Canepa con il *paker* e la legna.

Non ho chiamato nessuno, ma tutti, senza troppe parole, hanno cominciato ad aiutarmi a sgombrare la casa e il giardino da tutti i detriti: Mauro Jelmini, Flavio Cavalli,



Athos Cavalli... tantissime persone che si sono messe al lavoro. Il lavoro che ha fatto Athos con il *pakerino* è stato eccezionale, ci ha lavorato una settimana intera senza fermarsi, spostando una quantità di fango incredibile. La solidarietà è stata una cosa impressionante.

I volontari si sono organizzati in turni, si sono divisi i compiti e hanno cominciato a lavorare, giorno dopo giorno. Alcuni volontari arrivavano anche dalla valle di Muggio. Non c'era un orario, né una richiesta precisa: chiunque fosse disponibile veniva, portando con sé solo la voglia di fare qualcosa per gli altri.

Un volontario, che non conoscevo, ha voluto sistemarmi il giardino. È tornato dopo due settimane con un suo amico, hanno steso cinque metri di terra poi schiacciata con un rullo pesantissimo. Una grande determinazione e un bisogno di ricostruire insieme.

Per ricambiare il gesto, gli ho offerto un risotto con formaggio, insalata e contorni vari. Non c'era nulla di straordinario nel pasto, ma la semplicità di quel gesto, la condivisione di quel poco che avevo, sembrava essere il modo migliore per dire "grazie". Eppure, a mia sorpresa, tutti erano felicissimi.

Non perché fosse stato un pasto speciale, ma perché eravamo insieme, seduti attorno a una tavola, dimentican-



doci per un attimo del fango, dei detriti, della paura che avevamo attraversato.

È stato un bene che sia successo di notte, che non abbiamo visto tutto quello che stava accadendo. Non so se avremmo retto l'impatto di quella visione in pieno giorno, con tutto sotto gli occhi, senza poter fare nulla.





Empatia e vicinanza

di Eusebia Togni*

La notte tra il 29 e il 30 giugno mi trovavo in Mesolcina. Ero finalmente riuscita a raggiungere i miei genitori, che abitano in quella regione, dopo che la furia della tempesta di pochissimi giorni prima aveva interrotto il collegamento diretto tra il Ticino e il Grigioni Italiano. Al risveglio, incredulità e *shock* hanno caratterizzato i primi momenti mentre leggevo le notizie di ciò che era accaduto e stava accadendo pure in alta Vallemaggia, la valle dove risiedo anch'io. Grande la preoccupazione per le famiglie dei miei Istituti e per i miei docenti. Anche il figlio del mio assistente di direzione si trovava alla festa nella Valle di Peccia.

Sono rimasta in collegamento con il collega per tutto il giorno, percependo la sua ansia, frustrazione e paura nel non avere notizie, il terrore di quei momenti. Il centro scolastico di Ronchini, dove ho l'ufficio, è diventato la centrale operativa. Il *Care Team* si è subito attivato per fornire il primo supporto alle persone coinvolte. Giorni dopo l'evento, al fine di assistere le famiglie e i bambini che hanno vissuto questo evento traumatico, sono stati organizzati due incontri, naturalmente facoltativi, visti i diversi vissuti: uno per le famiglie della Lavizzara e uno per quelle di Cevio. È stato estremamente toccante ascoltare il vis-



suto dei bambini e degli adulti presenti, le loro parole erano ancora cariche di emozioni. Si percepivano le lacrime trattenute, ma anche tanta resilienza e voglia di andare oltre. Nel corso dell'estate, grazie all'*équipe* del servizio di sostegno pedagogico, sono state individuate piste di lavoro per accogliere al meglio i bambini e le bambine a settembre, preparando i docenti in questo senso. Per garantire la sicurezza delle allieve, degli allievi e del personale scolastico è stato inoltre elaborato un piano d'emergenza. Questa esperienza mi ha toccata profondamente, sia professionalmente che personalmente. Il lavoro di squadra in situazioni di emergenza è fondamentale, la collaborazione tra competenze diverse è essenziale per fornire un supporto efficace e tempestivo. Personalmente, mi ha dimostrato ancora una volta quanto sia cruciale l'empatia: ascoltare e comprendere le persone colpite spero abbia permesso loro di sentirsi davvero supportate, non solo materialmente, ma anche emotivamente. Da parte mia il sincero augurio a tutte le famiglie e alle comunità colpite: che possiate trovare la forza per risollevarvi e ricostruire, con la stessa resilienza e determinazione che ho visto nei tanti occhi di chi ho incrociato in questi mesi.

* Direttrice Istituto scolastico di Lavizzara

Da una notte buia a un'alba migliore

di Lauro Rotanzi*

Era la notte fra il 29 e il 30 giugno scorso quando l'euforia "pallonara", che invase spirito e corpo di noi tifosi rossocrociati grazie alla vittoria per due e zero della Nati sui blasonati cugini italcici, fu brutalmente cancellata dalla furia delle acque insolitamente gonfiate - e che i nostri corsi d'acqua convogliarono a valle - prendendosi tutto quanto trovarono sulla loro strada. L'alba di quella funesta domenica consegnò alla Lavizzara un territorio rivoltato come un calzino, dove la parola "devastazione" era il *leitmotiv* che sommessamente espirava dalle labbra di tutti quelli che si incontravano sbigottiti per strada. Dopo i primi tre giorni vissuti con i disagi creati dalla mancanza di corrente elettrica, di acqua potabile e senza il necessario segnale d'uso del telefonino, come essere umano provai un sentimento di amarezza e un malessere generale per il "*bel regalo*" - peraltro non richiesto e tanto meno voluto - destinatoci da Madre Natura. Uno stato d'animo che vivo tutt'ora, quotidianamente, quando apro lo sguardo sulle macerie che mi ritrovo tutt'attorno. La vedo dura riprendermi moralmente da questo triste vissuto. Poi le emozioni personali hanno pian piano lasciato spazio ai doveri



istituzionali, a quelli dettati dall'emergenza, quelli invocati (talvolta anche solo con uno sguardo smarrito) dai cittadini, quelli che la ricostruzione di quanto andato perso richiedeva e richiede tutt'oggi. Da lì i primi interventi urgenti per ridare l'acqua potabile a tutta la Valle di Peccia e alle frazioni di Prato, Broglio e Menzonio. Al ripristino delle vie di collegamento, allo sgombero dei detriti dalle proprietà private e da quelle pubbliche. Alla collaborazione con i servizi cantonali preposti per trovare delle soluzioni sostenibili e praticabili per sopperire alle perdite di abitazioni, di aziende agricole e di altri beni materiali, sopportate dai privati. L'indomani dall'accaduto è stato per noi una vera e propria sfida, una scommessa che, a distanza di mesi, mi sento di poter affermare che è stata sin qui vinta. A questa spaventosa calamità, che ci ha privato sconsolatamente anche di vite umane, affermo, con determinazione, che farò tutto il possibile per riavere quanto è stato tolto alla comunità con insolita brutalità. E il risultato sarà tanto maggiore se sapremo procedere uniti sugli obiettivi comuni. Solo così la Lavizzara tornerà allo splendore di ieri, e perché no, ancora più viva e vivibile.

* Municipale



Il lavoro dello Stato maggiore regionale di condotta

di Federico Chiesa*



Il crollo del Ponte di Visletto, l'assenza di comunicazione, 50 eventi idrogeologici, più di 100 abitazioni danneggiate, 7 decessi e ancora un disperso. Sono questi alcuni dei dati di una notte che purtroppo rimarrà iscritta nei libri di storia come una delle maggiori tragedie che hanno colpito il nostro Cantone.

Ricordo bene quella notte: erano le 02:00 quando ricevetti la chiamata che mi informava di quanto stava succedendo in alta Vallemaggia. Una telefonata surreale che mi ha catapultato nella gestione di un tragico evento.

Lavoro presso la Sezione del militare e della protezione della popolazione (SMPP) dal 2016. Questa unità amministrativa, tra le sue attività, ha quella di predisporre i preparativi in caso di catastrofe, di cui fanno parte le formazioni e le esercitazioni degli enti partner della protezione della popolazione (polizia, pompieri, servizi di autoambulanze, protezione civile e servizi tecnici) e dei conseguenti organi di condotta: gli stati maggiori degli enti di primo intervento, gli stati maggiori regionali di condotta e Stato maggiore cantonale di condotta.

Queste attività hanno lo scopo ultimo di essere pronti a intervenire in caso di eventi maggiori, proprio come quello che ha toccato la Vallemaggia.

Lo Stato maggiore regionale di condotta (SMRC) specifico è stato costituito, su ordine del Comandante della Polizia cantonale, alle 05:00 del 30 giugno 2024 ed è rimasto operativo sino al 17 settembre 2024. All'interno di questo lungo periodo è possibile identificare due fasi distinte: quella legata all'*emergenza*, condotta dalla Polizia cantonale, coadiuvata dalla SMPP e la fase di *ripristino*, gestita dalla Protezione civile di Locarno e Vallemaggia, sempre supportata dalla SMPP.

Durante questi 80 giorni sono stati svolti 50 rapporti di SMRC, di cui 25 nella prima settimana. A questi momenti hanno preso parte: gli enti di primo intervento, il servizio comunicazione della Polizia cantonale, la SMPP, la Protezione civile, l'Esercito, REGA/Soccorso alpino svizzero e i vari servizi tecnici, tra cui in particolare vari uffici del Dipartimento del territorio (sezione forestale, sezione dell'a-

gricoltura, sezione per la protezione dell'acqua aria e suolo, ufficio strade, ufficio dei corsi d'acqua) e la Società Elettrica Sopracenerina.

Durante i suoi mesi d'attività lo SMRC ha permesso di coordinare differenti attività ed enti, con lo scopo finale di supportare nella maniera più efficace possibile il territorio,

i comuni e la popolazione toccata dall'evento. Per far questo il contatto diretto e costante tra lo SMRC e i due Sindaci ha giocato un ruolo fondamentale.

Tre le attività principali dell'organo di condotta regionale troviamo:

- Garantire la condotta dell'evento e l'allineamento delle informazioni all'interno dello SMRC;
- Coordinare le attività di salvataggio e di ricerca;
- Pianificare e coordinare eventuali evacuazioni;
- Analizzare i rischi e anticipare potenziali pericoli;
- Supportare le persone isolate tramite *Hotspot* e distribuzione di beni di prima necessità;
- Assicurare una comunicazione trasparente verso la popolazione;
- Pianificare le attività di ripristino tramite la coordinazione di volontari e protezione civile.

Il triste evento occorso in Vallemaggia ci ha permesso di effettuare un bilancio delle formazioni e quindi comprendere se quanto fatto venga, o meno, utile in questo genere di situazioni. Il processo di *After Action Review* (revisione dell'azione) ha evidenziato il buon livello di gestione sia operativo degli enti di primo intervento, sia per quanto attiene agli organi di condotta e in particolare lo Stato maggiore regionale di condotta. Queste occasioni sono anche preziose per identificare elementi e spunti di miglioramento con lo scopo ultimo di progredire costantemente ed essere maggiormente pronti nella gestione di futuri eventi, che non vorremmo comunque mai dovessero ancora succedere.

* Capo ufficio Sezione del militare e della protezione della popolazione e rappresentante SMPP presso lo SMRC



... e poi l'arcobaleno

di Ivana Ghizzardi Bassetti



Una pioggia scrosciante, presagio di poco di buono, mi accompagnò lungo tutto il percorso da Fusio alla residenza *Le Betulle* dove mi aspettava il turno notturno. Eravamo in due per una notte di lavoro che si sarebbe rivelata assolutamente fuori dal comune.

Veniva giù da far temere il peggio, poi saltò la corrente elettrica e ci trovammo a gestire i quattro piani della casa anziani con l'aiuto di torce, su e giù dalle scale, occupandoci dei nostri sessanta degenti in base alle priorità. Il tempo non passava mai, i lampi si susseguivano a ritmo incalzante e illuminavano a giorno la campagna che sembrava un lago, il rombo continuo degli elicotteri si aggiungeva a quello dei tuoni, il forte odore di terra annunciava disastri e accresceva le mie paure.

Dal responsabile del nostro servizio tecnico, che era in comunicazione con i pompieri, ricevevamo alcune parziali notizie di quanto era successo in Val Bavona e a Sornico. Avevo l'adrenalina a mille e riuscivo a concentrarmi sul mio lavoro, ma il tempo scorreva così lentamente! E ancora pioggia incessante, elicotteri, odore di terra... Finalmente apparvero le prime luci dell'alba. Fummo informate del crollo del ponte di Visletto, dunque buona parte del personale non sarebbe arrivato! Non c'era acqua, mancava la corrente elettrica, le linee telefoniche erano interrotte, mancava aiuto.

Presi l'auto e mi recai a Bignasco a svegliare il mio capo. Bisognava riorganizzarsi!

Per fortuna i nostri collaboratori residenti nelle vicinanze si presentarono al lavoro spontaneamente e fummo rincuorati dall'aiuto di alcuni volontari, che ci aggiornavano pure sulla portata degli eventi.

Ci organizzammo alla bell'e meglio, preparammo le colazioni, alzammo gli ospiti, li rassicurammo e nonostante le condizioni d'emergenza riuscimmo a garantir loro le cure di base. Tutti, degenti e personale, dimostrarono grande spirito di adattamento.

Lavoravo con il pensiero sempre rivolto a mia sorella Brunella sull'alpe Bolla. Sapevo che la domenica mattina avrebbe avuto il turno della posta, chissà se si era messa in viaggio? Non le era capitato qualcosa? E pensavo alla mia famiglia che non aveva mie notizie e che sicuramente era preoccupata per me. Pur essendo in ansia cercavo di concentrarmi al meglio sul lavoro.

A metà pomeriggio si presentò, come volontaria, una giovane infermiera che giungeva a piedi dalla val di Peccia; era visibilmente scossa e riferì che mezzo paese di Fusio



era distrutto. Allora mi crollò il mondo addosso! Mi precipitai al centro operativo di Visletto per cercare ragguagli e conferme sui miei famigliari. La polizia, invece di smentire l'informazione, mi chiese i loro dati in modo che potesse cercarli nella lista degli sfollati. Ero così sconvolta da non ricordare neppure le date di nascita dei miei figli. Fortuna volle che in quel momento passò Gabriele, mio cugino e Sindaco: no, a Fusio non era capitato niente! Che sollievo! Intrapresi dunque il viaggio verso la Lavizzara, a tratti usufruendo di passaggi in auto, a tratti a piedi, scavalcando le frane e attraversando i riali con l'aiuto dei militi della protezione civile. Man mano che risalivo la valle prendevo coscienza della gravità dei danni. Finalmente in serata fui a casa. Eravamo molto provati, anche i nostri due bambini, che da quella mattina erano ospiti di una famiglia amica, poiché mio marito Fabio, operaio comunale, era stato chiamato a Mogno per aiutare nell'evacuazione della colonia. Per loro, specialmente per la piccola, è stato difficile capire cosa stesse succedendo e perché la mamma e il papà non erano con loro.

Io ero sempre inquieta per Brunella. Riuscii a sentirla solo il lunedì sera.

La vita nei giorni seguenti fu caratterizzata da grande unità e solidarietà tra gli abitanti di Fusio.

L'hotel Fusio distribuì tutta la merce immagazzinata per la stagione turistica estiva. I villeggianti proprietari delle residenze secondarie, evacuati lunedì con l'elicottero, misero a disposizione della popolazione bombole di gas, viveri, generatori e benzina. Noi usufruimmo volentieri degli aiuti che ci erano stati concessi; utilissimi furono soprattutto i generatori per salvare il contenuto dei nostri congelatori e la benzina per farli funzionare. Fusio in quei giorni ospitava un folto numero di turisti, per i quali l'isolamento fu molto

difficile da sopportare. Alcuni erano addirittura in preda al panico. Un grande aiuto nella loro gestione è stato dato da Flavio Zappa che, conoscendo diverse lingue, riuscì a comunicare con tutti loro. Smorzò un po' le tensioni e coordinò, con la polizia, gli interventi per facilitare la loro attesa e poi la loro evacuazione. Dopo la partenza dei vacanzieri, a dir la verità, noi residenti ci sentimmo alleggeriti.

Flavio assunse un importante ruolo anche fra la nostra comunità: era lui il nostro portavoce durante gli incontri informativi con la Polizia, organizzati due volte al giorno. Era sempre disponibile e gli siamo molto grati per la mole di lavoro che ha svolto a favore di tutti noi.

Furono settimane di grande condivisione e solidarietà. Riscoprimmo un'unione tra di noi che si era persa nel tempo. Riproponemmo per diverse settimane gli incontri serali; creati dalla Polizia a scopo informativo divennero spontanei momenti conviviali accompagnati da aperitivi, pranzi e cene, che erano per noi una specie di *debriefing*.

Di quei giorni ricordo con riconoscenza l'aiuto del *Care Team* che con sensibilità e professionalità ha sostenuto la comunità, come pure quello della Polizia, che stazionò a Fusio durante due settimane e che ci infondeva senso di sicurezza.

Ricordo anche con emozione la messa organizzata a Pécia e le toccanti parole del Vescovo. Quell'occasione di incontro con le persone duramente colpite, perché spogliate in poche ore del frutto del lavoro di una vita, alle quali il mio pensiero era sempre rivolto, è stato molto importante per me e, sicuramente, è stato per tutti un confortante momento di condivisione.

Sì, nella tragicità degli eventi ho provato le emozioni positive della solidarietà e sono quelle che ora mi accompagnano.





Il sesto senso degli animali

di Rosita Giacomini



I primi momenti di paura durante la notte, quando il cielo era illuminato a giorno dai fulmini e la pioggia scendeva abbondante, poi la calma, fino al risveglio dovuto al passaggio di un elicottero verso le 5.30. Mi alzo, esco in terrazza, ma nulla, si vede solo il fiume grosso.

La calma dopo la tempesta!

Veniamo a sapere cosa è successo durante la notte, la mente comincia a immaginare, ma siamo molto lontani dalla realtà, anche perché le comunicazioni sono interrotte. In mattinata arriviamo a Sornico e cominciamo a ricevere notizie anche di quanto successo in valle di Peccia e soprattutto al Piano di Peccia. Si comincia a parlare del riale di Soveneda e comincia a suonare un campanello d'allarme! E le nostre mucche che sono a Corte Fondo di Soveneda?

Al momento c'è poco da fare, possiamo solo sperare che stiano bene. Il tempo passa e le notizie che giungono dal Piano di Peccia sono sempre peggio. Pare che sia una delle zone più colpite. Noi siamo sempre più in ansia, anche perché al momento la strada è chiusa e non si sa nemmeno se il sentiero per salire sia ancora agibile. Potremmo salire a piedi da Prato, ma poi cosa troviamo al Piano di Peccia? Potremo salire? Al momento riteniamo che sia troppo pericoloso e decidiamo quindi di attendere fino a quando non riusciremo ad avere altre informazioni. La tensione sale alle stelle, come pure la paura e l'angoscia per quanto potrebbe essere successo. Ci sono delle domande che risuonano in continuazione nella nostra

testa, senza che possano avere una risposta. Dove sono? Si sono salvate? Sono ferite? Hanno bisogno di aiuto?

Domenica sera ci giungono voci che in Soveneda è tutto distrutto. Ora è il momento delle lacrime. Ylenia, Gaia, Calliope, Asia, Melody, Elodie, Ferdinand, Melissa, Cassandra, Fiona ed Elettra che fine hanno fatto? Sono state trascinate via dalla forza delle acque? Passiamo una notte terribile, e dobbiamo cercare di non far capire ai nostri bimbi che potremmo aver perso le mucche, alle quali anche loro sono molto attaccati. Inutile rattristarli ulteriormente fino a quando non si avranno delle certezze.

Lunedì mattina ci rechiamo a Visletto e chiamo il centro di comando, spiegando che la nostra famiglia ha una piccola azienda di mucche nutrici, che al momento dell'alluvione si trovavano a Corte Fondo di Soveneda, una tra le zone più colpite, e vorremmo poter fare un sorvolo con l'elicottero, a nostre spese, per capire com'è la situazione e vedere se le mucche si sono salvate o se hanno bisogno di aiuto.

Mi viene risposto che non è possibile, forse nei prossimi giorni. Insisto più volte dicendo che chiedo unicamente alcuni minuti di volo per capire com'è la situazione e, se le mucche sono ancora vive, vedere se hanno bisogno di qualcosa o se dobbiamo organizzarci per aiutarle.

La risposta è sempre no, oggi priorità ai beni di prima necessità ed evacuazione delle capanne.

Spiego nuovamente che la nostra famiglia vive anche



grazie alla nostra piccola azienda agricola, ma niente, un no che fa veramente male al cuore.

Altre lacrime e tanta tanta rabbia. Ci sentiamo impotenti. Cosa facciamo ora? Se hanno bisogno di aiuto? Si continua a pensare a cosa si può fare, fino a quando nel pomeriggio, siamo a Cevio, e ricevo una foto che un'amica ha trovato su Tio e si vede la zona di Soveneda.

La foto fa rabbrivire, ma per quanto ci concerne abbiamo ora un po' di speranza che le mucche possano essersi salvate. Io la chiamo la foto della speranza.

Al pomeriggio, parlando con mio marito Mauro, mi viene un'idea: e se scrivessimo un appello su *facebook*? Magari qualcuno ha amici o conoscenti che possono dirci qualcosa, magari qualche pilota o aiuto volo che ha potuto sorvolare la zona. Lui acconsente.



Pubblichiamo l'appello e da subito moltissime risposte, con suggerimenti e tanti messaggi di conforto e vicinanza. Poi la prima segnalazione, gli operai che sono a Corte Fondo per l'acquedotto ne hanno viste almeno 5 vive. La speranza si riaccende!

Nel frattempo, veniamo a sapere che la strada fino al Piano di Peccia è transitabile; decidiamo così che martedì 2 luglio, saliremo a piedi per vedere.

Martedì mattina, io, Mauro e Ivano Zoppi (mio cugino e gestore dell'alpe), siamo al Piano di Peccia pronti per salire a piedi, quando Lauro Rotanzi riesce a organizzarci un volo con l'elicottero. Saliamo, facciamo un piccolo sorvolo e vediamo che le mucche sono tutte salve e possiamo finalmente tirare un sospiro di sollievo. Ne approfittiamo per sorvolare la parte del sentiero che porta al *Piatt* e capire com'è la situazione in alto.

Atterrati a Corte Fondo dobbiamo trovare un punto dove poter attraversare il fiume, che si è allargato a dismisura e ha portato con sé moltissimo materiale. Ora più che un fiume sembra una grande frana. Trovato un punto, Mauro e Ivano si mettono subito al lavoro per creare un passaggio tra i massi, in modo che le mucche possano passare sull'altra sponda per mangiare. Le mucche sono tranquille e guardano incuriosite. Dopo alcune ore di lavoro il passaggio è pronto, ma Mauro e Ivano vogliono salire un pezzo il sentiero per vedere se poi potranno salire al *Piatt*, io nel frattempo resto con le mucche. Sono molto calme e mi danno la sensazione di essere riconoscenti che siamo saliti da loro.

Devono aver passato una notte terribile e al mattino vedere cosa era successo deve essere stato uno *shock* anche per loro. Mentre Mauro e Ivano stanno tornando, le mucche sono ansiose di poter attraversare il fiume e Mauro le chiama per far capire loro dove devono passare. Bene, ora sono sulla sponda sinistra e possono di nuovo brucare erba fresca per alcuni giorni, mentre bisognerà creare un accesso per farle prendere il sentiero che porta al *Piatt*. Ci fermiamo un po' con loro. Sono particolarmente "coccolose"! Ci godiamo questo momento, ne avevamo bisogno noi, ma sicuramente anche loro.

Ora possiamo ritornare a casa e dare la bella notizia ai nostri figli Fabiano e Giada. Nonostante tutto, nel nostro caso, la situazione si è risolta bene, anche se nulla è più, e sarà, come prima! Un pensiero di vicinanza va a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, sono stati colpiti da questa alluvione.



La natura in concerto

di Giorgia Mattei

*...Quando fui stato nella mia tenda
Sentii un rumore giù per la valle
Sentivo l'acqua giù per le spalle
Sentivo i sassi a rotolar
Sentivo l'acqua giù per le spalle
Sentivo i sassi a rotolar...
(da "Era una notte che pioveva")*



Quella notte non ho sentito sassi rotolare. Probabilmente erano nascosti dalla musica che risuonava nel capannone del Draione. Era una bellissima serata, la Svizzera aveva vinto, e i concerti, nonostante la pioggia battente, ci avevano fatto ballare fino all'interruzione della corrente. *"Il DJ non riesce a passare il ponte, il ponte non c'è più."* Gli ultimi messaggi letti nella chat di famiglia erano stati: *"Passa il fiume tra le due case", "Abbiamo paura", "Il mio pollaio nel piazzale, garage e il piano terra sommersi, la porta d'ingresso bloccata, pieno di piante e palta nel piazzale, state al riparo"*. Ma non avevo realizzato la gravità della situazione. Mi sono detta che probabilmente il fiume era in piena e aveva scavalcato il ponte; la mattina dopo sarei rientrata a casa, avremmo ripulito la palta al pian terreno e avrei trovato il mio gatto in terrazza ad aspettarmi. La notte è stata lunga e i piedi erano gelati. Le calzette improvvisate con la carta alluminio non avevano dato il risultato sperato. Per fortuna, ho potuto infilare gli scarponi militari di mio cognato, anche se enormi, almeno erano secchi. Con le prime luci del mattino, ho capito che qualcosa di molto grave era successo. La casa c'era ancora e c'era movimento nel giardino, dalle sagome che si vedevano, sicuramente mamma e la mia nipotina Noemi che stavano sistemando le reti delle galline. Probabilmente alcune si erano salvate (per fortuna tutte!). Il ponte improvvisato da Adriano sulla frana della Soveneda ci ha permesso di





incamminarci verso casa e scoprire il disastro. Da quel momento non ci siamo più fermati. In serata, Sabina, Manuele e Sara, Luca e i bambini sono scesi ad Aurigeno con gli elicotteri. Loro sarebbero rimasti da Sabina e Manuele finché la situazione non si fosse tranquillizzata. Difficile vivere senza acqua corrente ed elettricità con dei bambini piccoli.

Partire per noi non era possibile: gli animali avevano bisogno di noi e, probabilmente, noi di loro. Ritrovarli tutti vivi alcuni giorni dopo, ci ha dato un senso di normalità. Infatti, il lunedì seguente, siamo riusciti, dopo diverse lotte telefoniche, a organizzare un elicottero per controllare se c'erano animali feriti o dispersi, dato che la strada d'accesso per Gheiba ormai non c'era più.

Un secondo grande colpo è stata la "passeggiata" fino a Sant'Antonio. L'azienda agricola, che la nostra famiglia aveva fatto crescere nel tempo con tanta cura, non era più riconoscibile; i sacrifici di una vita erano stati spazzati via in una notte. Macchinari, attrezzi, strutture e stabili danneggiati. "Zona rossa" hanno scritto.

Tutto dovrà essere demolito e speriamo ricostruito in un luogo più sicuro.

Riscrivere quei momenti fa ancora venire un forte mal di pancia. Sicuramente scrivere tutte le emozioni vissute, e che stiamo ancora vivendo o elaborando in questo

momento, non è facile e non basterebbe un bollettino della Lavizzara per elencarle, ma voglio ricordare alcuni momenti positivi di quei giorni, che mi hanno fatto sorridere e scaldato il cuore: la prima chiamata a Vincent, che era in Vallese dalla famiglia, con il telefono fisso della centrale Ofima, per diversi giorni, unico mezzo di comunicazione disponibile in Valle; papà Luca che rientra dalla Svizzera francese e sbuca a piedi il pomeriggio dopo l'alluvione nel piazzale dell'Ofima, aveva superato blocchi di polizia e frane per raggiungere casa; l'attraversamento con le mucche del guado provvisorio sul fiume, l'arrivo all'alpe e il ritorno della nostra gatta Suri a casa, dopo otto giorni dalla disgrazia. Oppure, un momento molto particolare, il primo contatto con mamma Francesca, Sara e i nipotini, incontrati la domenica mattina per strada dopo esser riusciti ad attraversare, con le gambe tremolanti, la frana della Soveneda. Quando ci siamo abbracciati l'unica voglia che avevo era piangere, ma ho dovuto trattenermi per non spaventare i nipotini e dargli la speranza che forse tutto sarebbe tornato presto alla normalità.

Tante cose saranno difficili da dimenticare e forse è bene non dimenticare che della natura bisogna sempre avere rispetto. Ora bisogna guardare al futuro, lavorando uniti nell'obiettivo di ricostruire la nostra Valle e ritrovare la serenità.





Il fiume era talmente disteso che ho faticato a orientarmi

di Chantal Guglielmazzi

Verso le otto di sera, il mio gatto ha iniziato a fare il matto e i miei due cani ad abbaiare, cosa davvero insolita per loro. Ma, nonostante tutto, sono andata a letto tranquilla, nella mia casa sopra la stalla.

Nel cuore della notte, mi ha chiamato mio fratello Daniele, chiedendomi com'era la situazione. Stupita dalla sua domanda, gli ho chiesto cosa stesse succedendo. Non sentivo nulla di particolare, ma, per sicurezza, ho aperto la finestra. E allora ho visto: le settantina di rotoballe di fieno, che avevo messo da parte, erano sparite e il fiume aveva cominciato a invadere il prato sotto la strada che portava alla stalla. Volevo subito correre alla Creda dove ho le pecore, ma con il bosco e i riali allagati non me la sono sentita. La strada che porta a Prato era praticamente un fiume, l'acqua mi arrivava alle ginocchia. Non avevo altra scelta che restare lì e sperare per il meglio.

Sono scesa a legare i cani e a prendere una pila. Poco dopo, la comunicazione è saltata, e mi sono trovata completamente sola e isolata. Sentivo i sassi che scorrevano

lungo il letto del fiume e vedevo i macchinari che venivano trascinati via dalla corrente. Non riuscivo a dormire, pensavo che fosse arrivata la fine, temendo che potesse accadere qualcosa di simile alla tragedia della diga del Vajont. Fortunatamente, è arrivata l'alba. Con mio papà siamo andati a vedere i dintorni, ma le cose non erano affatto migliorate: i detriti erano arrivati fino alla stalla e il prato era ricoperto da migliaia di pesci morti. L'elicottero della Rega sorvolava la zona, e io facevo fatica a orientarmi, tanto il fiume si era esteso.

I sassi, che ho utilizzato per la bonifica del prato, hanno deviato leggermente il corso del fiume, evitando che l'acqua invadesse completamente la stalla. Altrimenti, penso che non avrei più avuto nulla da salvare. Il mio camion si è salvato, grazie a mio papà che la sera precedente lo aveva spostato per prudenza.





Ero sollevata che gli animali fossero all'alpe, ma, visto che il sentiero non era più praticabile, ho potuto andare a controllarli solamente dopo qualche giorno con un elicottero partito dai Ronchini. Le mucche stavano, fortunatamente, tutte bene, ma ho perso una grande parte del pascolo nella campagna di Prato per foraggiarle.

Con mio fratello Daniele, verso le undici e mezza del mattino, siamo andati vicino al ponte di Cevio - crollato - che era l'unico posto dove riuscivamo a prendere un po' di segnale telefonico. Così abbiamo avvisato mio figlio, e le persone a noi care, che stavamo bene.

Poi, abbiamo iniziato a usare i mezzi rimasti per pulire la piazza di Prato e per creare un passaggio nella frana del *Ri Scodao*, tra Prato e Sornico. A darci una mano sono venuti anche mio papà, e le ditte con sede in Lavizzara e molti volontari. Con queste abbiamo anche sistemato la pista di pattinaggio, che era parzialmente crollata.

Alcuni giorni dopo sono stata contattata dalle imprese che si occupano della manutenzione delle strade, e che collaborano con le ditte locali di trasporti e scavi. Lunedì abbiamo subito iniziato i lavori di sgombero. Disponevamo solo di due camion: il mio e uno dell'impresa Mignami, perché gli altri mezzi, posteggiati a sud del ponte di Cevio, non potevano passare a causa del ponte crollato. Noi, come Guglielmazzi SA, avevamo tre escavatori cingolati all'opera e seguivamo le indicazioni delle imprese responsabili dei lavori e del Comune di Lavizzara. Nei prossimi anni ci sarà molto lavoro di ripristino di strade e infrastrutture..

Le prime settimane sono state davvero dure. Lavoravamo anche sette giorni su sette. Inizialmente per mettere in sicurezza i luoghi, poi per liberare il materiale in esubero e infine per portare blocchi destinati a ricostruire le scogliere a Prato, Sornico, Valle di Peccia e Mogno. Ho anche contribuito a rifare le strade danneggiate, portando l'asfalto con il camion. Al Ristorante Lavizzara preparavano il pranzo anche per noi che lavoravamo, e dei volontari passavano a portarci il caffè e la torta, portando con loro anche solidarietà in mezzo a tanta fatica: è stato un bellissimo gesto, molto apprezzato.

Sono stata anche in Bavona a lavorare, e vedere la devastazione lì è davvero impressionante. Non solo il famoso masso grande, ma tutti quegli enormi sassi sparsi ovunque. Ti chiedi da dove sia potuto arrivare tutto quel materiale, come abbia fatto a finire in fondo alla valle. Sono stata quasi tre settimane senza corrente, perché il guado non esisteva più, e con esso erano spariti anche i tubi dell'acqua e della corrente.

Avevo collegato un generatore, ma quando è passata la società elettrica e ha visto che c'era corrente, hanno pensato che la linea fosse già ripristinata. Per fortuna, successivamente hanno installato un cavo provvisorio sopra il fiume. Siamo fortunati a poterlo ancora raccontare. Penso a chi non c'è più, o a chi ha perso tutto. I macchinari, alla fine, si ricomprano.



24 ore di angoscia al Draione durante l'alluvione in Val Lavizzara

di Laura Poncia Andreoli, a cura di Martina Kobiela

I miei figli e mia madre avevano aspettato notizie tutto il giorno ai Ronchini. Quando sono finalmente scesa dall'elicottero, verso le 18:30, si sono precipitati oltre il cordone di sicurezza. È stato un momento incredibilmente forte ed emozionante. "Pensavamo fossi morta!", gridavano. Eppure, la giornata era iniziata del tutto normalmente. I bambini non erano con me, erano con il padre Michele Arcioni. Quella sera sarebbero dovuti andare nel Mendrisiotto, a una festa di compleanno. Io invece, verso le 19:00 mi sono avviata al Torneo del Draione a Piano di Peccia. Avrei dovuto lavorare al bar dalle 23:00. Ma ci sono andata prima per cenare. Ricordo di essere uscita dal capannone poco prima delle 22:00: era così umido che mi si sono bagnati i piedi, fradici. Così sono risalita in macchina e sono tornata a casa a Sornico in modo da cambiarmi velocemente. Pioveva a dirotto quella sera, ma non ci ho fatto caso e sono tornata a Piano di Peccia. Ho guidato fino al capannone, ho posteggiato l'auto con l'idea di riposarmi un po' prima del mio turno delle 23:00. All'inizio nel capannone tutto era normale. Poi ha iniziato a saltare la corrente. Ho visto Ivan Mattei uscire sotto la pioggia per prendere un generatore. Sono stati i primi momenti in cui è sorta in me un po' di incertezza. Sentivo un giovane pompiere, Nicola Ambrosini, parlare alla radio. Ma non sono riuscita a capire cosa dicesse. Quando Ivan è tornato, ci ha chiesto di rimanere tutti nel capannone. A quel punto ci chiedevamo come rientrare a casa. Temevamo che i ponti potessero essere impraticabili a causa della grande quantità d'acqua, era difficile rendersi conto di cosa stava per scatenarsi. Fuori la pioggia si era fatta battente, i temporali erano fortissimi. Dentro la festa non si era fermata, c'era chi si divertiva ancora anche senza musica. Poi, dopo mezzanotte, è arrivato un messaggio sul mio cellulare. Abbiamo appreso che ci trovavamo in un epicentro. Ho provato allora a chiamare i miei figli, ma non hanno risposto al telefono. Non riuscendo a raggiungere nessuno, alla fine ho telefonato a mio padre, in Argentina. La chiamata è durata poco. La linea si è interrotta subito. Poche parole, ma in quel breve lasso di tempo è riuscito a calmarmi. Quando poi sono uscita dall'altra parte del capannone, dove si trova l'antenna, ho visto che il terreno era franato. A quel punto mi è salito un brivido alla schiena. Ho iniziato a capire la gravità della situazione e a temere il peggio. Ora posso dire che, fortunatamente, tutto è andato bene, è rimasto solo lo spavento e il ricordo, a volte più o meno scioccante; siamo piccoli di fronte alla natura, essa si riappropria sempre di ciò che è suo, dovremmo imparare ad apprezzare di più ciò che siamo, quello che abbiamo e ciò che incontriamo nella



nostra vita. Intanto il tempo passava. E noi dovevamo rimanere lì, al Draione. Ricordo ancora quanto freddo facesse. Che fortuna indossare i pantaloni lunghi, pensavo... In auto era impossibile dormire. In quelle ore di angoscia, ho condiviso la macchina con Larissa e Giorgia Mattei, cercando un po' di conforto nel calore umano. Insieme a Larissa, Ivan e le sorelle Mattei in queste 24 ore ho sentito nascere un legame insolubile, come se fossimo diventati una famiglia. Non potendo dormire, alla fine ho offerto le coperte che avevo a chi era nel capannone.

La notte è stata lunga. Quando verso le 5:30 sono arrivate le prime luci dell'alba, ci siamo guardati intorno e ci siamo resi conto per davvero di cosa era successo. Abbiamo visto la casa di Sara Mattei, in mezzo a una frana. Per fortuna, poco dopo, siamo riusciti a scorgere anche Sara, fuori casa. Ho pensato: se qui è così, che ne è del resto della valle? A quel punto la paura non era più per quello che poteva capitare a me, ma per quello che poteva essere successo ai miei cari. Paola Foresti, vedendo la mia angoscia, mi ha presa da parte ha cercato di rassicurarmi dicendomi che non serviva a niente preoccuparsi, che dovevo avere fiducia e credere che tutto sarebbe andato bene, che la mia famiglia, che i miei figli stavano bene. Per non abbandonarmi alle mie emozioni, da quel momento in poi ho cercato di dare una mano come potevo. Ho riordinato, ho aiutato al bar e così sono stata occupata tutto il giorno. Ma dentro di me ero combattuta, continuavo a pensare di incamminarmi a piedi verso valle, anche se questo poteva essere pericoloso. Non volevo mettere in pericolo né me né gli altri, così ho continuato a lavorare. Finché un giovane pompiere non mi ha indicato l'elicottero, e mi ha detto: "Laura, è ora che tu vada". Appena salita a bordo, sono stata sopraffatta dalle emozioni. Più volavamo, più scoprivamo la distruzione della Valle. Solo quando sono arrivata ai Ronchini e ho potuto abbracciare i miei figli e mia madre, ho saputo cosa avevano passato, tutti gli sforzi che avevano fatto per potermi raggiungere, ritrovarmi. Il mio ex marito, bloccato a Ponte Brolla con i bambini, ha cercato in un qualche modo di organizzare un elicottero per la Valle Lavizzara. Non è stato possibile, perché erano ammessi i soli voli di evacuazione. Alla fine è riuscito a decollare e raggiungere Bosco Gurin; lì ha preso la macchina ed è venuto a Sornico per cercarmi. Solo che la mia macchina non c'era ed era impossibile raggiungere Piano di Peccia. Alla fine non gli è restato altro da fare che tornare indietro, a mani vuote. Ancora più turbato. Ai bambini ha dovuto raccontare che non era riuscito a rintracciarmi, che non sapeva dove fosse la loro madre.



200-250 mm di pioggia in sole 6 ore: come è possibile?

di Loris Foresti, con contributi di Luca Panziera, Luca Nisi e Stefano Zanini (MeteoSvizzera)



Acqua. Ne è caduta così tanta in poco tempo che il greto del fiume non sapeva più dove metterla. I riali laterali hanno scaricato enormi quantità di materiale sotto forma di colate detritiche di medie e grandi dimensioni. I danni materiali e in termini di vite umane sono stati immensi (una in più rispetto al 1978). Come siamo arrivati a questo?

Analisi dell'evento meteorologico

Verso le 11 di mattina di sabato 29 giugno 2024 MeteoSvizzera aveva innalzato la preallerta per temporali, dal livello 3 al livello 4, il massimo livello per quanto concerne i temporali (vedi Figura 1a). Infatti, durante il passaggio del sistema di bassa pressione si prevedeva un rafforzamento dell'afflusso di aria molto calda e umida da sud, un elemento, oltre all'instabilità atmosferica, molto importante

per stimare l'intensità delle precipitazioni (vedi Figura 2b). Questo tipo di situazioni meteorologiche non è nuovo al sud delle Alpi ed è stato studiato da vari decenni, ma questa volta è stata l'intensità e la persistenza dei fenomeni a sorprendere. Purtroppo, fino a poche ore prima dell'evento non era ancora possibile prevedere esattamente dove, quando e con che intensità i temporali avrebbero imperverato. Per questo motivo le preallerte per possibili temporali violenti sono rappresentate "barrate" e non con una colorazione piena, come per esempio per le allerte per forti precipitazioni estese su periodi più lunghi (12, 24, o più ore). A evento concluso si apprenderà che in Vallemaggia gli accumuli registrati in solo 6 ore sono risultati talmente abbondanti che hanno addirittura superato le soglie di allerta di livello 4 per accumuli sulle 12 ore.

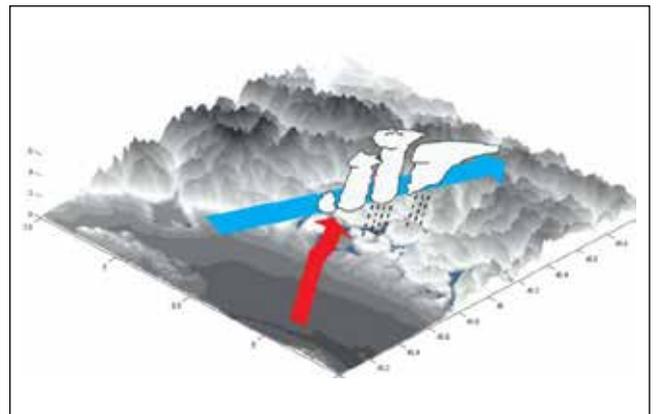
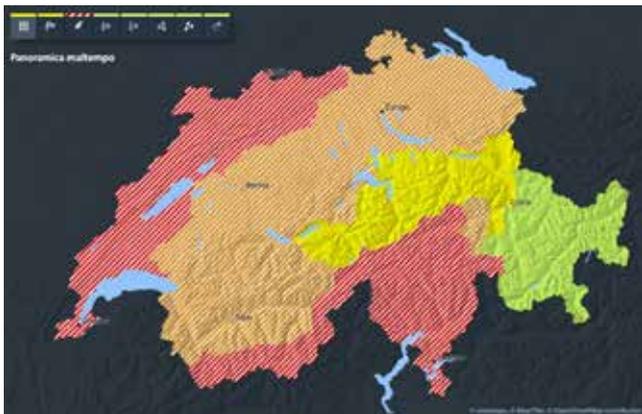


Figura 1: a) Preallerte di MeteoSvizzera per temporali violenti possibili emanata verso le 11:00 del 29 giugno 2024; per il Ticino e il Moesano il livello di preallerta è di livello 4. b) Meccanismo che genera i temporali rigeneranti al sud delle Alpi. L'aria calda e umida proveniente dal Mediterraneo nei bassi strati dell'atmosfera viene convogliata verso il pendio sudalpino tramite correnti da Sud e Sud-Est. Il sollevamento della massa d'aria, in concomitanza con i primi rilievi, innesca temporali i quali, sospinti dalle correnti da sudovest in quota (nel quale subentra l'aria fredda che destabilizza ulteriormente l'atmosfera) si dirigono verso le Alpi. Questa configurazione può restare stazionaria per alcune ore e in grado di generare una serie di temporali che uno dopo l'altro si riversano sulla stessa zona (immagine di L. Panziera, MeteoSvizzera).

La tabella sottostante mostra alcune cifre relative agli accumuli di precipitazione su vari periodi. Gli accumuli di precipitazione derivati dal radar meteorologico sono più alti rispetto ai pluviometri. Questo è dovuto al fatto che nella zona toccata dalle precipitazioni più intense non sono disponibili misure pluviometriche.

Osservando l'accumulo di precipitazioni stimate dal radar (Figura 2a), si notano delle differenze importanti in brevi distanze: in soli 10 km si passa da 200-250 mm a soli 50-60 mm di precipitazioni in 6 ore! A Locarno ha piovuto solo per un breve periodo e sicuramente qualcuno potrebbe aver percepito l'allerta come superflua. Nonostante il miglioramento delle previsioni meteorologiche degli ultimi decenni, non è a tutt'oggi ancora possibile prevedere con

precisione delle variazioni spaziali così importanti ed è proprio per questo motivo che in questo tipo di situazioni si allerta il potenziale di forti temporali su una zona più ampia rispetto a quella che potrebbe realmente venir colpita. Qualche grado di differenza nella direzione del vento avrebbe spostato l'evento più a est o ovest in Piemonte o in Verzasca. Un flusso meno forte del previsto avrebbe spostato gli accumuli di precipitazioni più a sud, per esempio in direzione sul Lago Maggiore. Un particolare interessante di questo evento sono anche le differenze di temperatura. Nel settore caldo-umido, sul lato orientale del fronte temporalesco, sono stati misurati fino a 27-29 °C in piena notte a Biasca, mentre a Cevio la temperatura era di 18-20 °C.



Tabella 1. Accumuli di precipitazioni misurate dai pluviometri e stimati dal radar. Utilizzando una finestra mobile per trovare l'accumulo più elevato otteniamo a Bignasco 56.8 mm e a Cevio 46.5 mm in un'ora.

	1 ora	3 ore	6 ore	12 ore
Pluviometro Bignasco	42.6 mm	117.8 mm	152.8 mm	169.8 mm
Pluviometro Cevio	36.3 mm	83.5 mm	114.4 mm	128.2 mm
Stima radar meteo	80-90 mm	150-200 mm	200-250 mm	250-300 mm

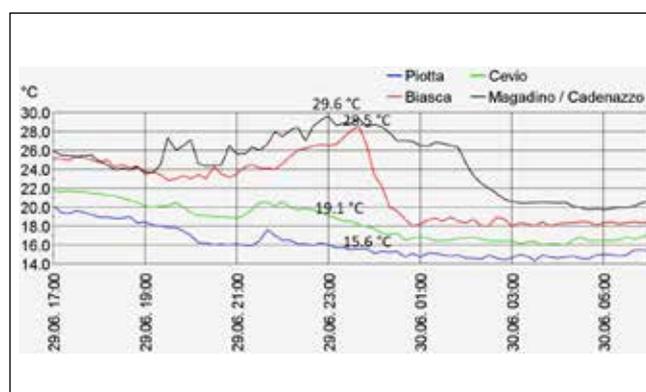
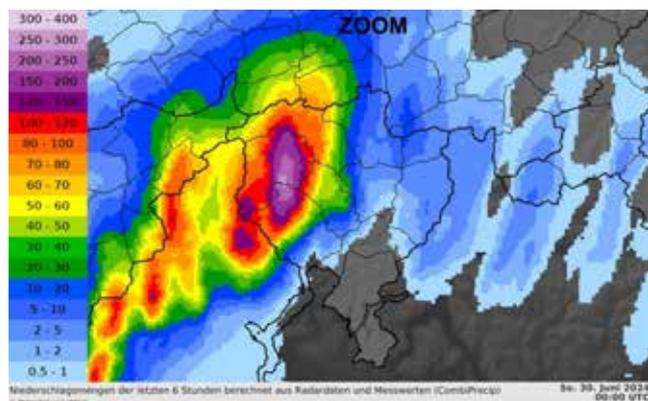


Figura 2. a) Accumuli delle precipitazioni rilevate dal radar in 6 ore, "adattati" integrando le misure pluviometriche disponibili; b) Evoluzione della temperatura dell'aria a 2 m in alcune stazioni al Sud delle Alpi (l'orario è in UTC: l'ora locale è UTC+2 ore). Referenza: Nisi, L., Zanini, S. (2024). Rapporto di maltempo Nr. 10-2024 – Perturbazione temporalesca. Grave evento alluvionale in Alta Vallemaggia. Preallerta di livello 4. Evento del 29 e 30 giugno 2024. Meteosvizzera, Locarno-Monti.

Esperienza personale al torneo di calcio in Valle di Peccia

Come ogni anno, ero presente al torneo al Draione, non più come giocatore, ma per guardare le partite, ascoltare i concerti, aiutare al bar e, soprattutto, per incontrare amici e conoscenti. Ero cosciente dell'allerta di MeteoSvizzera, ma non troppo preoccupato fino a tarda serata. Su consiglio di Daniele Rotanzi, verso le 22:00 chiamo il previsore di turno a MeteoSvizzera, Luca Panziera, che mi informa del peggioramento della situazione. Mi dice che il flusso da sud si è rafforzato, che ci saranno abbondanti precipitazioni e che sarebbe a breve stata emessa una preallerta di livello 4 per temporali violenti possibili. Daniele decide, quindi, di spostare i concerti all'interno del capannone. La serata è stata piacevole e mi sono divertito fino alla fine della partita Svizzera-Italia. Poi non sono più riuscito a staccare gli occhi dal telefono e dalle immagini radar sull'App di MeteoSvizzera. Dopo le prime tre ore di temporali mi sono detto: "ok, ora hai scaricato abbastanza umidità e puoi smettere", ma purtroppo al tempo non si comanda. Le tre ore successive sono state ancora più intense: riceviamo quindi le prime notizie di disagi lungo la strada cantonale. Verso le 00:15 arriva Rita Mignami dal Piano di Peccia, visibilmente agitata per essere riuscita a malapena a passare il ponte di Soveneda che stava per essere sommerso da un'enorme colata detritica. Faccio finta di essere calmo e l'abbraccio, ma le gambe tremavano visto che cominciavo a rendermi conto della gravità della situazione... Dopo aver chiamato polizia e pompieri, Daniele riceve l'ordine di informare tutti di restare all'interno del capan-

none. I pompieri controllano le uscite. Importante è evitare il panico. Vado quindi da Mattea Patrìtti e le consiglio di chiamare i suoi genitori a Pozzasc per consigliare loro di allontanarsi dal fiume e salire in paese a Peccia. Una volta raggiunti telefonicamente, Mattea mi ha comunicato che sarebbero partiti. Scopriremo solo la domenica sera che la polizia li aveva bloccati e raccomandato di stare all'interno del Grotto visto che il posteggio era già invaso dall'acqua. Hanno passato una notte terribile e per fortuna l'edificio ha tenuto, anche grazie al suo posizionamento dietro a un grosso masso.

Verso la 01:30 il pendio, a circa 6-7 metri di distanza dal capannone, è stato eroso dal fiume che imperversava 25-30 metri più in basso. A turni siamo usciti a vedere cosa era successo. Grazie a un lampo ho visto il fiume per un secondo: trasportava molti tronchi d'albero e il livello dell'acqua era difficile da immaginare. Nel frattempo nel capannone il tono delle conversazioni si affievoliva man mano, fino a raggiungere un surreale "silenzio rumoroso" (l'unico rumore che si sentiva era quello del fiume in piena in sottofondo). La notte, senza luce, elettricità né rete telefonica, è stata lunga e umida. Grazie ai pompieri sapevamo già della pista di Sornico e del ponte di Cevio, anche se era difficile crederci.

Abitando d'estate a Pozzasc ed essendo stato attivo pescatore da adolescente, conosco molto bene il fiume della Val di Peccia. Ne ho viste parecchie di "alluvioni lampo" (in inglese *flash floods*), ma non erano neanche lontanamente comparabili a quanto successo la notte del 29-30 giugno. La più grossa che ricordo era quella del 28 agosto 1997



Figura 4: Piena del 28.08.1997 al Grotto Pozzasc. Allora avevo 12 anni.

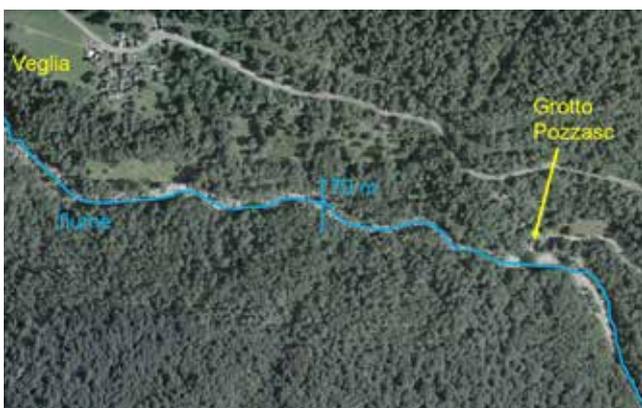


Figura 5: Il fiume in Val di Peccia tra Veglia e Pozzasc (prima e dopo), https://www.rapidmapping.admin.ch/index_en.html.

(vedi Figura 4) che fu però di almeno 1.5 metri più bassa. Dopo ogni “buzza” andavo a pescare e notavo qualche sasso spostato qua e là, oppure che qualche pozza aveva cambiato un po’ la propria forma. Con mio padre e mio fratello, abbiamo fatto una passeggiata tra Veglia e Pozzasc in luglio 2024: il fiume e il bosco erano irriconoscibili (vedi Figura 5). Come molti altri lavizzaresi, non avevo mai visto né vissuto qualcosa di simile.

Cambiamento climatico: che ruolo può aver giocato?

È dimostrato che il cambiamento climatico non aumenta solo le temperature, ma contribuisce anche ad aumentare la frequenza e l'intensità delle forti precipitazioni. Rispetto al periodo pre-industriale, in Svizzera la temperatura media è aumentata di +2.8 °C, mentre, durante il periodo 1901-2023, la frequenza delle forti precipitazioni è aumentata del 25 % e la loro intensità dell'11 %. (<https://www.meteosvizzera.admin.ch/clima/i-cambiamenti-climatici.html>). Una semplice spiegazione può essere data dalla

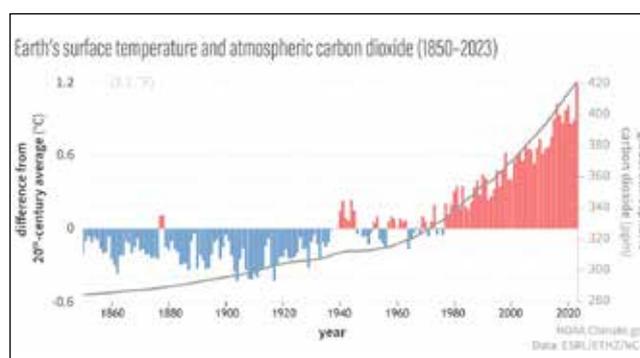
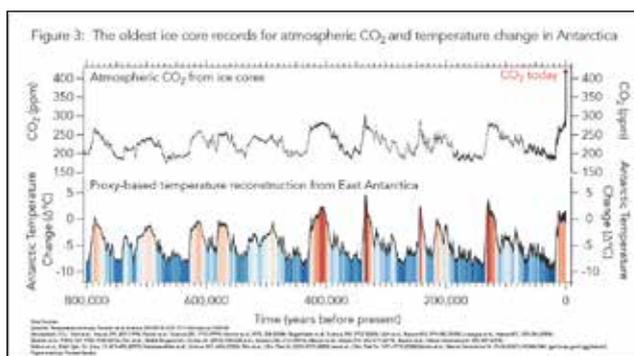
fisica, più precisamente dalla legge di Clausius-Clapeyron: un'atmosfera di un grado più calda (+1 °C) può contenere il 7% in più di vapore acqueo. È anche per questo che le precipitazioni più intense e i temporali si verificano durante la stagione calda. La scienza del clima è iniziata ormai più di 150 anni fa con la prima spiegazione dell'effetto serra (Joseph Fourier, 1824) e la capacità dell'anidride carbonica (CO₂) di trattenere energia (Eunice Foote, 1856; Tyndall, 1859). Nel 1896, Svante Arrhenius aveva persino stimato che un raddoppio della concentrazione di CO₂ nell'atmosfera avrebbe portato a un aumento della temperatura media globale di 5-6 °C. La Figura 3a mostra l'andamento della concentrazione di CO₂ e della temperatura nell'atmosfera degli ultimi 800'000 anni, stimata a partire dai più recenti carotaggi di ghiaccio in Antartide. Si vede molto bene come i periodi più caldi combaciano con alte concentrazioni di CO₂, le glaciazioni, invece, con basse concentrazioni di CO₂. Dopo essere andati a braccetto per 800'000 anni non è quindi sorprendente vedere che il recente rapido aumento della concentrazione di CO₂ abbia



fatto “scattare” la temperatura verso l’alto (Figura 3b). La differenza è che nel passato le variazioni di temperatura e CO₂ erano naturali e molto più lente (dilazionate nell’arco di decine di migliaia di anni), mentre, negli ultimi 150 anni, l’aumento del CO₂ è chiaramente dovuto alle attività umane. Non è possibile attribuire un singolo evento, come quello avvenuto in Alta Vallemaggia, al cambiamento climatico, ma è comunque sempre più assodato che la frequenza con cui questi eventi si verificano è in aumento. Molti diranno che in Lavizzara siamo stati fortunati, che è comprensibile, ma è importante essere coscienti che prima o poi potrebbe succedere anche in altre parti della nostra regione. Seguendo i principi dello stoicismo possiamo considerarci fortunati visto che abbiamo imparato tanto e saremo molto più preparati per affrontare le sfide del futuro.

Figura 3. a) Stima della concentrazione di CO₂ nell’atmosfera e della temperatura determinata tramite analisi delle bollicine d’aria contenute nei carotaggi di ghiaccio estratti in Antartide, risalenti agli ultimi 800’000 anni (<https://www.bas.ac.uk/data/our-data/publication/ice-cores-and-climate-change/>).

b) Aumento della concentrazione di CO₂ dal 1850 e corrispondente aumento della temperatura media globale (deviazione rispetto alla temperatura media del 19° secolo).



Uno per tutti e tutti per uno

di Michele Guerra*

Amiche e amici Valmaggese, grazie di cuore per la vostra accoglienza, che mi tocca profondamente. A nome del nostro Cantone, saluto tutti voi, le Autorità politiche, parrocchiali, e militari, e le molte persone che, in queste settimane, hanno dato il massimo per affrontare questa tragedia. A tutti coloro che hanno soccorso e aiutato vanno il nostro apprezzamento e la nostra riconoscenza. Tra vallerani, almeno un po', ci capiamo. Ricordo un episodio a Polleggio nel 2016, quando una frana colpì il nostro piccolo asilo. Il rischio fu altissimo, e se non fosse stato domenica, avremmo potuto vivere una tragedia immensa. Noi abitanti delle valli siamo esposti a questi rischi. Oggi è toccato alla Vallemaggia, domani può succedere altrove. Ed è per questo che dobbiamo sempre sostenerci. Qui, in Vallemaggia, la fortuna purtroppo non è stata dalla nostra parte, e la tragedia è stata grave. Di fronte a eventi del genere, le parole sono insufficienti.

Ora il compito della ricostruzione passa dall’impegno di tutti noi, per i nostri figli e nipoti. Serve uno sforzo comune e lungimirante per il futuro. Ho avuto l’onore di partecipare all’inaugurazione del ponte di Visletto e visitare le zone più colpite con Fiorenzo Dadò. Ricorderò sempre quella giornata e la commozione di chi ha lavorato al ponte, un simbolo che dimostra quanto questa valle sia in buone mani. Queste tragedie ci ricordano quanto siamo vulnerabili di fronte alla natura, ma anche come le nostre valli, stori-

camente, si siano sempre rialzate. Siamo un popolo unito e solidale, “uno per tutti e tutti per uno.” Quando riflettiamo sulla nostra storia e sulle tragedie passate, non possiamo non riconoscere lo spirito alpino che ci contraddistingue. Le difficoltà incontrate nei secoli ci hanno resi un popolo forte, che sa come rialzarsi. Oggi, come primo cittadino, esprimo la mia vicinanza a tutte le famiglie colpite. La perdita di vite umane è una ferita al cuore per tutta la comunità. Anche la perdita di una casa o di un’azienda è un dramma, e ogni perdita colpisce tutti noi. In questi momenti dobbiamo sentire la forza della nostra comunità, quella differenza di essere in Svizzera, dove il principio “uno per tutti e tutti per uno” è il fondamento del nostro essere. Le autorità cantonali hanno il dovere di garantire questo supporto, e posso assicurare che la Vallemaggia non verrà lasciata sola. Nessuno deve essere abbandonato, faremo tutto il possibile per aiutare le persone a ricostruire la propria vita e a ritornare alla normalità. Insieme, con coraggio e solidarietà, supereremo anche questa tragedia.

Grazie a tutti, e forza Vallemaggia.



* Primo cittadino della Repubblica e Canton Ticino

Ho perso diverse cose...

di Loris Conforto Galli

Era circa un quarto alla una quando ho ricevuto l'allarme ammoniacca. Mi sono subito preparato e sono corso in pista, senza ancora comprendere cosa stesse succedendo. Appena arrivato, mentre parcheggiavo, un enorme pezzo di legno è passato proprio davanti alla mia auto. Solo in quel momento ho capito: il fiume era uscito dagli argini. Ho girato la macchina e l'ho portata davanti alla scuola; pensavo di scendere in magazzino passando dall'entrata della scuola, ho aperto le porte, ma poi le ho richiuse subito: il fiume stava già arrivando in strada, c'erano circa 40 centimetri di acqua, così ho spostato nuovamente l'auto nei posteggi davanti alla *Botega*.

Sotto il portico della giudicatura ho trovato Christian Foresti e Dorianò Donati, poi è arrivato anche Samir Giacomini. C'erano anche alcuni abitanti del paese, già evacuati dalle loro case. Nel giro di poco tempo, l'acqua si è alzata ulteriormente, si è sentito un colpo fortissimo, la porta dell'entrata della scuola si è aperta di colpo e ha cominciato a uscire di tutto: gli attrezzi del nostro magazzino, il salatore, il vecchio banco della scuola, i vestiti e altro materiale della troupe televisiva, che stava girando il film a

Fusio e aveva messo il materiale nella sala multiuso della scuola. Poi, dalla strada cantonale, abbiamo visto arrivare le macchine e le travi della pista, trasportate via dal fiume; era la 1:13, avevo fatto un video ed ero ancora riuscito a mandarlo a Gabriele Dazio. Poco dopo è andata via anche la corrente. Era tutto buio, anche se i fulmini illuminavano il cielo a giorno, e solo con le prime luci dell'alba mi sono reso conto dell'enormità della distruzione e che era crollato il tetto della pista: non avrei mai immaginato una cosa simile. Io, Christian, Samir e Alessandro Kaufmann, abbiamo trascorso le ore successive perlustrando il territorio per valutare i danni. Alle 03:20, percorrendo la strada che passa sopra il ristorante Lavizzara, siamo arrivati in pista. Poi siamo andati a vedere la frana al *Ri Scodao*; non si poteva attraversare, perché il fiume passava ancora sopra la frana. Quindi, siamo tornati indietro e alle 03:50 stavamo già andando in Val di Peccia: per fare questa trasferta abbiamo preso la *jeep* della "nonna Cadei" – naturalmente era Piergiorgio che ci aveva detto di prenderla visto che ormai era già tutta rovinata. Già dopo Peccia, un riale aveva invaso la strada, dopo un po' di tentennamenti





abbiamo deciso di provare a passare, ma siamo rimasti bloccati; ci abbiamo messo circa mezz'ora per spostare la jeep che si era bloccata sopra un sasso. Infine, arrivati a Cortignelli siamo stati costretti a proseguire a piedi, perché anche in quel punto era scesa una frana. Siamo arrivati fino al deposito rifiuti a San Carlo. Da lì, potevamo vedere il campo di calcio che si trova dall'altra sponda del fiume; sapevamo che la gente che era alla festa al Draione stava bene: erano in contatto con i pompieri attraverso una radio. Abbiamo visto la casa di Elio e Christine Biadici e il resto del paese. La scena al Piano di Peccia era impressionante. Non abbiamo proseguito oltre, ma siamo rientrati a Sornico per aggiornare il comandante e avvisare che c'era bisogno di aiuto. Infatti, ci era stato detto che, forse, c'erano dei giovani in un rustico all'*Isola*, dentro *al Cort*; fortunatamente si è scoperto che non c'era nessuno, perché i giocatori erano rimasti alla festa.

Non avevamo ancora finito, ma ero completamente fradicio e avevo bisogno di cambiarmi. Verso le sei del mattino, con Samir stavamo tornando a piedi verso casa, ma, fortunatamente, Chiara e Piero Donati stavano passando di lì e ci hanno dato un passaggio: prima fino a Broglio per lasciarmi, poi hanno accompagnato Samir a Brontallo. Dopo un cambio di vestiti, stavo ritornando a Sornico, però lungo la strada ho incontrato Dorian e così siamo tornati insieme a Broglio e siamo andati a controllare le case di *Vedlà*, che per fortuna erano tutte vuote. Successivamente, siamo tornati a Sornico per spostare una decina di macchine, che dal piazzale della pista erano state trasportate via dall'alluvione ed erano ferme in mezzo alla strada. Con i mezzi pesanti abbiamo portato le auto davanti al piazzale del ristorante Lavizzara. Ci hanno aiutati il Romano Moretti e il Rolly Canepa; poi sono arrivati anche Giulio Canepa e i figli di Rolly ad aiutare per sgomberare altro materiale. Al momento, non potevamo fare altro. Avevamo avuto più volte la segnalazione d'allarme per l'ammoniaca così, verso le 13:00, con Christian siamo andati a controllare in pista, il manometro segnava ancora 5 bar, quindi non c'erano state perdite. Probabilmente dei cortocircuiti avevano fatto scattare gli allarmi. Per una settimana, noi operai comunali abbiamo lavorato sotto la supervisione dei pompieri, con turni anche di 15 ore. Abbiamo iniziato liberando la frana del *Ri Scodao*, pulendo le vie per ripristinare l'accesso alla strada e rimuovendo i veicoli. Poi la priorità è andata allo svuotamento della scuola dell'infanzia, del magazzino dei pompieri e del Comune. Ci siamo concentrati principalmente sulla scuola: abbiamo svuotato l'asilo, riuscendo a recuperare quasi tutto, sostituito la recinzione del giardino e svolto altri interventi. Questo ha permesso di procedere con i lavori di ripristino, grazie ai quali la scuola è riuscita a riaprire in tempo per l'inizio dell'anno scolastico, anche se resta ancora da sistemare la mensa. I danni alle infrastrutture sono stati enormi. Il nostro magazzino comunale era completamente sommerso, e i pompieri ci





hanno impiegato tre giorni per svuotarlo dall'acqua. Solo allora sono potuto entrare per vedere i danni. Molte cose erano state portate via dalla furia del fiume – anche il mio casco personale - e quello che era rimasto era tutto da buttare. Per circa un paio di mesi è stato fatto un magazzino provvisorio a Peccia, dal Simone Vedova. Ora abbiamo quasi portato via tutto e piano piano il nostro magazzino a Sornico sta riprendendo forma, anche se mancano ancora scaffali e armadi. Molte cose sono state sostituite, per altre abbiamo dovuto aspettare di più e altre ancora, ad esempio i *zecky-boy*, abbiamo dovuto portarli da casa. Anche il bussino scolastico, che si trovava nel magazzino, era completamente sommerso ed è stato cambiato. Tutti i nostri veicoli sono stati distrutti; alcuni comuni vicini ci hanno prestato un furgone, e altri veicoli provvisori li abbiamo avuti in prestito dal garage Mattei.

Fra la seconda e la terza settimana sono passato alla pista di ghiaccio. Prima che venissero a decidere cosa dovevano togliere, mi sono occupato della messa in sicurezza di tutta l'area: io, Rolly con i suoi figli, Giulio e altre persone, abbiamo tolto tutta la sabbia e altri detriti (pezzi di balaustre, legni e tanto altro ancora) dal piazzale della pista, liberando l'accesso alla pista per arrivare vicino con il *paker* e la gru. Poi, dopo quasi un mese, siamo riusciti a



rimuovere le parti pericolanti, era il 30 di luglio. Una volta che non c'era più pericolo, assieme alla protezione civile e a diversi volontari, abbiamo organizzato lo svuotamento dei locali pieni di fango, almeno un metro. Ci sono volute due settimane per svuotare tutto. Negli spogliatoi e nel locale lavanderia non era rimasto quasi nulla: la potenza del fiume aveva sfondato tutte le porte. Quello che il fiume non si è portato via è stato successivamente buttato. La sala-macchine è stata l'ultima a essere ripulita, perché abbiamo dovuto attendere l'intervento dei pompieri di Bellinzona che hanno rimosso in sicurezza l'ammoniaca; ci saranno stati circa 50 centimetri di palta, la macchina del

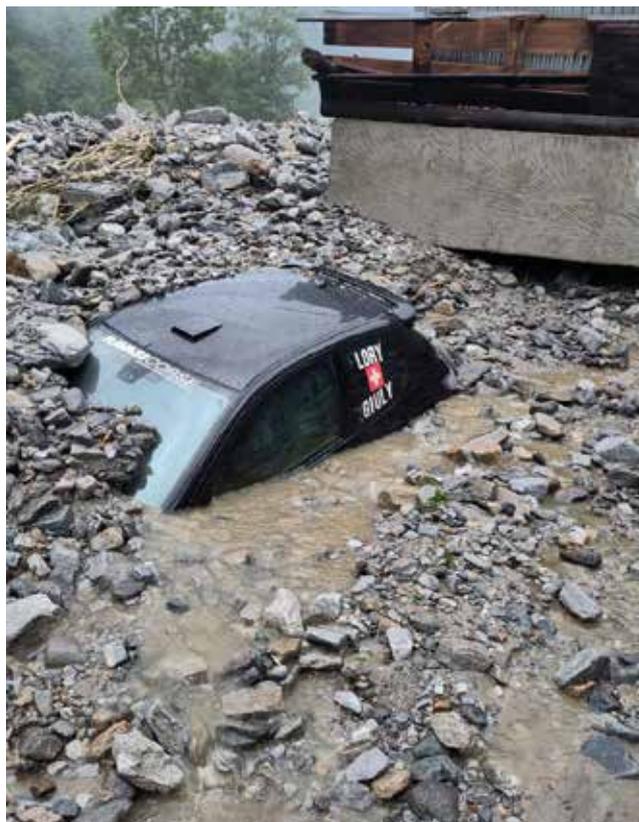




ghiaccio era stata buttata in avanti di un paio di metri ed era finita contro il muro.

È stata davvero dura, mi veniva quasi da piangere; la pista per me era come una seconda casa, ci passavo le giornate, sia per arbitrare che per pulire il ghiaccio, fare lo *speaker* o cronometrare.

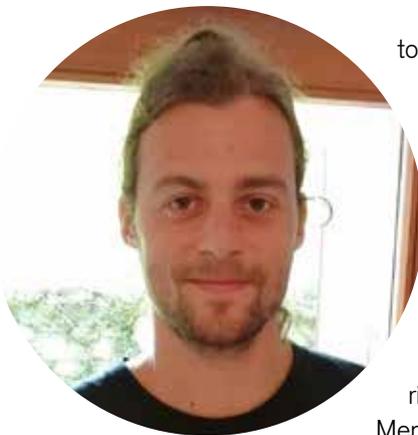
Ma queste non sono le uniche cose che ho perso. Sotto la frana scesa dal *Ri Scodao* ho perso diverse cose e, forse, anche la più importante per me. La settimana prima dell'alluvione avevo fatto ordine e avevo spostato la mia auto nel *garage* del Piergiorgio vicino al ristorante al Ponte, altrimenti non sarebbe stata lì, avrebbe dovuto essere a Prato, nel *garage* dell'Elio Mignami, davanti al municipio. Ho provato a recuperarla ma è stato impossibile, era piena di sabbia e terra. Anche il motore era pieno di sabbia, era pesantissimo e non siamo riusciti a toglierlo con la gru del camion militare di Piergiorgio; abbiamo dovuto, quindi, pulire tutto il motore con la canna dell'acqua. Speravo ancora di riuscire a metterla a posto, ma al suo interno c'erano 10 cm di palta, nelle maniglie delle porte c'era ancora acqua, anche dopo un mese. Alla fine l'ho smontata, diversi pezzi li ho ancora a casa, e l'ho venduta per 100 franchi. La macchina aveva una storia, lei ora è andata, ma restano i ricordi.





Quando la comunità fa la differenza: Storie di solidarietà in Vallemaggia

di Lucas Dalessi*



29 giugno 2024. Una data che non potrò dimenticare mai. Quella sera mi trovavo al Torneo del Draione, al Piano di Peccia. Calcio, amici; e tanta spensieratezza. Mezz'ora prima del disastro, avevo lasciato il torneo per avviarmi verso Broglio. Guidavo con la pioggia che si faceva battente sul parabrezza. La strada era già allagata, in parte almeno. Pensavo solamente a rientrare a casa, raggiungere mia moglie e i miei figli. Mai avrei immaginato che quella notte avrebbe sconvolto la nostra valle per sempre, che l'acqua avrebbe mietuto vittime.

Il mattino dopo mi sono svegliato in un mondo diverso. Niente elettricità, niente acqua corrente, niente telefono. Sul *display* del cellulare, chiamate perse e un messaggio di Doriano Donati, comandante dei Pompieri di Lavizzara: "La situazione è grave. Non uscite di casa!". Poi il silenzio. Le antenne non funzionavano più. Dalla terrazza, la vista era agghiacciante. Dove prima c'era il bosco, ora infuriava il fiume, un mare di detriti. Gli alberi erano spariti. Impossibile contattare il resto della famiglia a Caveragno, Gordevio e in Svizzera interna: dovevamo dirgli che eravamo vivi. Così, sono salito in macchina e ho iniziato a percorrere la valle. E ciò che ho visto mi ha veramente sconvolto. Appresi più tardi che la mia auto di servizio era l'unica del comune a essere "sopravvissuta" all'alluvione. Anche i mezzi dei pompieri erano stati travolti, il magazzino del Corpo Pompieri a Sornico era allagato. Ci sono voluti giorni per sgombrarlo.

Ma, in quei primi giorni, non era quello il problema principale. Quasi nessun veicolo, nessuna attrezzatura, nessun carburante, nessuna comunicazione. Gli abitanti della valle erano senza acqua potabile, i ponti distrutti, strade e case sepolte, persone disperse. In mezzo a quel caos, dovevo mantenere la calma. L'unica era ragionare per priorità, pensai. L'acqua! Dovevo rifornire la popolazione di Lavizzara. A Piano di Peccia la vasca era ancora piena, ma le sorgenti che la alimentavano erano oramai compromesse. Avevamo una sola fonte. Lottando contro il tempo abbiamo installato delle condotte provvisorie. Dopo un giorno, la vasca era vuota. L'unica sorgente non bastava per tutti. Abbiamo dovuto sospendere l'erogazione di notte, per permettere alla vasca di riempirsi.

Nei primi giorni, spesso l'acqua finiva già nel pomeriggio. Solo dopo settimane la situazione al Piano di Peccia è

tornata alla normalità. A Prato, Sornico e Peccia la situazione era meno grave: qui c'era acqua, ma non era potabile. A Fusio, per fortuna, la condotta principale era pressoché intatta. Mogno aveva problemi, ma erano risolvibili in breve tempo. Broglio e Menzonio, invece, erano isolati. La condotta era compromessa. Fortuna che c'era la vecchia stazione di pompaggio: siamo riusciti a rimetterla in azione con un generatore. Per Menzonio la pressione non era sufficiente.

All'inizio abbiamo usato i tubi dei pompieri, collegati all'idrante sul ponte di Prato. Non erano adatti al trasporto di acqua potabile, ma in quel momento non avevamo alternative. Così c'era abbastanza pressione per far arrivare l'acqua anche a Menzonio. Poi l'abbiamo sostituita con una condotta provvisoria, ma certificata... L'aiuto da Ascona – tre uomini con il loro materiale e la loro esperienza – è stato fondamentale. Quella soluzione di emergenza è stata in funzione per mesi. Quando il sabato successivo è stata prevista nuova pioggia, abbiamo dovuto evacuare alcune zone a rischio. Per fortuna la maggior parte delle case erano già state abbandonate. In genere ho sempre potuto contare sulla collaborazione della gente della valle. È stato il loro sostegno a darmi la forza.

Qui ci conosciamo tutti, ci aiutiamo. Una solidarietà unica, tipica della nostra piccola comunità. Tutti hanno collaborato, con un incredibile spirito di unità. In quei giorni, ero pompiere, tecnico comunale, marito e padre. Uscivo di casa prima che i miei figli si svegliassero, tornavo quando già dormivano. Sessanta, settanta chiamate al giorno. E la mia famiglia che mi aspettava.

La sensazione di non essere abbastanza, né sul lavoro né a casa, era pesante. Le prime settimane sono state le più difficili. Ero esausto, fisicamente e psicologicamente. Chiara Donati mi diceva: "Lucas, hai fatto abbastanza, sei esausto, devi andare a casa!". Ma io non riesco a staccarmi. Ho avuto la fortuna di poter contare su persone eccezionali. L'aiuto di tutto il Municipio e dei vari volontari cittadini di Lavizzara e non, inoltre Daniele Bianchini, su richiesta del Municipio, mi ha aiutato moltissimo. Daniele... non dimenticherò mai il suo impegno per la scuola e la pista di pattinaggio. Ora lo *stress* si è attenuato. Il lavoro, però, no. Ma ci si fa l'abitudine. Almeno ora posso finalmente prendere fiato, pensare al futuro. E guardare avanti.

* Tecnico comunale



In pigiama ... con gli stivali

di Mario Donati



L'avevano capito tutti, animali compresi del resto più bravi di noi a fiutare le disgrazie, che non sarebbe stata una notte come le altre. L'unico dubbio che rimaneva era quello di sapere se il bollettino meteo, le animazioni delle precipitazioni e l'allerta meteo si sarebbero concretizzati con l'intensità prevista, o se, invece, la situazione poteva risolversi in maniera meno grave. Ciò malgrado, all'approssimarsi della mezzanotte mi sono infilato il pigiama sentendo però, dentro di me, che prendere sonno sarebbe stata un'impresa. L'agitazione, alimentata da interminabili raffiche di tuoni e fulmini che duravano ormai da qualche ora, non lasciava presagire nulla di buono.

Più per abitudine che altro, mi sono infilato sotto il piumone, testa compresa, per cercare di non vedere i lampi, attutire il rumore dei tuoni e della rabbia dell'acqua sul tetto di casa. Il fiume in piena, che faceva rotolare a valle massi e piante sradicate, trasmetteva al terreno scosse percettibili e inquietanti: è in quei momenti che cominci a capire la fragilità e la pochezza dell'uomo di fronte alla potenza della natura scatenata.

Dormire, neanche per sogno!

Mi alzo dal letto, infilo gli stivali, prendo l'ombrello. Devo andare a vedere, a controllare cosa sta succedendo: l'eccezionalità degli eventi è fuor di dubbio. Sull'uscio mi investe una vampata intensa di odore di terra frammista a puzza di nafta. Il pensiero corre a Prato e al suo distributore di carburante. Il *Rí di Scái*, dietro a casa, si è ingrossato, ma non sembra voler uscire dal suo letto come aveva fatto qualche anno fa. Scendo ancora alcuni passi e i bagliori dei lampi mi offrono la vista di un fiume spaventoso: così non l'avevo mai visto! Cavalloni di onde, piante sradicate che s'impennano e un colore marrone scuro intenso.

Le notizie che mi arrivano via cellulare mi informano che a Sornico sta succedendo un disastro: centro sportivo devastato, sede pompieri allagata, dall'edificio scolastico escono i banchi, l'auto di mio figlio Doriano, assieme a tante altre, inghiottite dal fiume, il *Rí Scodáo* ha invaso la cantonale. Il chiosco di Broglio, laggiù alla *Rónsgia*, sta galleggiando spostandosi verso il depuratore. Il fiume è impazzito, sembra indomabile e l'acqua continua a scendere con rabbia sul mio ombrello. Il pensiero corre lassù con il popolo del Draione che di solito al sabato sera festeggia. Stavolta è intrappolato! Il ballo e il divertimento lasciano il posto alla paura e allo sgomento. Gli immediati dintorni del fiume, in passato sapientemente non edificati, oggi sono abitati ... Il



fiume stanotte esala sensazioni di morte. Sta succedendo qualcosa di mai vissuto finora ... la paura mi prende. Torno in casa: non c'è più né luce né acqua, il *modem* è un inutile soprammobile, il telefonino pure lui si è ammutolito. Mi sembra di essere tornato all'Ottocento, o anche prima ... come se ci fossi vissuto! Però doveva essere così, parificato ai nostri antenati che di queste disgrazie ne hanno vissute anche loro e lo scenario era questo.

Sono solo, senza legami con il resto del mondo, con la natura che vuole vendicarsi di brutto per non so quale torto subito.

Comincio la mia ronda notturna: casa, *Rí di scái*, fiume e ritorno! Cosa mi resta da fare se non cercare di non farmi inghiottire dalla natura impazzita. Tengo d'occhio la fila di piante tra il fiume e la strada comunale ... Se parte questo ultimo bastione non mi resta che risalire il pendio dietro casa, avendo cura di vestirmi bene, trovare rifugio sotto a qualche sasso al *Piégn Vall Mála* e aspettare che venga giorno; il che rimane, a questo punto, l'unica certezza di questa notte da incubo. Guai cercare di raggiungere il villaggio con il *Rí da Fróda* in agguato ... con il ponte che magari non c'è più.

Verso le tre, le precipitazioni non smettono, ma sono meno intense e i lampi diradano la loro frequenza. Lo scenario è ancora da finimondo, l'incertezza è palpabile, ma si intravede una speranza. Forse ci sarà ancora un domani per me, per i miei familiari, per tutti e anche per la Valle!

Aspetto che faccia giorno per capire cosa è successo veramente: tolgo il pigiama, mi vesto e, stralunato, m'incammino lentamente verso il paese di Broglio riempiendomi gli occhi con le immagini del disastro che vanno a incidere nell'animo più profondo e lì rimarranno: quelle ferite, dopo quelle al territorio, saranno le ultime a guarire.



Un'alluvione con tre bimbi piccoli in casa

intervista a Martina Flocchini, a cura di Chiara Donati

Partiamo dalla notte del 29 giugno, come è iniziata?

Il 29 giugno 2024 a mezzanotte ho dato il biberon ai gemelli, Mirco e Carlo, nati prematuri di qualche settimana. Il temporale c'era ma non mi sembrava che piovesse così tanto, però verso la 1.15 ci ha chiamato Alessandro Kaufmann per dire, a me e a mio marito Eros, di non muoverci da casa, che la situazione era grave. Mio marito ha un'officina a Sornico, vicino al *Ri Scodao*. Io sentivo che la casa ballava e l'ho fatto notare a mio marito – era il fiume. Noi non lo abbiamo visto, perché era buio, ma era talmente grande che la sua forza faceva tremare tutto. Per fortuna i bambini non hanno sentito nulla; ho tre figli, Fabia aveva appena compiuto due anni, mentre Carlo e Mirco avevano un mese e mezzo: hanno dormito e sono stati tranquilli. Alle 3 ho dato nuovamente da mangiare ai gemelli. Avevamo già constatato che erano venuti a mancare sia la corrente che l'acqua, mio marito a quel punto aveva già compreso che era scesa la frana, ma non me lo disse per non farmi preoccupare. Non abbiamo più dormito granché quella notte, il mio pensiero è andato a come gestire la situazione con i gemelli, perché bevevano il mio latte dai *biberon*, ciò significa che non potevo lavarli e non potevo pulire il tiralatte. Essendo prematuri e così piccoli, è fondamentale pulire e sterilizzare bene tutti gli oggetti che utilizzano; dovevo essere attenta con loro. La mia grossa preoccupazione era certamente la gestione dei piccoli, il loro sostentamento e come poter fare senza le comodità normali della vita. Menomale che avevo il tiralatte a batteria e con la batteria carica, non avevo quindi bisogno della corrente per tirare il latte.

E quindi quando avete compreso che il fiume era grosso e la casa ballava, cosa avete fatto?

Ci siamo chiesti più volte cosa fare, ma con due neonati e una bambina di due anni non potevamo andare da nessuna parte; così abbiamo pensato che quello che sarebbe successo, sarebbe successo. Quella notte l'abbiamo passata in bianco. Quando ci siamo accorti che non avevamo più acqua, Eros è uscito subito nella fontana della piazza per reperire un po' di acqua (quando la fontana funzionava ancora); mi ha raccontato che sentiva un forte odore di fango.

È arrivata l'alba?

Sì, al mattino abbiamo fatto colazione con Fabia, abbiamo però passato la giornata in camera, dov'è un po' più chiaro, perché la cucina e la sala si affacciano sul nucleo. Eros è andato a vedere la situazione in officina; è tornato un'oretta dopo e mi ha raccontato che aveva dovuto

superare la frana del *Ri Scodao* da sopra, mi ha detto che per fortuna l'officina non aveva avuto danni, solo un po' di palta all'interno. Mi ha raccontato come la casa della Gabi e del Giulio Canepa fosse rimasta indenne, ma che dalle porte principali della scuola usciva acqua. Infine, mi ha detto che la pista di ghiaccio era stata distrutta. Quando Eros mi ha raccontato che non avevamo subito danni in officina per me è stato un gran sollievo.

Come avete passato la giornata?

Eravamo in stanza dei bimbi per giocare con Fabia, non potevo uscire con il passeggino con le strade piene di fango. Quel giorno ho passato la giornata in casa. Come detto avevamo un po' di acqua di scorta, ma Eros è comunque andato a Broglio al lavatoio a prenderne ancora. Dovevamo bollirla per poterla usare e per poter pulire tutti gli accessori dei bambini; per fortuna i nostri vicini di casa hanno il gas in cucina – abbiamo potuto bollire l'acqua e lavare tutto – ero così felice, perché per tutta la domenica non ero riuscita a lavare nulla.

Tuo marito nel frattempo cos'ha fatto?

Eros nel pomeriggio è andato al Piano di Peccia; i suoi genitori abitano lì e lui, con l'assenza di connessione telefonica, voleva accertarsi che stessero bene. Aveva già sentito dalle persone in giro che su era successo un gran casino. È andato fino a Cortignelli in auto, da Cortignelli in poi è andato a piedi, in quanto per accedere alla frazione c'era una frana. Quando è arrivato all'altezza del Piano di Peccia si è spaventato ancor di più, perché non aveva mai visto uno scenario simile. Per fortuna, la casa dei suoi era intatta e loro stavano bene.

È difficile ricordarsi tutto, perché ci sono cose di quel periodo che ho rimosso – è stato un momento difficile da gestire. Mi ricordo però che Eros era tornato dal Piano di Peccia e per pranzo abbiamo cucinato della carne al camino.

Lunedì è venuta mia cognata Laura e mi ha proposto di andare in Rima da suo fratello Alfio e la cognata Moira, lì c'era tutto: corrente e acqua. Era un'altra realtà. Così abbiamo fatto. Ho preparato la borsa con tutto l'occorrente per la giornata e siamo andati in Rima a casa di Alfio e Moira.

Quando sono arrivata in Rima ho pensato che c'erano le persone che mi avrebbero potuto dare una mano. Eravamo via dalla casa buia, fuori dalla casa senz'acqua e corrente. A Prato, non potevamo nemmeno tirare l'acqua in bagno. A Rima potevo lavare gli accessori dei bambini, eravamo in un luogo incensurato, lontano da ogni problema. Eravamo



tutti lì, tutta la famiglia di mio marito, eravamo assieme, ero tranquilla. Lunedì sera siamo rientrati a casa, perché sarebbe stato troppo complicato dormire su con due neonati e la bambina.

E la tua famiglia?

Io ho sentito i miei, finalmente, lunedì sera. Durante il giorno Eros è andato a Cevio, dove prendeva la rete, per avvisare una mia amica; lei avrebbe avvisato i miei genitori e le mie altre amiche per comunicar loro che noi stavamo bene.

Hai visto i danni effettuati dalla pioggia?

Sono passata davanti alla frana del *Ri Scodao* quando la strada era già aperta. Quando siamo andati in Rima non ho nemmeno guardato là, perché era troppo impegnativo da sostenere. In tutto ciò ho avuto la fortuna di avere ancora la macchina. L'avevo lasciata di fronte a casa,

nonostante, il giorno prima l'avevo lasciata davanti allo sterrato del ristorante *Al Ponte*, dove è venuto via tutto. Aver la macchina è stata una salvezza, così da poter andare in Rima giornalmente e poi per poter andare all'ospedale con Carlo. Giusto la sera del 29 giugno ci siamo accorti che Carlo aveva un rigonfiamento all'inguine. Il 3 luglio avevamo l'appuntamento dal pediatra: siamo scesi a Cevio con l'auto, con passeggino e seggiolini abbiamo attraversato il ponte ciclabile a piedi; il nostro vicino di casa che aveva l'auto dall'altra parte del ponte ce l'ha gentilmente prestata e così siamo scesi a Locarno dal pediatra. È stata un'avventura. Abbiamo effettuato il controllo del primo mese, un appuntamento che non puoi mancare soprattutto perché sono prematuri, e Carlo aveva questo problema all'inguine. È risultato che aveva una piccola ernia che è stata poi operata 2 settimane dopo. È un'esperienza che avrò sempre nella testa.



Anche i nonni piangono

di Mauro Jelmini

Quella notte Elvira, io e il cane Zac siamo sui monti di Agrello cercando di prendere sonno, ma disturbati dai tuoni e abbagliati dai lampi che non smettono mai.

Al mattino decidiamo di scendere a casa approfittando del momento di calma, non piove più. Noi siamo tranquilli, ignari di quello che avremmo trovato.

Zac invece è sempre sulle sue, guardingo e attento.

Nemmeno lontanamente pensiamo a quanto ci attende. La nebbia bassa ci impedisce di guardare Sornico, il rumore di elicotteri che si dirigono verso Fusio ci ha messi un po' in guardia, ma pensiamo che al massimo stanno evacuando qualche persona sugli alpeggi. Nulla di più. Arrivati a Sornico però, la tragica realtà ci viene incontro come un pugno nello stomaco. Non riusciamo nemmeno a parlare, al massimo qualche mugugno seguito da imprecazioni non ripetibili.

Dopo un periodo di incredulità, sgomento e tristezza cerchiamo di sapere cosa, come e dove questo maledetto temporale ha colpito.

Purtroppo a poco a poco le informazioni diventano sempre più dettagliate anche se molto confuse. La comunicazione, viaria e telefonica è saltata e sarebbe rimasta tale ancora per quasi tre interminabili giorni. Nessun contatto con famigliari e amici, sensazione terribile.

La notizia più triste però doveva ancora essere confermata. Alcune persone hanno perso la vita!

Passato il primo giorno come in una bolla, il giorno seguente dovevo però reagire. Ogni persona del paese si dà da fare come meglio può, ognuno con i propri mezzi, ognuno con le proprie forze. Da parte mia cerco di dare una mano con ciò che meglio conosco e posso fare. Impensabile prendere rastrello e pala, non avrei tenuto più di un'ora. Allora cosa faccio? Cerco di dare ristoro e sussistenza ai volontari e ai pompieri. Grazie alla generosità della famiglia Donati, Chiara e io creiamo un punto di ristoro presso il ristorante Lavizzara.

Almeno ho anche io uno scopo in questo marasma di gente che va e viene, che si prodiga ad aiutare a destra e a manca.

L'adrenalina dei primi giorni mi permette di tenermi a galla. Con Chiara, al mattino portiamo il caffè con dolci in tutta la frazione di Prato Sornico. Poi si tratta di preparare il pranzo e la cena. Ma con cosa? Dai congelatori del ristorante del Centro Sportivo salviamo carne già pronta, bolognese, stinchi di maiale, cassoeula, mentre nel frattempo dai privati cittadini affluisce ogni sorta di cibo. Dall'hotel Fusio, chiuso nel frattempo, riceviamo diversi viveri, dalla carne alla pasta, dalla frutta alla verdura.

L'unione e la collaborazione creatasi in questi giorni è esemplare.

La mia resistenza fisica a poco a poco viene meno, l'adrenalina cala e i pensieri si attorcigliano nella mia testa, finché, dopo qualche giorno, appena coricato, crollo. Un pianto incontrollabile mi riporta alla realtà.

Ungaretti, al termine della prima guerra mondiale, scriveva *"Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie"*. Questa sensazione di minaccia e di incertezza mi pervade. Non siamo in guerra, ma mi sento in guerra con la natura!

La pista: l'oggetto, per il quale mi ero battuto, per il quale avevo speso enormi forze e tempo, assieme ai colleghi di società e ai municipali di allora, è distrutto. Il mondo si sgretola su di me.

Il giorno seguente mi sveglio con nuove idee, nuova forza e con la consapevolezza di volere e potere contribuire nuovamente alla rinascita del Centro Sportivo Lavizzara.

Questa breve cronistoria non vuole minimamente sminuire ciò che è capitato in Valle di Peccia, a Fusio o in valle Bavona. Lì c'è chi ha perso la casa, l'azienda o addirittura la vita.

Per raccontare quanto è successo in quei luoghi ci vuol ben altro cronista del sottoscritto.

Buona fortuna a tutti.





Intrappolati dal diluvio: la paura e la speranza al *Draiòm*

di Simona Micotti



Sabato 29 giugno mi sono recata al *Draiòm* per il tradizionale torneo di calcio. Mai avrei pensato che da lì a poche ore avrei passato la notte più paurosa della mia vita. MeteoSvizzera aveva diramato un allerta per forti temporali, ma non mi sono preoccupata, d'altronde di queste allerte ne arrivano spesso. Verso le 19.00 a Sornico non pioveva e dopo aver dato un'occhiata, forse un po' distratta, all'*app* e al *radar* ho valutato che, sì, ci sarebbe stato un forte temporale, ma che non sarebbe dovuto durare molto. Giunta in Valle nel capannone c'era molta gente, gli occhi

di quasi tutti i presenti puntati sulla partita Italia-Svizzera, e successivamente grande festa per la vittoria della Svizzera! Verso le 21, come da programma, i gruppi invitati all'*Open Air* hanno iniziato a esibirsi all'interno del capannone, dato che nel frattempo aveva iniziato a piovere. Durante l'esibizione dei *Make Plain* mi sono resa conto che pioveva forte e c'era vento, e assieme ad altre persone abbiamo consultato più volte il *radar*, per capire quando ci sarebbe stato un attimo di tregua per poter uscire dal capannone, recuperare l'auto e tornare a casa. L'attimo di tregua non è mai arrivato, il temporale conti-



nuava a rigenerarsi, e il programma nel capannone proseguiva a dispetto della pioggia.

Verso mezzanotte il mio vicino di casa mi ha detto "Chi l'è méi naa". Non me lo sono fatta dire due volte e l'ho seguito; mentre stavamo uscendo dal capannone è saltata la corrente. Siamo usciti sotto al diluvio, pioveva fortissimo, sono salita velocemente sulla mia auto e mi sono accodata dietro ad altre vetture con l'intento di tornare a casa.

Fatti pochi metri abbiamo dovuto fermarci, hanno gridato di tornare indietro perché al ponte c'era l'acqua altissima e stava arrivando la frana. Fondamentale è stata l'intuizione della persona sulla prima auto che ha percepito il pericolo e ha fatto tornare indietro tutti.

È stato un momento concitato, dovevamo tornare al parcheggio in fretta in modo che tutti potessero arretrare. Pioveva talmente forte che non si vedeva nulla, c'erano auto dappertutto, ma bisognava trovare un buco dove lasciare la macchina.

Il fiume, che passa appena sotto il piazzale delle auto, faceva un rumore fortissimo, fuori dal normale, mai sentito prima d'allora un frastuono del genere, e pure il forte odore di terra non lasciava presagire nulla di buono.

Difatti, poco dopo l'odore di terra si è fatto più intenso e si è sentito nuovamente rumore di sassi e alberi rotti, abbiamo visto arrivare la seconda frana a pochi metri da noi.

In quel momento ho sentito attivarsi tutti i miei sensi, per l'istinto di sopravvivenza credo, ero veramente in allerta! I nostri pompieri presenti alla festa si sono subito attivati per gestire al meglio la situazione senza nessun mezzo, senza divisa, senza attrezzature, ma con un'unica e fondamentale risorsa: una radio. Sono stati di grande supporto per tutti i presenti.

Ho pensato "chissà che cosa succede a casa" e, quasi nello stesso momento, mio fratello mi ha chiamata al telefono per sapere dove fossi e avvisandomi, come temevo, che pure a Sornico c'era il finimondo: il fiume aveva già esondato, uscendo dalle porte della scuola e passando sulla strada cantonale aveva portato via le auto come fossero barchette.

Ho fatto in tempo a dirgli che stavo bene, ma che ero bloccata e che non potevo rientrare. L'ho rassicurato dicendogli che non mi sarei mossa fino alle prime ore del giorno e che poi sarei tornata a casa a piedi, almeno questo era il mio pensiero in quel momento. Non ero per niente consapevole di cosa avrei visto alle prime luci dell'alba. Sono riuscita a mandare un messaggio ai miei figli dicendo loro che stavamo tutti bene, ma che a casa era successo un disastro e di rimanere dov'erano.

Il tempo di ricevere ancora un video e una chiamata ed è saltato tutto, non c'è stato più mezzo di comunicare e questa è stata la cosa più brutta.

È stata una lunghissima notte, non ho mai chiuso occhio, ho provato sollievo quando giunte finalmente le quattro del mattino, di lì a poco, sono riuscita a vedere piano piano il

profilo delle montagne e le prime luci del giorno, malgrado il cielo fosse ancora molto carico di nuvole.

Subito dopo la presa di coscienza della gravità della situazione, ho dovuto accantonare l'idea di tornare a casa a piedi; non avevo capito durante la notte la portata della distruzione: la voragine poco lontana dal capannone, la frana scesa da Soveneda, le sponde del fiume devastate, tutti i riali visibili straripati, ponti spazzati via.

Nel capannone alle prime luci dell'alba c'era un clima surreale: a terra c'era di tutto, la gente tentava di riposare come poteva e stava riunita a gruppetti di 3 o 4, avvolti per ripararsi dal freddo nelle tovaglie di plastica che si usano per coprire i tavoli. Ho patito il freddo durante tutta la giornata a causa dei piedi bagnati. Fortunatamente avevo in auto una giacca invernale e delle calze asciutte, che alternavo con quelle bagnate, che asciugavo assieme alle scarpe col riscaldamento dell'auto.

Dalle prime luci dell'alba gli elicotteri hanno iniziato a sorvolare la Valle di Peccia, qualcuno scendeva per un attimo e poi ripartiva, ma di informazioni ne arrivavano ben poche e drammatiche, la preoccupazione era tanta per amici, conoscenti e parenti.

Al mattino presto è stato riordinato il capannone e organizzata la colazione, c'era molta calma, tutti sono stati molto tranquilli e, a ogni ora, ci si trovava per ricevere l'aggiornamento della situazione.

Ci hanno fatto sapere che sarebbero venuti a prenderci con due Super Puma dell'esercito, ma che ci voleva pazienza in quanto la priorità era l'evacuazione della colonia di Mogno dove c'erano dei bambini. È stato un lunghissimo pomeriggio di infinita attesa. Vedevamo gli elicotteri che facevano la spola a recuperare le persone bloccate a Mogno. Il tempo non passava più.

In serata, finalmente, ho potuto lasciare il *Draiom* a bordo del Super Puma che ci ha portati fino alle scuole dei Ronchini di Aurigeno; impressionante vedere dall'alto tanta devastazione.

Ancora in volo il mio telefono ha ripreso a funzionare e ho ricevuto tantissimi messaggi e chiamate di gente preoccupata per tutti noi.

Ai Ronchini c'era molta gente ad attenderci, mi ha fatto impressione, ho sentito il bisogno di appartarmi e ho cominciato a contattare le persone a me più vicine.

Ho poi dato un'occhiata ai giornali *online* e in quel momento ho preso coscienza della gravità della catastrofe, della paura che devono aver avuto le persone con conoscenti in Valle nel vedere tanta devastazione e non poter sapere se eravamo vivi o morti. Vedere il filmato dell'Alta Valle così devastata è stato tremendo, quando poi ho visto le immagini di Sornico dall'alto sono scoppiata in lacrime, non sono riuscita a trattenermi.

Ho deciso di passare la notte di domenica nel Locarnese assieme ai miei figli, abbiamo poi fatto rientro tutti assieme il lunedì nel primo pomeriggio tra mille peripezie.



Quando intuito e fortuna aiutano più del 5G...

di Marco Mignami

Quella sera di fine giugno, verso le 23 siamo andati a dormire; nonostante la pioggia incessante abbiamo lasciato la finestra aperta come ogni notte. Poco più tardi Claudia, mia moglie, mi ha svegliato per un sibilo che si sentiva in lontananza; in un primo momento pareva il vento, ma poi ci siamo resi conto che si trattava di una sirena. Senza perdere tempo, ho infilato gli stivali, preso un paio di torce e messo il collare ai cani (avevamo con noi anche quello di nostra figlia); non era chiaro se dovevamo scappare per un allarme acqua. Ho dato nuovamente un'occhiata al *radar* meteo, ma non avevo ancora un'idea precisa di cosa stesse accadendo. La sirena che si sentiva non sembrava quella delle classiche prove periodiche, era troppo debole. Anche i cani erano agitati; loro, gli animali, percepiscono per tempo un pericolo. Nel frattempo abbiamo notato una luce in strada, erano i signori Bachmann diretti verso la *Val di Prato*. La loro casa tremava per la piena del fiume e avevano sentito la sirena. Visto il diluvio e l'acqua torbida del riale *Valegia* che cominciava ad arrivare davanti al nostro garage, li abbiamo invitati a entrare in casa e a fermarsi da noi. Pur senza corrente e luce dei lampioni, l'intensità dei fulmini rendeva possibile scorgere i profili dei tetti e la campagna. Con il binocolo tenevo d'occhio l'integrità delle case più in basso al paese e vedevo il fiume che scorreva allagando i prati dell'*Isola*, mai capitato a me-

morìa d'uomo, anche se il nome del luogo la dice lunga. Intanto pensavo a mio nipote Matteo, che si trovava con alcuni amici a *Lovalt*; l'ho contattato per sapere se non avessero preferito venire da noi, ma ha risposto che erano tranquilli e che tenevano la situazione sotto controllo pronti a scappare sui pendii della montagna. Poi, quando anche la rete *internet* ha smesso di funzionare, ho cominciato a mettere in dubbio la decisione di restare in casa. In momenti come questi è importante prendere una decisione, solitamente si sceglie la meno peggio, senza veramente sapere se sia quella giusta. Quando poi la scelta coinvolge anche altre persone, senti tutto il peso della responsabilità. Dopo le due e mezza la pioggia ha iniziato a diminuire e abbiamo tirato un sospiro di sollievo, pensando che il peggio fosse passato. Non siamo più riusciti a dormire. Ho comunque aspettato fino alle quattro e mezza prima di uscire di casa. La *Valegia* aveva dato il meglio di sé riempiendo di materiale tutta la piazzetta, i *garage* dei vicini e seppellendo la fontana. Ha anche trasportato, per tutte le strade di Prato e la *Campagna*, un enorme quantitativo di melma e umus; da noi ha sradicato la rete di cinta. E l'odore! L'odore di una *buzza* così non si dimentica facilmente.

Mi sono avviato verso *Lovalt* per verificare come stessero Matteo e i suoi amici. Lì tutto taceva e non c'erano stati





danni. L'acqua del fiume aveva portato legna fin accanto alla macchina parcheggiata davanti alla casa. Tornato in *Piazza* a Prato ho avuto il vero confronto con l'accaduto. Due pompieri mi hanno descritto la situazione della Lavizzara e di Visletto; in quel momento il danno dalla *Valegia* ha assunto per me una dimensione diversa e molto relativa. Ben presto in *Piazza* sono arrivate altre persone e, dopo un breve scambio di informazioni, abbiamo constatato che a Prato non c'erano dispersi tra i residenti. Questa è la fortuna di vivere in un piccolo paese dove ci si conosce tutti ed è facile verificare se qualcuno manca. Girava comunque voce di persone di cui non si avevano più notizie e guardando il fiume veniva da chiedersi come si sarebbero potute ritrovare. Presumendo che la notizia del disastro si sarebbe diffusa in breve tempo, rimaneva l'amarezza di non poter avvisare chi era lontano. Sembrava che da Cevio le comunicazioni fossero possibili; dovevamo trovare qualcuno che potesse avvisare, i nostri figli (Nicole che si trovava in Puglia e Alan nel locarnese) e i nostri parenti, che noi stavamo bene.

Stava per iniziare una nuova sfida, o meglio una sfida diversa da quella che avevo previsto per i mesi estivi. Il fatto di avere del tempo libero, più di chi doveva pensare a mandare avanti la propria ditta, mi ha sicuramente agevolato. Verificando anche tra le persone più anziane, abbiamo iniziato a pensare agli aspetti urgenti, come l'acqua potabile, rifornendoci ad alcune sorgenti, e la corrente elettrica, parzialmente ristabilita grazie all'aiuto di un generatore ricevuto in prestito. Poi bisognava pulire per liberare le vie di transito; tutti assieme, gente del paese, ma anche chi si era trovato a passare un tranquillo fine settimana in Lavizzara, abbiamo liberato dalla melma la *Piazza* e le vie di Prato. È stata una bella esperienza condivisa.

Poi è tornato il collegamento alla rete. In quel momento ci siamo resi conto di quante persone si erano preoccupate per noi. Nei giorni successivi, aiutati dal miglioramento

meteo, si è potuto dare una mano anche ai privati, pulendo accessi, autorimesse e i prati della *Campagna*. Sono stati momenti molto gratificanti grazie anche alla presenza di volontari, venuti da fuori Valle, e ai militi della Protezione Civile; non possiamo che ringraziare tutti.

In mezzo a questo fermento mi ha chiamato un parente di Claudia, che lavora per lo Stato maggiore della PCI. Mi ha spiegato che da Berna aveva ricevuto ordine di organizzare una riserva di viveri di emergenza per le frazioni a nord del Sasso del Diavolo; area considerata a rischio di ulteriore isolamento per l'instabilità della strada in quella zona. Cercavano un referente del Municipio; immaginando che i municipali fossero già sommersi da mille incombenze, con Claudia ci siamo offerti per adempiere alla richiesta. Abbiamo appurato che per il Piano di Peccia e Fusio erano già stati trovati i referenti; senza nessun problema, per Peccia e Sornico alcune persone si sono subito dette disponibili. Con i preavvisi tipici di situazioni di crisi, sono arrivati elitrasportati diversi carichi di acqua e di viveri. Pur avendo spiegato che la gente di montagna è abituata a tenersi un minimo di scorta e che quindi non serviva esagerare, è stata consegnata una quantità importante di provviste, affidate poi alle persone di riferimento, in base al numero di abitanti per frazione. Qualche settimana dopo, terminata l'emergenza, ci è stato comunicato di procedere alla distribuzione delle provviste alle persone residenti e nella modalità che ritenevamo più adatta. Grazie ancora a chi ha dato il proprio contributo anche per questa occasione. Oggi, trascorsi alcuni mesi da quei momenti, rimangono i ricordi, le emozioni, le sensazioni. Questo evento duro ha dato l'opportunità alle persone di mostrare la loro intraprendenza e la capacità di risolvere le problematiche. Dovrebbe anche averci insegnato quanto è importante la conoscenza storica e geologica del territorio in cui viviamo; elementi naturali e costruzioni antiche possono raccontare molto di cosa hanno già affrontato in passato.



Anche al sicuro, la tragedia ci ha travolti

di Moira Flocchini



Sono già quattro anni che faccio parte della redazione del *Bollettino della Lavizzara*; ho scritto, sistemato e corretto testi, ma mai come con questa edizione ho fatto fatica a leggere gli articoli che arrivavano per essere pubblicati. Fin dalle prime letture le lacrime mi salgono agli occhi, riportandomi a vivere emozioni che, forse, al momento erano rimaste incatenate dalla necessità di dover reagire e dall'incredulità di quanto accaduto. Dai racconti di chi ha vissuto questa tragedia in prima persona a quelli di chi si è accorto dell'accaduto solo in un secondo momento, emergono emozioni intense e diversificate. Io faccio parte di quelli che hanno realizzato di quanto successo solo il giorno dopo. Quella notte, fortunatamente, mi trovavo con la mia famiglia nella nostra cascina sui monti di Rima, non al Piano di Peccia dove abitiamo. Quando siamo andati a dormire, dai finestrini della camera dei bambini, abbiamo assistito affascinati allo spettacolo di fulmini e tuoni, ignari che di lì a poche ore tutto questo si sarebbe trasformato in tragedia. Il risveglio è stato strano:

niente connessione e quel incessante rumore di elicotteri. Le persone che avevano dormito sul monte, o che erano riuscite a raggiungerlo, si erano radunate e si scambiavano le prime informazioni: il ponte di Visletto era crollato, metà della pista di ghiaccio a Sornico era stata distrutta, e del parco giochi di Broglio non restava nulla. L'incredulità era tanta. Come poteva essere? Era appena capitato una settimana prima in Mesolcina, non poteva essere successo di nuovo, e proprio qui da noi. Invece sì! Le ore successive le abbiamo trascorse cercando di carpire informazioni da chi riusciva a raggiungere Rima, o ascoltando la radio dell'auto, unica fonte di notizie dall'esterno. Proprio dall'autoradio, nel pomeriggio, ho sentito il discorso fatto dal nostro Sindaco Gabriele Dazio "... mai avrei pensato in vita mia, di essere qui oggi, a raccontarvi ciò che i miei occhi hanno visto... abbiamo visto la distruzione del nostro comune..." parole cariche di commozione, che non lasciavano alcun dubbio sulla gravità della situazione e che mi hanno fatto venire il "gropo in gola".





Per tutta la mattina gli elicotteri hanno continuato a volare senza sosta, diretti verso Fusio: intuivamo che stessero evacuando la colonia di Mogno. Poiché non vedevo elicotteri dirigersi al Piano di Peccia, pensavo che lì fosse tutto a posto. Nulla di più sbagliato! Nel pomeriggio il via vai dei Super Puma hanno sfollato le persone presenti alla festa al Draione e parte degli abitanti del Piano di Peccia. Avevamo saputo che andando vicino al ponte di Visletto si poteva ancora avere connessione, ma altre informazioni dicevano che non lasciavano passare il ponte di Bignasco. Non sapendo in che condizioni fosse la Valle e le sue strade, ho preferito non spostarmi. Fortunatamente, dei nostri vicini di casa in Rima avevano sentito che si poteva attraversare la passerella ciclabile e loro avevano deciso lasciare la Valle per tornare a casa nel locarnese: ho dato loro il numero di telefono dei miei genitori chiedendo di mandare un messaggio per rassicurarli e informarli che noi stavamo tutti bene. È stato un grande sollievo sapere che anche i nostri cari fuori Valle potessero sapere che eravamo al sicuro. Nel pomeriggio mio marito Alfio è sceso da Rima per sincerarsi della situazione e per cominciare a dare una mano dove ce ne fosse bisogno. Io, invece, con i miei figli Dario ed Enrico, e la zia Daisy, siamo scesi per il sentiero fino a "Capela ad Cima", da dove si vede bene Broglio dall'alto. Facendo a turno con il binocolo – naturalmente i bambini come sempre "litigavano" per il suo possesso – abbiamo potuto osservare il paese che, fortunatamente, non aveva subito danni, ma si vedeva bene anche il fiume ancora in piena, i tronchi depositati

sugli argini erosi, la baracca della buvette del parco giochi spostata di diversi metri più a valle e poi solo terra, niente più giochi. Questo era lo scenario che ci mostrava Broglio, dove sapevamo che i danni erano stati "limitati". Cosa ci si poteva aspettare negli altri paesi?

Quella sera Alfio, che era stato al Piano di Peccia, mi raccontava quanto accaduto; le prime foto di chi era accorso ad aiutare mostravano la grandezza della devastazione. Anche i miei suoceri erano giunti in Rima; qui, almeno, avevamo ancora l'acqua (grazie ad Alfio, mio cognato Eros e Alan Bagnovini che lunedì avevano "sistemato" l'acquedotto), con i pannelli solari non avevamo problemi di corrente e con il gas potevamo cucinare senza problemi. Così, il lunedì mattina, è arrivato anche il resto della famiglia. Si percepiva la tensione e il bisogno di ritrovare un po' di normalità, di poter essere tutti insieme, aiutare ed essere aiutati; anche se con poco, significava moltissimo. Forse solo allora mi sono resa conto di quanto fosse stata dura per gli altri che erano rimasti senza acqua né corrente. Ricordo ancora bene la faccia di Martina, mia cognata, quando ha realizzato che in casa avevamo acqua calda, ora poteva lavare i *biberon* dei gemelli. Durante la giornata ci siamo sostenuti accudendo i piccoli e parlando, poi verso le 16:00 è tornata la connessione e il telefonino ha cominciato a suonare ricevendo tutti i messaggi delle persone preoccupate che ci chiedevano come stavamo. Ho impiegato un'ora per rispondere alle chiamate e ai messaggi ricevuti; non c'erano molte parole che si riuscivano a dire, solo "Noi stiamo tutti bene". Commuove





sapere che molte persone ci hanno pensato e si sono preoccupate per noi. Una mia cara amica ha telefonato anche a mia mamma per avere notizie. Ci siamo poi sentite con dei messaggi, ma solo dopo diverse ore mi sono ricordata che quel giorno era il suo compleanno e in risposta al mio messaggio di auguri lei ha scritto “...è stato un bel regalo per me sapere che... nonostante tutto... state bene!”.

La sera siamo andati al Piano di Peccia per riprendere la nostra gatta, rimasta senza nessuno che potesse occuparsi di lei a causa dello sfollamento. Le foto che avevo visto non rendevano l'idea dell'enormità dell'evento, impossibile descrivere tutto quello che gli occhi hanno visto: pezzi di montagna staccatisi dalla loro parete, massi e terra in mezzo alle strade e alle case, il fiume che si era portato via una parte della strada e un'altra l'aveva accartocciata come fosse un foglio sottile di carta, e tanto altro ancora. Ma oltre alla devastazione visiva, c'era anche il forte odore di terra, il colore strano che permeava l'ambiente, il suono assordante del silenzio e, soprattutto, un'atmosfera indescrivibile, surreale, come essere in un film. Anche Dario ed Enrico che avevano voluto venire con noi, curiosi di vedere cosa fosse accaduto, erano a tratti affascinati e a tratti dispiaciuti e tristi, colpiti nel vedere come il paesaggio a loro così familiare fosse diventato improvvisamente irriconoscibile. Devo dire che però hanno mostrato grande forza e hanno saputo affrontare la situazione con quella resilienza che solo i bambini sembrano possedere. Mentre noi adulti osservavamo con profonda tristezza il paesaggio trasformato dalla frana scesa dalla Val Soveneda, loro affrontavano la situazione in modo unico, avventurandosi sul ponte improvvisato fatto con un tronco d'albero: questo passaggio era stato realizzato già il giorno dopo l'alluvione da Adriano “Nano” Bagnovini, determinato a raggiungere la sua stalla. Siamo rimasti in Rima per più di una settimana, passando ogni tanto le giornate al Piano di Peccia a sistemare e dare una mano dove possibile. Alfio ha aiutato a liberare i riali pieni di detriti utilizzando i mezzi pesanti, mentre io e Dario abbiamo dato il nostro piccolo contributo, assieme ad altri volontari del paese, pulendo la piazza vicino a casa e aiutando a ripulire l'oratorio dalla terra che vi era entrata – fortunatamente nella parte vecchia del paese, dove si trova anche casa nostra, non ci sono stati danni, ma solo tanta palta portata da ogni dove. Mancavano le chiavi per poter entrare nell'oratorio, così con le biciclette io e Dario siamo andati da Olivia, al ristorante Monaci. Un viaggio di andata e ritorno lento, dedicato anche a osservare ogni dettaglio di quello che era successo, cosa che di solito in auto risulta più difficile. Arrivati al ristorante, Olivia era intenta a cucinare e ci ha raccontato come, il giorno dopo l'alluvione, avesse potuto cucinare anche per gli altri grazie alla cucina a gas. Ancora mancava l'acqua corrente e questo rendeva più complicate le pulizie, ma era evidente che, nel suo piccolo, stesse anche lei aiutando gli altri con tutto il cuore. Risolta la questione



della chiave, stavamo tornando all'oratorio, ma mi sono fermata un momento: avevo visto Elio Biadici e ho sentito il bisogno di abbracciarlo. Ancora ricordo quell'abbraccio con commozione: un momento di profonda tristezza, ma anche di immenso sostegno e affetto. E, infine, siamo arrivati all'oratorio. Abbiamo aperto e iniziato a ripulire, portando fuori i tappeti, ormai irrecuperabili, spostando le panche per allontanarle dalle pozze d'acqua e cercando di rimuovere il grosso dello sporco. Il lavoro è continuato nei giorni seguenti, aspettando prima che il pavimento si asciugasse completamente. Non ho vissuto in prima persona la tragedia di quella notte, e ho avuto la fortuna di avere un porto sicuro dove stare fino a quando la situazione non è migliorata, ma quando alla fine abbiamo deciso di rientrare al Piano di Peccia, per me non è stato facile: molte cose erano cambiate, e oltre ai problemi con l'acqua — che non era ancora potabile e veniva chiusa dalle 22:00 alle 06:00 — c'era sempre quella strana sensazione che non mi faceva sentire del tutto a casa. Nulla era come prima, e ancora oggi si vedono i segni di ciò che è accaduto, sia nel paesaggio che dentro di noi. Tuttavia, siamo tornati al Piano di Peccia con il desiderio di ritrovare la nostra casa.



Il silenzio dopo la tempesta

di Norman Gobbi*



In Lavizzara ho diversi amici. Uomini e donne di montagna, come il sottoscritto. Ci sentiamo spesso. Ci incontriamo un po' meno, dato gli impegni di ognuno di noi. Quella domenica mattina, alle prime ore del giorno, l'acqua cadeva incessante anche a Nante. Di solito esco all'alba per il mio solito giro a piedi sul sentiero che proprio dietro casa mia porta verso l'Alpe di Pesciüm. Ho tardato un attimo, per attendere una schiarita, sperata ma altamente improbabile, e quindi scesi sulla strada che porta ad Airolo. Appena sotto casa la prima sorpresa: uno smottamento ostruiva la strada principale e a Lüina il riale aveva portato a valle materiale detritico. Poi, nei momenti a seguire mi sono arrivate le prime informazioni: qualcosa di grave era successo in Vallemaggia. La violenza della pioggia stava creando e aveva già provocato danni subito rivelatisi molto pesanti. La prima reazione è stata quella di chiamare un amico in Valle per avere una sua testimonianza diretta su quanto stesse capitando e, soprattutto, per sincerarmi che stessero tutti bene e che la sua casa fosse intatta. Il suo cellulare non suonava, era come scollegato. Ho riprovato una, due, più volte. Nulla. Anche al numero degli altri amici non rispondeva nessuno, mentre nuove informazioni mi venivano nel frattempo comunicate dagli uomini dello speciale dispositivo che già si erano attivati per affrontare l'emergenza. Tutte le comunicazioni con l'Alta Vallemaggia

erano interrotte. Non potevo sentire alcun amico. Momenti di angoscia, che però hanno subito lasciato il posto alla reazione che il consigliere di Stato in quei frangenti deve mettere in campo. Ho chiamato il presidente del Governo, Christian Vitta, per dargli le prime notizie e per verificare che la macchina dei soccorsi stesse operando a pieno regime.

Quei momenti di assoluto silenzio nella comunicazione privata mi resteranno sempre impressi nella memoria. In quegli istanti capisci la fragilità di una società che pensa che la tecnologia sia sempre performante e pronta a risolvere i problemi. Che pensa che sia scontato schiacciare l'interruttore e vedere accendersi la luce. Che non riflette sulla "conquista" di aprire il rubinetto e di godere dell'acqua, fredda o calda a dipendenza del bisogno. Il *blackout* nelle comunicazioni sarà uno dei punti focali su cui si concentrerà (si sta già concentrando!) la nostra attività, affinché si riesca a scongiurare in futuro simili situazioni, per permettere un migliore intervento nelle ore in cui si determina un evento naturale catastrofico e nelle ore e giorni che lo seguono. Ogni avvenimento deve consentire un cambio di passo per dotarsi di soluzioni più efficaci all'azione che si vuole condurre. Trarre insegnamenti da quanto ci capita è essenziale per costruire un futuro sempre più sicuro per tutte e tutti noi!

* Consigliere di Stato

L'alluvione del 29 giugno 2024

di Claudio Zali*



Quanto accaduto in Valle Maggia è apparso fin da subito molto grave e devastante. La portata dell'evento non ha lasciato nessuno indifferente, in particolare le Autorità comunali, cantonali e federali. Le istituzioni di ogni livello, insieme alla popolazione colpita, hanno reagito tempestivamente e in forza. Il Dipartimento del territorio e i suoi collaboratori, come tutti gli altri Servizi dello Stato, sono intervenuti in prima linea con una chiara priorità: la messa in sicurezza della persone e delle cose, la ricostruzione

delle infrastrutture e il ripristino dei servizi. La fine della fase più critica dell'emergenza non significa la fine dell'impegno. Vi sarà ancora molto lavoro da fare negli anni a venire, in particolare per la messa in sicurezza, per le ricostruzioni e per il ripristino del territorio. Credo che il Ticino nel suo insieme, come pure le Istituzioni, abbiano dimostrato e stiano continuando a dimostrare vicinanza a una regione duramente colpita.

* Consigliere di Stato



Alluvione in Vallemaggia

di Patrik Arnold*



La sera di sabato 29 giugno, mi trovavo a Zurigo per seguire un concerto allo stadio *Letzigrund* e, da lì a poco, sarei partito con i miei due figli per le vacanze estive al mare come molti Valmagggesi avrebbero fatto in quel periodo. Alla 1.30 ho però ricevuto una chiamata dal mio sostituto comandante, che era l'ufficiale di picchetto, che mi annunciava quanto stava capitando in Vallemaggia, inizialmente erano state segnalate diverse frane tra Lavizzara e Bavona. Noi, come PCi Regione Locarno e Vallemaggia, eravamo già di picchetto Cantonale ed eravamo impegnati nell'evacuazione dei due campeggi di Avegno e Gordevio, con più di mille turisti presenti. Da principio sembrava comunque un evento "normale", perché le informazioni precise stentavano ad arrivare. Noi Valmagggesi conosciamo benissimo il fiume Maggia e quanto questo può essere vulnerabile, ma nel momento in cui sono stato informato della distruzione del ponte di Visletto, l'asticella della gravità e della preoccupazione si è letteralmente alzata. Il primo pensiero che ho avuto è stato che, se il ponte di Cevio aveva ceduto, la situazione a monte doveva essere

di una gravità devastante. Purtroppo, di lì a poco, mi è giunta la notizia del ritrovamento di due persone rinvenute morte a Fontana, in valle Bavona, un fatto che confermava la gravità della situazione.

Sono quindi tornato subito in Ticino, a Locarno, dove ho raggiunto lo Stato Maggiore Regionale di Condotta SMRC, appena allestito durante la notte al nostro impianto PCi. Alla conduzione, nella prima fase di emergenza, vi era il capitano Antonio Ciocco, ufficiale della polizia cantonale; da quel momento siamo tutti entrati in una fase di emergenza maggiore con il coinvolgimento di tutti gli enti di primo soccorso: PCi, Esercito e Partners della protezione della popolazione.

Le conseguenze dell'evento alluvionale

La gravità di questo evento catastrofico risiede non solo nella devastazione di un vasto territorio, ma anche nel fatto che ha colpito quasi tutti gli aspetti e i servizi fondamentali per una comunità, elementi che nella quotidianità vengono dati per scontati e garantiti.



Vie di transito principali bloccate, strade secondarie, carraie e sentieri distrutti, telecomunicazioni - telefoniche e *internet* - completamente interrotte, mancanza di corrente elettrica e acqua potabile, distruzione di molti fabbricati, autoveicoli e canalizzazioni, servizi autotrasporti pubblici interrotti, limitazioni nell'erogazione dei beni di prima necessità come quelli offerti da negozi, banche, distributori di carburante, ecc.

Senza dimenticare la parte sanitaria, con l'ospedale di Cevio, che doveva garantire i suoi servizi di cure, le molte aziende agricole toccate o distrutte, pascoli e prati danneggiati, gestione degli animali da reddito, sia nelle prossimità delle aziende che sugli alpeggi, e, non da ultimo, la distruzione di luoghi e infrastrutture simbolo.

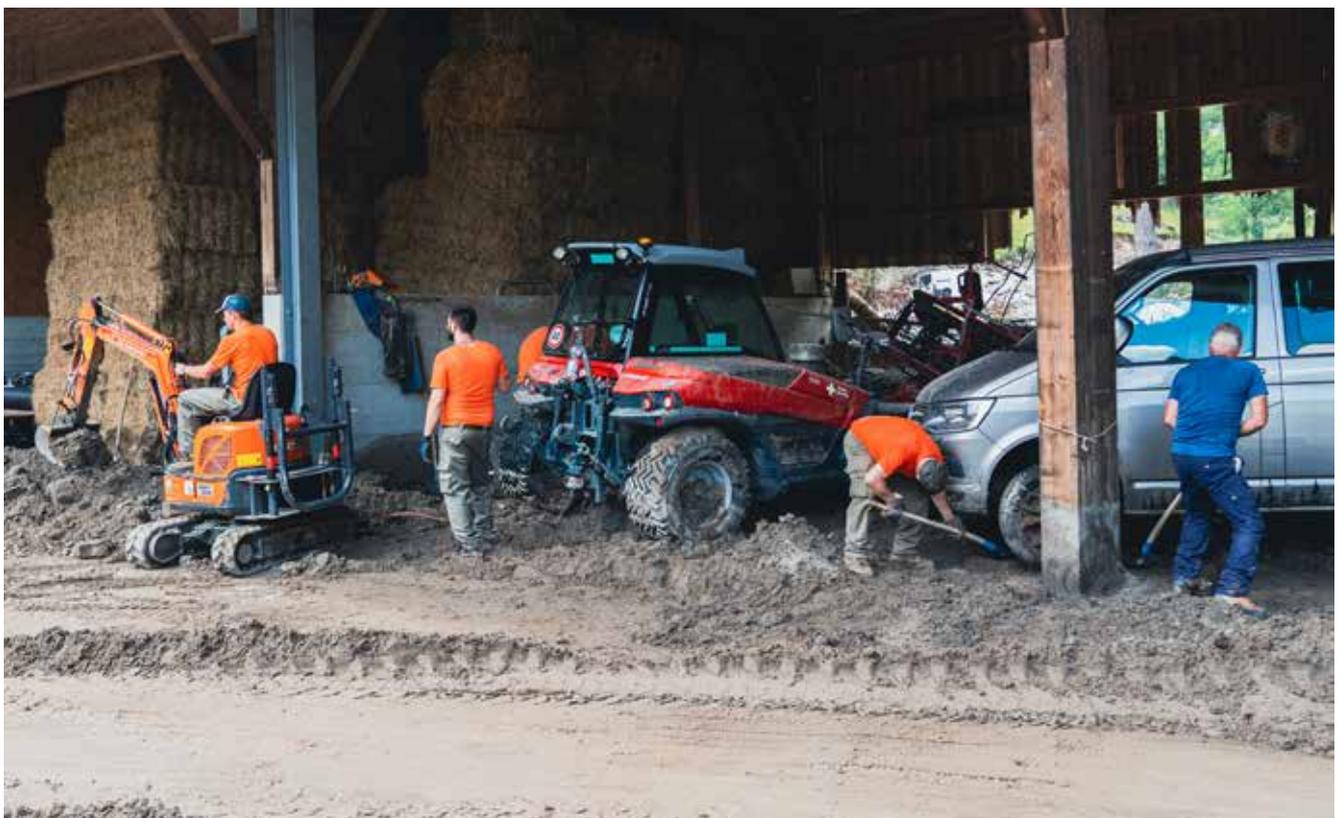
Tutto ciò ha mostrato la fragilità del nostro territorio.

Ma ciò che ci ha colpito di più è stata la grande quantità di persone non raggiungibili, scomparse e, purtroppo, anche decedute.

Il tutto si è verificato in un periodo dell'anno in cui la zona era particolarmente densamente popolata, con una grande concentrazione di turisti, ragazzi in vacanza scolastica, campeggi pieni, persone nelle case di vacanza, nei rustici o nelle capanne alpine e molte persone e ragazzi partecipavano nelle varie colonie estive o attività sportive e manifestazioni.

La gestione dell'evento

Gestire un evento di tale portata comporta, fin dai primi minuti, una visione d'insieme e una capacità di cernita delle priorità di intervento, coordinando in maniera ogget-





tiva, precisa e con lucidità tutte le fasi in evoluzione. Dalla prima fase di allarme, dove era imperativo riflettere, anticipare e pianificare, entrando poi nella fase critica, dove bisognava reagire, prevedere e adattare tutto il dispositivo in impiego.

Questa prima fase, che è durata ben 10 giorni, dal 30 giugno al 10 luglio, è stata condotta dal capitano Ciocco e ha coinvolto ben 17 organizzazioni tra Enti di primo intervento (Ambulanza, Pompieri, REGA), SAS, *Care Team*, SMPP, Esercito, PCi, Geologo cantonale, sezione Forestale, Ufficio strade, ufficio corsi d'acqua, SPAAS, Sez. Agricoltura, servizio comunicazione 117, come pure i servizi tecnici SES e CDV.

Naturalmente, un ruolo fondamentale è stato svolto dai due Comuni di Cevio e Lavizzara, con tutto l'apparato tecnico, amministrativo e politico, che sono stati capaci di garantire, fin dai primi istanti, le necessarie condizioni per gestire l'evento nel miglior modo possibile.

In questi frangenti era importante focalizzarsi sui molti obiettivi, avendo nello stesso tempo una visione generale, coordinando e conducendo tutti gli enti coinvolti, creando quella giusta alchimia ed equilibrio, ma soprattutto ognuno era responsabile per i propri ruoli, funzioni e settori di intervento.

A livello strategico

Da subito sono stati messi in atto diversi settori di intervento. A Locarno, presso la sala di conduzione del centro di istruzione Regionale di Protezione Civile (CIR), vi era la parte di conduzione con lo Stato Maggiore Regionale di Condotta, dove tutte le decisioni strategiche e i concetti di intervento venivano elaborati, coordinati e implementati nei moltissimi rapporti giornalieri, inizialmente 5 al giorno.

Al CIR di Locarno, venivano prese a carico e vagliate le richieste di aiuto, come pure tutte le ricerche di informazioni e dati aerofotogrammetrici che permettevano una conduzione dell'evento con obiettività e in tempo reale.

Ad Aurigeno, presso la sede del Centro scolastico bassa Vallemaggia (CSBV), vi era ubicato il posto di comando avanzato dedicato alla terza dimensione Polizia, REGA, SAS, super puma Esercito, ditte private di elitransporto e *Care Team*. Da qui partivano tutte le missioni di salvataggio, ricerca e recupero delle persone con elicotteri.

Ad Ascona, presso l'impianto di Protezione Civile, si svolgeva l'accoglienza delle persone sfollate dai campeggi, dalle abitazioni distrutte o di persone in cerca di riparo; nei primi giorni sono state accolte oltre 60 persone.

A Lodano, presso l'impianto PCi, è stato attivato il posto comando avanzato per le compagnie di salvataggio pionieri



della Protezione Civile che, quotidianamente partivano per i lavori di ripristino e messa in sicurezza in Lavizzara e Bavona. Per i quasi tre mesi di impiego, sono state coinvolte tutte le sei regioni PCi del Cantone e questo è stato il nostro punto di forza di collaborazione, con la messa a disposizione di oltre 600 militi PCi per un totale di oltre 6000 giornate di servizio, numeri veramente impressionanti. Sempre a Lodano vi erano in deposito tutte le scorte alimentari e acqua potabile che si elitransportavano nelle varie frazioni isolate.

I circa 80 militi dell'Esercito impiegati, erano dislocati in parte a Caveragno, presso il rifugio pubblico, e in parte alla Caserma di Losone. Direttamente all'interno dell'area dell'evento erano stati istituiti i posti di comando, per gendarmeria di Polizia e Corpo pompieri a Cevio, mentre per il Corpo pompieri di Lavizzara a Prato Sornico.

Fondamentali sono stati gli interventi dei due Corpi pompieri di Cevio e Lavizzara coadiuvati dalle pattuglie della Polizia, essi hanno saputo reagire con tempestività e professionalità laddove possibile, con i mezzi ancora a loro disposizione, aiutando la popolazione locale, interagendo con loro e garantendo i primi aiuti e soccorsi.

Le prime svolte e la fase di ripristino

Il 3 e il 25 luglio, sono stati momenti importanti: il primo con l'apertura del passaggio sul ponte ciclabile, e il secondo con l'apertura del ponte provvisorio a Visletto, coordinato dalla Divisione delle costruzioni e posato dall'Esercito. Quest'ultimo costruito in poco più di 20 giorni, ha permesso di portare a nord di Cevio veicoli e mezzi più idonei per i primi lavori di ripristino e ha ridato alla popolazione una sorta di normalità.

Dopo questa fase di emergenza, si è passati subito a una fase di gestione e coordinazione dei lavori di ripristino, che ho personalmente condotto a partire dall'11 luglio al 17 settembre 2024, circa 70 giorni. Anche qui gli enti coinvolti erano ancora parecchi, in parte ancora enti di primo intervento, SMPP, PCi ed Esercito, ma soprattutto i molti

uffici Cantionali, gli specialisti e i tecnici che coordinavano i lavori più urgenti.

Da parte nostra, come PCi, in collaborazione con i due Comuni, avevamo allestito un dispositivo che gestiva le richieste di ripristino da privati, da aziende agricole e da enti pubblici e patriziati. Un altro dispositivo coordinava i molti volontari, più di 600, che si erano messi a disposizione per aiuti in vari ambiti.

Per questione di sicurezza e accesso, i volontari sono stati coinvolti solo a partire dalla seconda settimana, in quanto la fragilità idraulica del territorio non garantiva la necessaria sicurezza.

Naturalmente, un contributo fondamentale è stato dato dalle molte ditte e imprese locali che già operavano in Vallemaggia, imprese con capacità, organizzazione e già abituate a lavorare sul nostro vasto territorio. Supporto dato pure da tutte le organizzazioni, Enti o Fondazioni, che hanno saputo gestire le proprie risorse sia di personale che di materiale, garantendo in tutto questo periodo i servizi necessari alla popolazione - ricordiamo l'ospedale di Cevio, le banche, i negozi di paese e i ristoranti, che si sono riorganizzati garantendo al meglio possibile i servizi da erogare. Durante questa fase, non si è mai interrotta la ricerca dei dispersi, coinvolgendo in più occasioni tutti gli specialisti preposti, utilizzando anche sofisticati strumenti, come uno speciale drone. Sono state trovate sette persone decedute, mentre purtroppo una risulta ancora dispersa.

A livello personale

A livello personale, malgrado la durezza dell'evento e il forte legame con questo territorio, sono fiero della reazione della popolazione valmaggese, come pure di tutti gli enti e le persone coinvolte in tutte le fasi di intervento, che sono state più di 2500. A tutti i livelli ho visto tantissima solidarietà, impegno, coraggio e determinazione.

Scindere le emozioni legate all'evento dal ruolo che ero chiamato a garantire, mi è stato facilitato grazie alla grande professionalità che ogni organizzazione, ente pubblico o privati ha saputo mettere in campo. Questo ha permesso a tutti noi, chiamati a gestire questa situazione, di poter contare su persone competenti, determinate e capaci. Ringrazio particolarmente tutto l'apparato amministrativo, tecnico e politico dei Comuni di Lavizzara e Cevio e tutta la popolazione per la tenacia che hanno dimostrato e che tutt'oggi dimostrano. Un pensiero di vicinanza lo rivolgo a chi ha perso i propri cari, famigliari, figli o amici. A tutta la popolazione l'augurio di trovare la forza per rialzarsi con coraggio e più forti di prima.

Come comandante della PCi, mi sento onorato di aver potuto, insieme a tutti i nostri militi e collaboratori, offrire il nostro contributo, per quanto piccolo, per la nostra Vallemaggia, che ritornerà a essere bellissima.

* Tenente colonello PCi



L'Esercito svizzero

di Ryan Pedevilla*

Ogni qual volta succede un evento particolare, la popolazione tende a invocare immediatamente la presenza e l'aiuto da parte dell'Esercito. Dopo le numerose riforme e l'importante riduzione degli effettivi, è necessario conoscere l'attuale profilo di prestazioni e ben comprendere il ruolo della riserva strategica della Confederazione, la quale interviene unicamente a partire dal momento in cui tutti i mezzi a disposizione delle forze civili non risultano essere sufficienti per gestire la situazione d'emergenza.

Iniziamo con ordine ricordando che, parimenti alla protezione civile, si tratta di un'organizzazione basata sulla componente di milizia (cittadino-soldato). Dobbiamo quindi pensare al nostro vicino di casa 20-40enne, specializzato in compiti che poco o nulla hanno a che vedere con la sua quotidianità, inserito in un contesto gerarchico ben definito, che si prepara principalmente a svolgere compiti complessi interarmi (p.es. fanteria con artiglieria, genio con carristi, ecc.). Inoltre dobbiamo calcolare che la prontezza operativa, quindi la capacità di fornire una prestazione, deve essere garantita durante tutto l'arco dell'anno tramite:

- componenti di leva continua (dopo la scuola reclute terminano i loro giorni di servizio in una formazione di prontezza elevata – vedasi militi che hanno costruito il ponte di Visletto e che hanno aperto la breccia in zona Fontana);
- battaglioni che svolgono il loro annuale corso di ripetizione (bonifica terreni in zona Pian di Peccia, così come scavare la traccia dell'acquedotto in Val Bavona);
- componenti miste di formazioni specialistiche (piloti d'elicottero, piloti di droni, conducenti di cani da ricerca, ecc.).

Il Comando Operazioni, il quale monitora costantemente la situazione sul nostro territorio, deve dunque attivare le risorse disponibili sulla base delle richieste che sopraggiungono da parte di tutte le autorità civili (Uffici federali, Comuni e/o Cantoni), decidendo in merito alla capacità della truppa disponibile nel portare un reale valore aggiunto ai *partner* della protezione della popolazione impiegati nella

gestione di crisi, nella gestione degli interventi in base alle priorità, così come sulle formazioni da inviare a supporto. Fatte queste premesse bisogna rendersi conto che in tutto il territorio elvetico la disponibilità di militi in grado di intervenire immediatamente a fronte di catastrofi naturali può variare e, che non sempre, è possibile inviare contemporaneamente centinaia di soldati in un'unica zona disastrosa. La situazione sul territorio nazionale tra fine giugno e inizio luglio 2024, è stato un perfetto esempio di come funziona il sistema: aiuto in caso di catastrofe in Svizzera con supporto dalla terza dimensione per l'evacuazione in Piano di Peccia, conseguente attivazione delle truppe del genio per ripristinare il collegamento a Visletto e, unitamente, macchine da cantiere per aprire una breccia a Fontana. Per poi proseguire con l'appoggio a favore di attività civili e di attività fuori dal servizio mediante mezzi militari sino alla fine di settembre (quest'ultime sono state permesse grazie all'autorizzazione da parte della Società Svizzera Impresari Costruttori – Sezione Ticino la quale ha confermato il principio di non concorrenzialità).

Come ex comandante di un battaglione di salvataggio e come milite ticinese, ho osservato con fierezza la professionalità mostrata da tutti i militi impiegati nelle operazioni di soccorso, fianco a fianco con civili e uniformati. Ma anche l'affetto mostrato dalla popolazione dell'Alta Valle-maggia ogniqualvolta hanno avuto la possibilità di esprimere la loro gratitudine a tutti coloro che si sono e si stanno impegnando a fondo per ricostruire quanto la forza della natura ha cancellato. Spero vivamente che la profonda tristezza che accompagnerà il ricordo di quei momenti possa contemporaneamente evocare la volontà di una regione colpita a volersi rialzare grazie, anche, alla voglia di dare una mano dimostrata da parte di questi giovani in uniforme.

* Capo Sezione, Sezione del militare e della protezione della popolazione del Dipartimento delle istituzioni.



Alluvione in Valle Maggia

del Corpo pompieri di Lavizzara

I pompieri in prima linea anche se coinvolti

30.06.2024 ore 00:28 – Giunge la prima chiamata d'intervento per l'allagamento di una struttura a Piano di Peccia.

Malgrado il forte temporale che imperversava sul nostro Comune, come consuetudine, un primo gruppo di pompieri, lasciava il luogo in cui si trovava per raggiungere il magazzino e partire verso l'obiettivo dell'intervento. Subito si poteva notare, ma anche sentire nell'aria, che ciò che stava avvenendo non era nella normalità. Nel giro di pochi minuti la situazione è degenerata portando davanti ai nostri occhi, ciò che mai avremmo pensato di vedere, indipendente dal luogo in cui ogni singolo milite si trovava.

Il rumore, dell'acqua, dei sassi... fino nel deposito

Il rumore provocato dalla pioggia, dal temporale, dal fiume in piena e dalla terra che si smuoveva, i fulmini che illuminavano a giorno il paesaggio che ci circondava, l'acqua che ci circondava e giungeva da ogni luogo.

Nel percorrere il tragitto verso il deposito, sulla strada flutti e ondate d'acqua, legname, sassi e altro materiale invadevano la carreggiata, la visibilità era di pochi metri, i rumori degli oggetti che collidevano con la sottoscocca dell'autovettura, assordanti come i rumori di ciò, che all'esterno dell'abitacolo, il fiume stava portando via.

I primi giunti al nostro deposito, appena entrati, notavano che l'acqua stava entrando nei locali; una manciata di secondi, il tempo di capire ciò che stava capitando e lasciare di corsa il deposito, riguadagnando l'uscita nel mentre il livello dell'acqua raggiungeva già le ginocchia, in un attimo un'ondata portava via tutto ciò che trovava sulla sua strada. La forza della natura stava mostrando tutta la sua veemenza, rumori che le nostre orecchie mai dimenticheranno, il fronte d'acqua giunto dal vicino fiume si riversava nella nostra caserma, sommergendola sotto due metri di acqua, fango, pietrame, legname e altro materiale che il corso d'acqua si stava prendendo a monte.

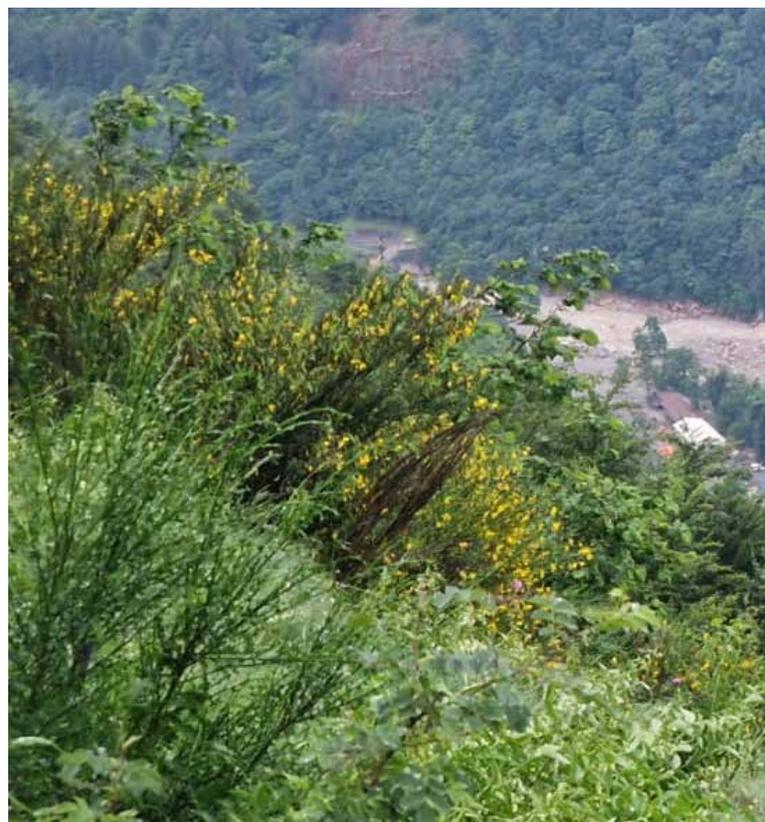
Messe in sicurezza

Nello scappare dal deposito, si notavano alcuni "camper" sul piazzale di fronte al centro sportivo; assieme a un coraggioso abitante, si svegliavano i presenti e gli si comunicava di spostarsi in luogo sicuro, si passava dalle case più esposte, facendo evacuare i presenti, ...appena in tempo!! Come nella visione di un film apocalittico, i nostri occhi potevano vedere come la massa d'acqua continuava ad aumentare di volume, le macchine iniziavano a spostarsi mossi dall'energia che la natura stava liberando; un rumo-

re assordante e il tetto della pista di ghiaccio collassava, con un frastuono tremendo, al quale si aggiungeva il suono della sirena d'allarme della Protezione Civile presente sullo stabile scolastico.

Calmare e gestire numerose persone

Nel mentre, in altro luogo, i nostri militi che stavano passando una serata di festa a Piano di Peccia, preso coscienza che uno scoscendimento aveva distrutto il ponte della via verso il paese, subito capivano che la situazione non era normale. Con il senso di responsabilità, verso quella divisa che indossano nel loro volontariato per la comunità, prendevano in mano la situazione, dove con estrema lucidità e autocontrollo, riuscivano a calmare e gestire le duecento e più persone presenti. Con l'aiuto di altri, venivano radunati tutti i presenti nel capannone, e, malgrado l'unica informazione di ciò che stava accadendo era quanto potevano vedere all'esterno, invitati a stare tranquilli nel luogo di raduno. Nel contempo si riusciva ancora a comunicare con l'autorità comunale e i quadri del Corpo Pompieri, annunciando la situazione. La conferma della ricezione del messaggio però non tornava. Oramai il buio era sceso nella valle, solo i fulmini la illuminavano, come i fotogrammi di un film in bianco e nero; la corrente

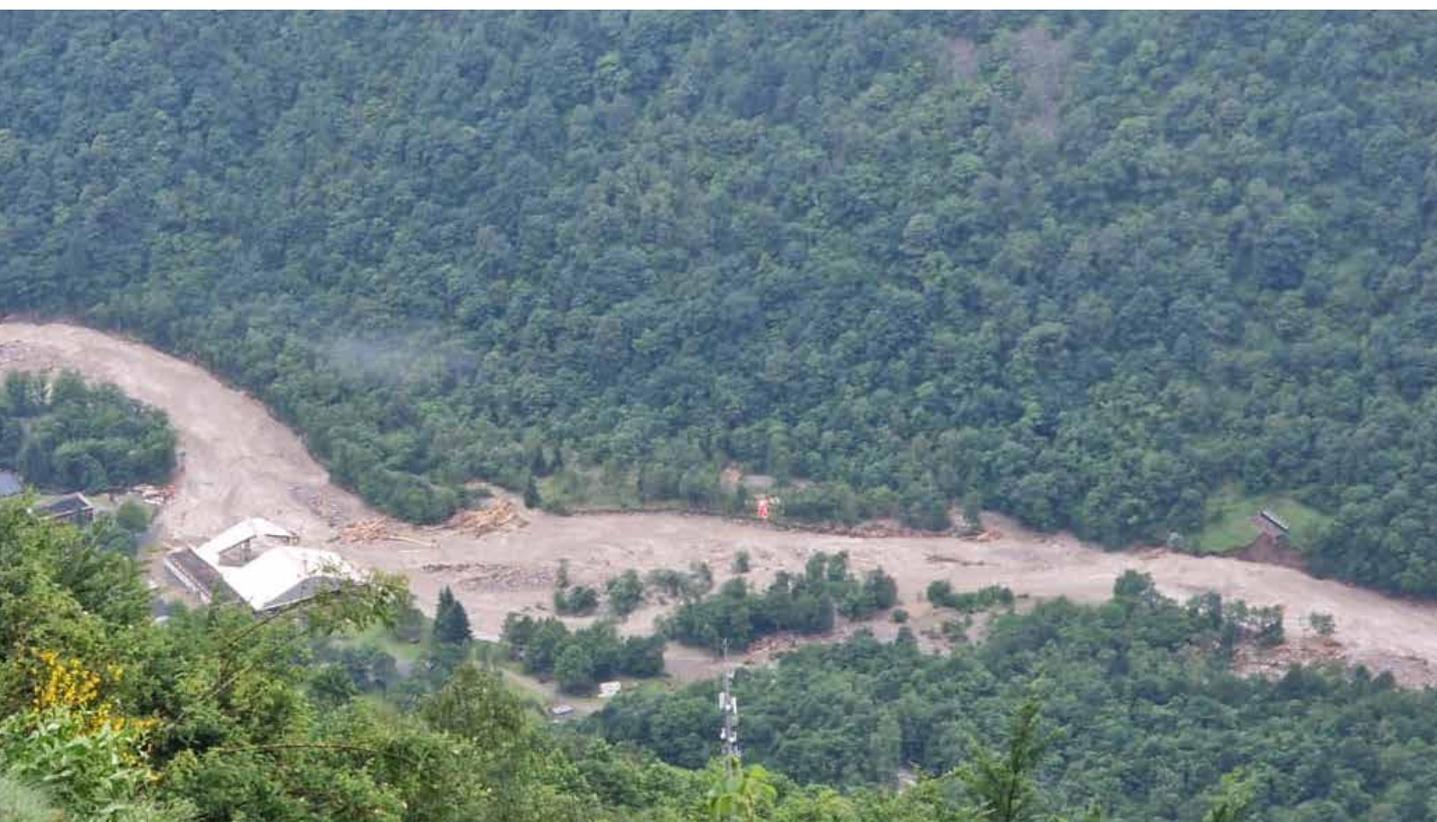




saltata e con essa tutta la rete di comunicazione. Tutta la valle si è ritrovata isolata dal resto del mondo. L'autocontrollo e le capacità di ogni singolo presente hanno permesso di evitare ciò che poteva essere una tragedia inimmaginabile.

Scoperta dell'entità dei danni

Ore interminabili quelle fino al giungere del primo chiarore dell'alba, chi sotto un capanno, chi in casa di qualche abitante; con i famigliari e i bambini dei nostri pompieri, oramai svegli pure loro, agitati dalla situazione con mille interrogativi a cui nessuno era in grado di dare risposta. Con i primi bagliori e il maltempo ritirati dalla sua rabbia, si è potuto rendersi conto più o meno di ciò che è stato; priorità era riprendere contatti almeno visivi con il resto della comunità per comprendere la gravità della situazione. A Prato – Sornico si riusciva a prendere contatto con alcune persone raccogliendo qualche informazione; più in alto non si poteva andare, una frana interrompeva la via di transito. Un paio di nostri militi riuscivano a raggiungere Cevio e nel percorrere la strada scendendo da Prato Sornico potevano solo constatare come lo sfogo della natura aveva cambiato completamente il nostro paesaggio: argini del fiume scomparsi, margini della strada cantonale erosi dalla corrente del corso d'acqua, ponti crollati erano solo il preludio e una minima parte di ciò che poi a monte li aspettava. Passati dai nostri colleghi di Cevio, come era chiaro, potevamo notare che il loro deposito era aperto con i veicoli assenti; venivamo informati che era stato isti-





tuito un posto comando a Visletto. L'immagine del ponte crollato è stata subito impressa nelle nostre menti come pure quella della Pista di Prato, dello scoscendimento a Fontana, del lago di Roseto e mille e più altre. L'informa-

zione sulla situazione in Bavona ha gelato a noi il sangue - coscienti del fatto che a Piano di Peccia, oltre ai nostri colleghi, vi erano centinaia di altre persone radunate; a Mogno, presso la colonia, una sessantina e più di persone, tra cui più della metà bambini; con i nostri colleghi giunti al deposito non si avevano più notizie da ore, consapevoli che poche centinaia di metri prima del nostro deposito una frana non ci permetteva di andare a capire quale era la situazione a monte.

I pompieri, una referenza per la popolazione

La macchina dei soccorsi e dell'assistenza a livello cantonale si era già messa in moto da ore. Nel contempo, nel nostro Comune, i pompieri, rimasti senza nulla, restavano comunque i punti di riferimento per la popolazione; grazie a una pronta reazione di tutti gli abitanti i lavori prioritari venivano messi in atto con quei pochi mezzi a disposizione. L'unità della comunità, l'amore verso il proprio comune e il suo territorio ha avuto la sua massima espressione. In pochi giorni e in tempi rapidi, grazie al supporto di tutti, le missioni di noi pompieri, sono state assolte: la messa in sicurezza delle situazioni di pericolo, l'assistenza, l'approvvigionamento idrico e il nostro stato di minima prontezza a garanzia di intervento a supporto della nostra popolazione. Di fronte anche a ciò che non ti aspetti e immagini, il pompiere parte e va ad aiutare chi è nel bisogno: è la nostra priorità. A volte è semplice e rapido, altre più difficoltoso e necessitiamo di più tempo, ma noi non ci siamo scoraggiati, ci siamo e ci saremo sempre, per la nostra popolazione e la nostra Valle.





I nostri pompieri volontari, sempre in prima linea per proteggere e soccorrere la comunità, ora hanno bisogno del vostro aiuto per ripartire. La dotazione di base (equipaggiamento personale, veicolo di primo intervento e veicolo leggero per il trasporto di persone e materiale), viene fornito dal Cantone, per tramite della Federazione Pompieri Ticino. Comunque, per continuare a garantire il livello di sicurezza sul territorio come prima del disastro, è fondamentale ripristinare il magazzino e acquistare una nuova autobotte.

Abbiamo bisogno del tuo sostegno!

L'obiettivo della raccolta fondi è di raccogliere la somma necessaria per:

- l'acquisto di una nuova autobotte, nuovi attrezzi ed equipaggiamenti comunali;
- il ripristino / costruzione di una nuova caserma.

Insieme, ce la possiamo fare!



Banca Raiffeisen Vallemaggia
CH62 8080 8009 5903 4931 5





La mia prima “Notte Bianca”

di Rita Mignami



Cari abitanti di Lavizzara, sono Rita Mignami (-Piccinotti) nata nel 1978, cresciuta al Piano di Peccia e insediata con la mia famiglia da ormai 22 anni a Prato VM. L'esperienza vissuta durante la notte del 29 e 30 luglio 2024, come per molti altri Lavizzaresi residenti da una vita, rimarrà indelebile, nel mio caso in assoluto come la MIA prima “Notte Bianca”. Da brava “Valascina”, quel giorno, avevo passato gran parte del tempo al Campo Draione per aiutare in buvette e vendere i buoni pasto, ma soprattutto per chiacchierare e incontrare le mie vecchie conoscenze, con le quali sono cresciuta. Questo torneo di calcio, per quelli come me, è sempre stato un momento di ritrovo e di amicizia, ma soprattutto di festa, una delle poche occasioni, fin da quando ero ragazzina, per poter ballare, divertirsi ed essere spensierati per una sera. Da un paio di anni lo è diventato anche per i miei figli. Dopo la lunga giornata, finito di cenare, ho detto loro: *“Sono stanca, vado a casa a farmi una doccia e a riposarmi un attimo, ritorno a prendervi verso mezzanotte!”*. Così ho fatto, erano le 00:05 di domenica - io guardo sempre l'orologio prima di accendere il motore - e un po' assonnata, senza ancora rendermi conto, sono salita sul mio veicolo per tornare in valle di Peccia. Veniva giù a secchiate e per tutto il viaggio mi sono detta: *“E santo cielo, ma chi me lo fa fare, smetti di piovere santa pazienza, tu che guardi giù non farmi incontrare sassi lungo la strada, non ci vedo niente ...”*. Ho fatto una lunga preghiera ad alta voce per tutto il viaggio da Prato al Campo Draione; a tenermi compagnia e guidarmi lungo la via l'intermittenza dei lampi ogni 2-3 secondi, incessanti, grazie ai quali potevo vedere dove stavo andando, tanto che ci ho messo ben 25 minuti ad arrivare a destinazione; io, col mio piede pesante, impiego normalmente solo 6-7 minuti. Mi domanderò per sempre come ho fatto a non rimanere sotto a una delle tante frane che sono scese lungo questo tragitto, così familiare, ma allo stesso tempo pieno di insidie. Infatti in 46 anni, di frane e di valanghe, ne ho viste ed evitate diverse, ma una alla volta! A fatica ho raggiunto la porta d'entrata del capannone al Draione, tutto il prato posteggi era annacquato e paltoso, le ruote scivolavano peggio che sulla neve e dovevo andare a passo d'uomo. Quindi ho caricato mia figlia Silvia e suoi amici che dovevano dormire a casa nostra, ... ma arrivata subito dopo la stalla del “Nano” dico a Silvia: *“Nini c'è qualcosa che non va, le ruote della macchina stanno scivolando sui sassi, ho già avuto questa sensazione, sta per arrivare una frana dobbiamo tornare indietro subitoooooooooo.”* E lei che mi risponde: *“Mamma*

guarda l'acqua del riale (Soveneda) sta passando sopra la ringhiera del ponte e guardaaaaa quanti sassiiiiiiii”. Come potrete ben capire da qui in poi è cominciato un attimo di panico assoluto ... ho subito ingranato la retromarcia, io ero la prima della fila, ma dietro di me nel frattempo si erano accodate altre 7-8 automobili, che non capivano perché avessi acceso le luci intermittenenti e perché volessi fare retromarcia, o forse non vedevano la mia segnaletica perché la pioggia era così violenta che si vedeva a fatica ... quindi per farmi capire ho dovuto scendere dal veicolo e “invitare” tutti a retrocedere ... a dire il vero, non sono stata molto gentile, ero talmente agitata che credo di aver gesticolato e urlato come una vera matta, ma sono sicura che tutti mi hanno già perdonata. Sono risalita in auto e, in attesa che tutti tornassero indietro, ho tentato di ripararmi con la macchina all'interno della stalla del “Nano”, che aveva il portone aperto. Mentre ero lì, fradicia dalla testa ai piedi, seduta nella mia macchina a imprecare contro il cielo perché facesse smettere di piovere, ho avuto un “Flashback”, di quando da piccola ero stata in quello stesso punto a vedere, con la mamma, una gigantesca valanga che era scesa dalla valle Soveneda e aveva risparmiato, avvolgendole come una sciarpa, le due stalle appena sotto ... ho detto a mia figlia: *“Non siamo al sicuro qui dobbiamo assolutamente tornare verso il capannone, se viene qualcosa di grosso rischiamo di rimanere sotto, dobbiamo tirarci via da qui, via via subito!!!”*. Saranno passati altri 10 - 15 minuti prima che riuscissimo a ritornare al capannone ... e, quando siamo entrate, si cominciava a dare l'allarme: il DJ, che doveva arrivare, era dall'altro lato del ponte del riale e come noi non era riuscito a oltrepassarlo dato che era diventato impraticabile. Da questo momento, per le oltre 200 persone che sono rimaste bloccate al campo Draione per tutta la notte, e anche per tutta la giornata di domenica, è cominciata una vera “Notte in Bianco”. Ero fradicia e man mano che l'adrenalina dello spavento svaniva, cominciavo a sentire freddo. Grazie a un conoscente ho trovato dei pantaloncini e una maglietta asciutti per togliermi di dosso l'umidità. Il pensiero di mio marito e mio figlio a casa a Prato, che non riuscivo più ad avvisare perché la rete telefonica era interrotta, il buio che circondava il capannone e lo scroscio dell'acqua violento sul telo del capannone, mi hanno accompagnata per le seguenti 2 ore. Non riuscivo a stare ferma, abbiamo piazzato dei tavoli, abbiamo distribuito pezzi di carta alu e di tovaglia di plastica per cercare di proteggere chi aveva freddo. Avevamo tutti un gigantesco punto di domanda *“Tornerà*



mai la luce del sole?". Verso le 04:00, quando il diluvio ha cominciato a calmarsi, io e le ragazze siamo tornate alla macchina e con il motore acceso abbiamo provato a scaldarci e a riposare un attimo. Finché, verso le 05:30 di domenica mattina, ho sentito il primo elicottero della REGA sorvolare il territorio in perlustrazione. Che notte ragazzi, che notte folle!

Il mio cuore di mamma, con 3 figli tutti attorno ai 20 anni, si porta dietro un unico insistente pensiero, per l'unica vittima che non siamo ancora riusciti a recuperare: a lui vanno ancora le mie preghiere e il mio rammarico per non aver avuto la prontezza di guardare in quei veicoli vicino al ponte del riale prima di tornare al capannone. Tutti quella notte abbiamo imparato qualcosa, e io voglio ringraziare chi ci ha protetto da lassù; sono grata di avere ancora tutta la mia famiglia, per essere ancora parte presente della nostra comunità, ma, soprattutto, per non aver perso nessuno in Lavizzara, in questo diluvio universale della durata di 6 ore, che ha colpito in modo indelebile il nostro

territorio. Dopo ormai 3 mesi dall'evento rimane ancora la grande desolazione nel vedere cosa l'acqua si è portata via e ha danneggiato: la casa di Elio e Christine Biadici, la casa di Fabio Bagnovini, la stalla di Ivan e Giorgia Mattei, la strada di accesso all'alpe Bolla, il grotto Pozzasc, la pista di ghiaccio punto d'incontro e di vita per la nostra valle in inverno, la colonia di Mogno altro punto d'incontro in vari momenti dell'anno, il centro scolastico di Lavizzara cuore pulsante del nostro comune ... Tutto questo è accompagnato dal rumore delle ruspe che spostano sassi, dal circolare di camion pesanti che trasportano materiale, dall'odore di terra bagnata che si è insediato nelle narici. Vorrei esprimere un mio pensiero: chi è nato in Lavizzara è forte di natura e non si dà per vinto di fronte a una catastrofe del genere, ma si rimbecca le maniche e si dà da fare ... e anche se ci vorrà del tempo riusciremo a ricostruire e a ridare vita al nostro territorio.

Indissolubilmente legata e affezionata alla nostra Lavizzara ringrazio per l'attenzione e mando un caro saluto a tutti.

L'alluvione del 29 giugno 2024

di Daniele Fumagalli*



L'alluvione verificatasi nella notte tra il 29 e il 30 giugno in Vallemaggia è stata devastante. Il maltempo ha provocato danni ingenti anche a diverse aziende agricole e sono stati molti gli agricoltori che, dall'oggi al domani, si sono ritrovati ad esempio senza strutture o macchinari o, ancora, con animali smarriti sugli alpeggi e privati della possibilità di tornare al piano in assenza delle vie di comunicazione.

La Sezione dell'agricoltura si è pertanto subito attivata per aiutare, direttamente sul posto, le unità di crisi nel coordinare gli interventi immediati in risposta alle richieste più urgenti degli agricoltori. In questo senso, le priorità sono state la messa in sicurezza degli animali, la fornitura di foraggio e la distribuzione di materiale di prima necessità, come ad esempio i generatori di corrente elettrica.

Rilevo anche come, grazie all'apertura di un "Centro di aiuto per l'agricoltura" direttamente in valle, sia stato possibile coordinare le visite alle aree più colpite e, unitamente ai presidenti dell'Unione Contadini Ticinesi, della Società agricola Valmaggese e ai sindaci di Lavizzara e Cevio, sia stato possibile incontrare personalmente gli agricoltori per raccogliere le loro necessità e fornire loro aggiornamenti sull'evoluzione della situazione e sugli aiuti che si stavano fornendo. Ciò ha permesso di raccogliere circa trenta

richieste da parte di tredici agricoltori e di organizzare l'impiego di volontari, militi della protezione civile e militi dell'esercito, con mezzi pesanti.

Le attività per il ripristino dei terreni agricoli e delle opere del genio rurale danneggiate hanno richiesto una gestione ordinata e coordinata, così come il coinvolgimento di tutti gli attori. A questo proposito mi fa piacere valorizzare l'ottima collaborazione avuta, da subito, con il Municipio di Lavizzara. Il Comune ha prontamente conferito un mandato a uno studio di ingegneria per effettuare una mappatura e formulare una proposta di ripristino dei terreni agricoli danneggiati secondo tre categorie di entità dei danni: lieve, medio e importante. Il fatto che il Comune si sia messo a disposizione fungendo da unico committente e beneficiario del contributo per il ripristino dei terreni, tenendo i contatti con i proprietari e le ditte di costruzione, è un ulteriore buon esempio di semplificazione delle procedure: in un momento di per sé difficile per gli agricoltori gestori e per i proprietari, li ha sgravati. La Sezione dell'agricoltura ha a cuore gli agricoltori colpiti e s'impegna affinché non si sentano soli nell'affrontare le conseguenze di una tragedia tanto dolorosa quanto inattesa.

* Capo della sezione agricoltura



Abbiamo fatto quel che c'era da fare

intervista a Ruben Ivankovic, a cura di Chiara Donati



La notte del 29 giugno 2024 dov'eri?

A Broglio, ho dormito come un sasso. Non mi sono accorto di nulla. Quella sera avevo la mezza intenzione di andare al Draione a fare un giro, ma poi è venuto a piovere e ho deciso di andare a dormire. Ho dormito tutta la notte e mi sono svegliato dopo le 8.00 perché dovevo andare in bagno: ho cercato di accendere la luce, ma non andava; ho cercato di tirare l'acqua e non andava; ho visto la *chat* dei pompieri ed era incasinata, intasata. Mi sono vestito e ho trovato mio padre sulla soglia di casa, mi ha fatto l'elenco dei danni con una pacatezza inquietante. Si era svegliato alle 5 del mattino e aveva già fatto il giro dei danni. Gli ho chiesto se avesse visto Doriano, capo dei pompieri, mi ha detto che l'aveva visto a Sornico e così mi ha accompagnato fino da lui. Ho trovato Doriano davanti alla scuola, solo come un cane abbandonato. Gli ho chiesto cosa potevo fare e mi ha fatto anche lui l'elenco dei danni. Cercava di avere comunicazioni dall'esterno, per il momento non sapeva cosa dirmi. Gli ho detto che io ero lì e se c'era bisogno io c'ero.

Sei rimasto con il Doriano quindi?

A Sornico ho incontrato i gemelli Bagnovini, Yari e Alan, erano a piedi, come tanti altri erano in giro per vedere se c'era bisogno di aiuto. Mi hanno chiesto se fossi in grado di collegare un generatore diesel alle pompe al lavatoio di Broglio; di mestiere sono ingegnere elettronico. Come detto non c'era né acqua, né corrente elettrica, ma c'era un generatore diesel del Patriziato di Broglio e avremmo potuto attaccarlo per far andare le pompe. Non avevo mai visto questo generatore, per cui ho chiesto se fosse sufficientemente grosso per far andare le pompe; mi hanno risposto che era un bel generatore.

Cos'è successo in seguito?

Sono andato in macchina con loro e siamo tornati a Broglio, alla *Rongia*, dove si trovava il generatore. Bisognava portarlo al lavatoio, perché alla *Rongia* era tutto distrutto: terra ovunque, anche all'interno dei locali dov'era il generatore. Ci volevano mezzi per spostarlo, perché è grande e grosso. Mi hanno detto che ci avrebbero pensato loro: sono venuto a sapere in seguito che il generatore è stato recuperato e trasportato in trattore.

E nel mentre cos'hai fatto?

Abbiamo incontrato Piero Donati davanti all'Osteria Zoppi – gli abbiamo detto le nostre intenzioni e gli abbiamo

chiesto se lui poteva darci una mano: un tempo Piero era in Municipio, nel vecchio Comune di Broglio, e sapeva com'era strutturato. Lui ci ha detto che avremmo potuto attaccare l'acquedotto di Brunescio – sembrava una buona idea così da evitare di allacciare le pompe. Qualche anno fa era stato scollegato in quanto era stato fatto l'acquedotto comunale attuale, ma c'era un problema: non sapevamo dove e come fosse possibile rifare il collegamento. Comunque, innanzi tutto, c'era da isolare l'acquedotto del circuito di Broglio da tutto il resto dell'acquedotto comunale, infatti, l'acquedotto si era danneggiato in vari punti. Alla *Rongia*, c'era il tubo che andava dall'altra parte del ponte, sapevamo che poteva essere rovinato per cui dovevamo preservare il circuito: dovevamo chiuderlo. Sapevamo che dovevamo pure chiudere all'*Alned*, visto che l'acquedotto da Prato a Broglio era stato rovinato. Infine, dovevamo chiudere a Broglio in campagna, sotto il lavatoio c'è una saracina che va verso Menzonio. L'abbiamo chiusa. Broglio era finalmente isolata.

A questo punto avete attaccato l'acquedotto di Brunescio?

Era una buona idea, ma non sapevamo dove fare il collegamento fra i due acquedotti. Abbiamo incontrato Sergio Zoppi, anche lui già municipale dell'ex Comune di Broglio e di Lavizzara, però nemmeno lui sapeva esattamente dove erano le saracine. Così siamo saliti tutti sulla macchina del Piero: Piero, io, Sergio e Nelson, e siamo andati in Rima al *Cisternomm*. Quando siamo giunti sul posto abbiamo visto che il *Cisternomm* era quasi pieno e da sopra arrivava acqua in abbondanza. In quel momento però non sapevamo ancora che le prese dell'acquedotto in Brunescio erano state spazzate via e quindi, nel giro di poco tempo, da sopra non sarebbe più arrivata neanche una goccia. Purtroppo, non abbiamo trovato un tubo di collegamento verso Broglio; abbiamo allora controllato poco sopra la Cappella di Mezzo, dove, secondo Piero, avrebbe potuto esserci una saracina – siamo andati a piedi (ma era solo un pozzo di rottura e non c'era nessuna saracina). Così, io e Nelson, siamo andati nel vecchio bacino di Broglio – ma era in disuso e abbandonato, non avremmo nemmeno saputo come metterlo in funzione. Quindi la possibilità di attaccare Brunescio è svanita.

Avevate alternative?

Sì, avevamo il piano B. Collegare le vecchie pompe del lavatoio di Broglio, siccome lì c'è una sorgente d'acqua. Era



intorno a mezzogiorno. Siamo andati al lavatoio, quando sono arrivato c'era già lì il generatore.

Era la prima volta che entravo nel locale sopra il lavatoio: il quadro elettrico era vecchiotto, non c'erano etichette né schemi elettrici, né qualsiasi altra documentazione. Dopo una rapida occhiata ho pensato che il punto più comodo per collegarsi fosse un quadretto più piccolo, dall'aria ancor più vetusta, sotto il quadro principale. Mi sono messo subito al lavoro. Appena terminato abbiamo acceso il generatore. È partito al primo colpo, ma quando abbiamo inserito la spina è scattato il magnetotermico di protezione (sono saltate le valvole del generatore).

Dopo aver ricontrollato tutto, ho chiesto, a chi stava fuori, di provare a tirar su di nuovo le valvole, ma senza successo. Era evidente che c'era qualcosa di sbagliato, ma testardamente sono uscito lo stesso per riarmare, inutilmente, il magnetotermico con le mie mani. Sono rientrato nel locale pompe e poi ho capito la tremenda "cappellata" che avevo combinato: invece di collegare il generatore alle pompe, risultava collegato alla rete della Sopracenerinal Malgrado fosse un gran bel generatore, pretendere che da solo potesse alimentare la Lavizzara tutta intera, era davvero chiedergli troppo!

Cercando di avere l'aria di uno che ha perfettamente in chiaro ciò che sta facendo, ho chiesto a chi stava fuori di spegnere il generatore, perché dovevo rifare il collegamento, ma senza aggiungere troppi dettagli. Tutti i presenti, molto educatamente, hanno fatto finta di niente... erano i gemelli Bagnovini, Nelson, Lucas, tecnico comunale, e il Pierone, angelo custode.

Dopo 10 minuti tutto era pronto per un secondo tentativo. Una luce spia si è accesa sul quadro principale, finalmente un buon segno. Era arrivato il momento di attaccare le pompe. Non avevo mai trattato con pompe di acquedotto e, ormai, ho provato a girare interruttori un po' a casaccio. Ho poi scoperto che c'è la possibilità di attivare le pompe in maniera manuale, con l'interruttore "soccorso". È partita la prima pompa verso Broglio, girava nel buon senso, ciò voleva dire che il collegamento elettrico aveva la corretta sequenza delle fasi. Almeno questa l'avevo indovinata! L'acquedotto si era svuotato durante la notte e, quindi, abbiamo dovuto guardare se l'acqua arrivava. Siamo andati alla *Rongia*, o meglio, è andato il Piero a controllare. È tornato e mi ha detto che l'acqua c'era, considerando che abbiamo fatto un circuito chiuso se in basso, alla *Rongia*, c'è acqua vuol dire che il sistema funziona, deve solo riempirsi. L'acquedotto si è riempito piano piano, ci avrà messo circa 2-3 ore. Per sapere se era pieno siamo andati dai Conforto Galli, che hanno la casa più in alto di Broglio, abbiamo aperto un idrante che faceva da troppopieno. Funzionava. Alle 15.00 è arrivata l'acqua anche lì. Obiettivo raggiunto. Sono tornato a Sornico – a fare il pompiere – abbiamo spostato un po' di materiale e sono arrivati i primi voli di elicottero con quattro pompieri

da Maggia per fare il picchetto della pista. Abbiamo dato una mano ai pompieri di Maggia per piazzarsi e poi sono andato a casa a mangiare, erano circa le 19.30-20.00. Era tornata la corrente a Broglio. Verso le 22.00 mi sono incontrato con Piero per andare a staccare il generatore, eravamo d'accordo che durante la notte lo avremmo comunque spento.

L'abbiamo spento e staccato, ricollegato il quadro alla rete elettrica della SES e riaccessi le pompe.

Hai anche aiutato a risolvere il problema alla stazione di pompaggio di Menzonio?

Lunedì mattina abbiamo ripristinato il collegamento Prato - Broglio, con i pompieri abbiamo tirato un tubo tra la piazza di Prato fino al Sasso del diavolo. Nel frattempo, però, a Prato c'erano ancora delle perdite sotto il *Ri Scodao*. Sotto la *Rongia* i tubi dell'acquedotto erano scoperti e a penzolini, ma sembrava non ci fossero perdite. Abbiamo allora ricollegato anche Menzonio, dove l'acqua però non arriva per gravità, ma viene pompata su. Sopra il paese c'è un grande bacino, grazie al quale, a Menzonio, avevano ancora l'acqua in casa. Le pompe avrebbero dovuto partire automaticamente non appena ci fosse stata abbastanza acqua, ma invece niente, andavano in allarme.

Martedì Michele Ricchina, operaio comunale, mi ha portato con sé proprio per provare a risolvere il problema. La stazione di pompaggio di Menzonio, che fino ad allora non avevo idea di dove si trovasse, è decisamente più moderna e tecnologica di quella di Broglio. Infatti, è addirittura possibile monitorarla e comandarla da remoto, con tanto di *tablet*. Si pensava che la ragione della mancata partenza automatica delle pompe fosse la presenza di aria nei tubi. Abbiamo, quindi, spurgato le pompe e riprovato, ma niente da fare: dopo che la pompa partiva, la pressione in entrata scendeva troppo e la pompa si fermava. Per finire, abbiamo messo il sistema in modalità "soccorso". In tal modo la pompa girava a velocità ridotta, quanto basta per evitare che la pressione in entrata scendesse sotto la soglia di allarme. Era una soluzione temporanea, ma almeno, lentamente, si poteva riempire di nuovo il bacino.

Mercoledì sono arrivati i primi uomini della protezione civile. Poiché, le cose più urgenti erano più o meno sotto controllo, ho chiesto a Doriano di congedarmi, a partire da giovedì, per andare a lavorare. Due giorni fuori dalla Valle mi hanno permesso di sciogliere quel nodo alla gola che mi perseguitava da domenica mattina.

È stato un brutto colpo per noi. Certe cose non torneranno mai più come prima. Io sono cresciuto in pista, ho passato davvero tanti anni lì, all'inizio ho pensato che anche la scuola fosse persa, per fortuna no. Però ho capito che essere isolati dal resto del mondo non è stato così male – anzi ci siamo arrangiati tra di noi – abbiamo trovato le soluzioni immediate che avevamo bisogno e siamo riusciti a cavarcela. Il prezzo pagato però è davvero alto.



Anche i Samaritani hanno contribuito

di Angela Donati e Mara Donati



Angela

All'una mi sveglia mio marito Piero, e dice: *"Qui viene giù tutto!"*. Non avendo creduto alla gravità della situazione, ritorno a dormire. Mi sveglio poi di soprassalto e vedo che effettivamente il fiume è molto grosso e che l'acqua sfiora il ponte... chi torna ancora a dormire? Sono rimasta sveglia tutta la notte.

Durante il giorno sono andata al Piano di Peccia con Mara Donati. Arrivata al Piano di Peccia mi sono recata presso Katia e Juanito Ambrosini che stavano allestendo un punto di ritrovo a casa loro. Mi faccio dare un paio di scarponi perché la situazione lo richiedeva. Non sapendo per quanto sarebbe perdurata la situazione, con Katia, che conosce chi abita in paese e dove, siamo passate di casa in casa informando la popolazione e chiedendo, soprattutto, chi avesse delle necessità mediche... Abbiamo trovato tre persone che non avevano medicinali salvavita per la giornata. Nel frattempo, incontro Pierluigi Fanger, che mi comunica che ha una sorgente che va a riattivare. Informo così la popolazione che possono utilizzare quest'acqua per le loro necessità. Vado pure presso il ristorante Monaci, che ha una cucina a gas, e chiedo a Olivia di mettersi a disposizione per preparare pasti caldi per la popolazione, diventando questo luogo un punto di incontro. Per tutto il giorno un'importante via vai di elicotteri, il non poter comunicare con loro, il non sapere, è stato deva-





stante. Per fortuna, con Juanito, dapprima abbiamo potuto parlare con due membri della Rega, atterrata per l'evacuazione di un bambino piccolo al campo Draione, e poi con due poliziotti atterrati nel pomeriggio.

Il tempo passa... si fa pomeriggio... si fa sera.

Ci viene comunicato che ci sarebbe stata l'evacuazione, quindi avviso e preparo la popolazione, aspetto che tutti partano e poi alle 20.15 scendo anche io.

Arrivo ai Ronchini e cerco un passaggio, arrivo a Cevio e cerco un altro passaggio. Alle 21.30 arrivo a casa e faccio il primo pasto della giornata.

Durante questa lunga giornata e nei giorni successivi, abbiamo potuto vedere la grande solidarietà, l'impegno e l'energia che tutti quanti hanno profuso per aiutare e ristabilire una certa normalità. Questo fa onore alla nostra Valle.

Mara

Vengo svegliata dal telefono verso la 1:30 da Lara Donati che spaventata, mi comunica che Dorianò, suo marito, è dovuto andare a Sornico presso la sede pompieri e che il fiume stava facendo danni un po' ovunque in Valle.

Dal forte odore e dal rumore del fiume mi sono resa conto che stava effettivamente succedendo qualcosa di grosso.

Mi reco con Gianluigi, mio marito, a casa di Lara, dove provvisoriamente è stato allestito un posto di coordinamento della polizia. Lì vengo a sapere dei ponti distrutti, dello straripamento di vari torrenti, delle molte frane e il mio pensiero va al Campo Draione.

Nel frattempo avvisiamo le persone di Broglio che abitano in prossimità del fiume, di non mettersi in strada. Dalla terrazza guardiamo il fiume, illuminato dai lampi, portar via una parte della nostra Valle.

Poi si rimane al buio, viene a mancare la corrente. Alle 2.30 mando un ultimo messaggio ai miei famigliari scrivendo: *"Qui è un disastro ma stiamo tutti bene"*, poi anche le comunicazioni si interrompono.

Quando inizia ad albeggiare, guardando la zona *Rongia*, vediamo che al posto del nostro bel parco giochi c'è solo sabbia. Decido di tornare a casa e mi metto un momento sul divano, grata di avere Gabriele, mio figlio, con la febbre, a casa e nel suo letto.

Sono le 7:00, Loris Conforto Galli arriva e ci chiede di scendere immediatamente a Cevio, perché serve la Rega al Piano di Peccia.

Io e Angela ci mettiamo subito in viaggio, lo scenario che vediamo è surreale.

Al ponte di Bignasco troviamo un blocco, ma visto che eravamo Samaritani in divisa, ci permettono di passare e alle ore 7:35, dal margine del ponte di Visletto, riusciamo ad allarmare la Rega. Nel viaggio di ritorno ci chiediamo

cosa poter fare. Il primo pensiero è stato quello di informarci se le persone, specialmente gli anziani, stessero bene e se avessero dei bisogni. Perciò siamo andate con le valige di soccorso di casa in casa superando a piedi, non senza alcune difficoltà, la frana del *Ri Scodao*.

Grazie a un passaggio offertoci da Etienne Fanger, siamo andate a Veglia per verificare se un'anziana, che doveva essere assente dal suo domicilio, fosse effettivamente via. Per fortuna abbiamo controllato, perché era a casa, ma nonostante l'accaduto era serena.

Abbiamo poi proseguito verso la valle di Peccia fino a Cortignelli dove una frana bloccava la strada. Etienne a piedi è andato a verificare se i genitori stessero bene e tornando ci ha detto: *"Angela, sali al Piano e da lì non ti sposti."*

Angela allora ha preso il suo sacco di soccorso ed è salita per coprire la zona del Piano di Peccia.

Sono ritornata a Sornico, dove ho potuto incontrare molte persone e chiedere nuovamente se avessero bisogno di qualcosa, poi mi sono informata presso i pompieri sulla situazione delle altre frazioni e successivamente sono tornata a Broglio. Nel pomeriggio mi sono nuovamente recata a Veglia per far visita alla signora che vive sola. Abbiamo chiacchierato, le ho spiegato quanto accaduto in Valle e mi ha dato una piccola lista di cose che le servivano.





Il tragico evento che ha diviso il territorio, ma ha unito la popolazione

di Tanya Scolla e Sandro Widmer



Ci siamo trasferiti a Sornico, in Val Lavizzara, il primo maggio 2024. Nei 5 anni precedenti abbiamo vissuto a Lodano, in bassa Vallemaggia, dove abbiamo creato e cresciuto la nostra famiglia.

La sera del 29 giugno, ricordo che pioveva moltissimo. Quando abbiamo preparato i bambini per andare a dormire, la pioggia non cessava e, anzi, lampi e tuoni si facevano sempre più presenti. Prima di andare a letto, ho guardato fuori dalla finestra e ricordo che, osservando tutta quell'acqua che veniva giù, ho provato un senso di irrequietezza. Proprio per questo, quella sera ho fatto fatica ad addormentarmi e penso di essermi finalmente lasciata andare al sonno intorno alle 23.30.

Il risveglio è stato traumatico. Improvvisamente, abbiamo sentito le sirene che annunciavano l'allerta acqua e io e Sandro siamo letteralmente saltati in piedi dal letto. Ho guardato la sveglia sul comodino, che segnava l'1.10 di notte. Sandro mi ha domandato "cosa succede?" e io, ricordo che guardando fuori dalla finestra, sono riuscita solo a dire "c'è acqua ovunque!". L'immagine, indelebile ai miei occhi, è quella di una vallata d'acqua che scorreva lungo tutta la strada cantonale, le macchine che piano piano, galleggiando, si facevano trascinare via e la nostra

auto, impigliata e attraccata vicino al palo della luce e alla cassetta della posta. Da quel momento entrambi ci siamo attivati per reagire alla situazione: io mi sono precipitata nella stanza di Mia che stava piangendo e l'ho presa in braccio per calmarla, Sandro è sceso al piano di sotto per prendere il telefono, con il quale ha chiamato la polizia per capire se fossero al corrente di cosa stesse succedendo e di cosa potevamo e dovevamo fare. Sia io che lui, nell'insegnamento di una vita, abbiamo interiorizzato che il suono della sirena corrisponde a una fuoriuscita di acqua, e quindi, in quel momento, automaticamente, abbiamo pensato al peggio: la diga del Sambuco. Nel frattempo, io e Mia siamo andate nella stanza di Nathan e abbiamo provato a svegliarlo con calma di modo da essere pronti in caso di evacuazione. Il responsabile del centralino della polizia non è stato in grado di capire cosa stesse succedendo nel momento stesso della chiamata e ha consigliato a Sandro di uscire di casa e recarsi nel posto più alto del paese. A questo punto lui viene da noi in camera di Nathan e mi dice "prendi i bambini, dobbiamo andare!". Io, nel panico più profondo gli rispondo "dove andiamo con due bambini piccoli che sta diluviando?". Sandro mi dice "provo a chiamare Michele ed Astrid (i proprietari della casa in cui siamo in affitto, che abitano nella casa situata nel punto più alto di



Sornico) e gli chiedo se possono ospitarci". Intanto, io ho cominciato a preparare i bambini e tutto questo è avvenuto nell'arco di tempo di 5 minuti, perché ricordo che ho guardato l'orologio prima di uscire di casa ed era esattamente l'1.15. I bambini sembravano spaventati, ma fortunatamente non si sono opposti e sono stati molto collaborativi. Io ho preso Mia in braccio, Sandro ha preso Nathan e siamo usciti più in fretta che potevamo. Per arrivare a casa di Astrid e Michele, abbiamo dovuto fare una scalinata, un tratto di strada, e un'altra scalinata; io, che non sono mai stata un'amante dello sport, ricordo che ho affrontato questo tragitto con tutta la forza che avevo nelle gambe e nello spirito. Stringevo Mia forte a me e con il fiatone correvo a testa bassa per cercare di non inciampare sui sassi e i detriti che si trovavano sulla strada. L'acqua scendeva veloce anche su quella strada e tutti noi eravamo bagnati fradici dalla testa ai piedi. Mentre correvo lungo la strada per arrivare alla scalinata che portava alla casa di Astrid e Michele, ho sentito un forte rumore seguito da un boato di grandi tronchi che si spezzano. Sandro mi ha chiamata e mi ha urlato "guarda la pista". Ho girato per un secondo la testa e ho visto la scena della prima metà della struttura che crollava totalmente pezzo dopo pezzo. In quel momento ho avuto i brividi lungo tutto il corpo e ho compreso che la situazione era davvero tragica, e che quella notte sarebbe stata ricordata da tutti per sempre.

Arrivati a casa di Astrid e Michele siamo stati accolti immediatamente con tanto affetto e comprensione. C'erano già altre due famiglie (di cui una con bambini) che avevano dovuto evacuare dalle loro case. Il fatto di trovare lì altri bambini, penso sia stato d'aiuto per Nathan e Mia perché, non trovandosi soli, hanno potuto condividere la nottata e svagare la mente concentrandosi su altro. Appena mi sono seduta con Mia in braccio, ricordo che l'ho stretta forte a me e sono scoppiata a piangere. Astrid mi ha subito consolata dicendomi di non crollare, Giulia (la mamma dell'altra famiglia presente) mi ha prestato dei vestiti di ricambio per evitare che i bimbi rimanessero per troppo tempo bagnati. Poco dopo, sono arrivati dei ragazzi che lavoravano per il team delle riprese del film "Becaaria" che si stava girando in Val Lavizzara nelle ultime settimane. Anche loro erano molto preoccupati... parlavano di alcuni colleghi e della speranza che stessero bene. Sandro è riuscito a mandare



un messaggio ai suoi genitori per dirgli che noi stavamo bene. Non aveva fatto in tempo a inviarlo ai miei genitori perché, proprio in quel momento, era andata via la corrente e la linea telefonica. Astrid si è preoccupata di cercare delle candele e di spargerle per la casa così da permettere a tutti di vedere. Sandro e Michele sono usciti poco dopo con delle torce e si sono recati sul tratto di strada cantonale non colpito dall'alluvione per controllare se ci fosse qualcuno che avesse bisogno d'aiuto. Sono stati fuori quasi tutta la notte e sono rientrati a riposare verso le 4.30 del mattino. Astrid ha preparato delle camere per noi e per Giulia e i bambini e si è preoccupata che tutti i presenti (una quindicina di persone in totale, più due cani) avessero un posto dove poter riposare, per quanto possibile. Ricordo che ho provato a far addormentare i bambini vicino a me, nel letto, ma sentivo la loro inquietudine; infatti, hanno impiegato qualche ora prima di lasciarsi andare alla stanchezza di una notte quasi totalmente in bianco. Io non ho dormito. Ho scambiato quattro chiacchiere con Astrid nella sua stanza e il resto del tempo l'ho passato vicino ai miei figli; molte volte ho pensato "dove vi abbiamo portati?" cercando di incolparmi per un avvenimento di cui io e nessun altro eravamo colpevoli.

La notte è passata lentamente. Ero nel letto, ascoltavo il respiro dei miei figli, ero in pensiero per Sandro che non sapevo dove fosse e non avevo nemmeno possibilità di contattarlo. Quando Sandro e Michele sono ritornati dal giro di perlustrazione, mi sono sentita meglio. Ho sentito che tutte le ansie e le paure si sono alleviate, perché adesso eravamo in due e perché l'ipotesi più drastica di quelle che avevamo immaginato (la rottura della diga) era ormai da non considerare.

Abbiamo poi riposato un po'; è stato molto bello stringersi tutti insieme e farsi forza.

Intorno alle 5.30 abbiamo sentito volare il primo elicottero. La pioggia era cessata, i bimbi si sono svegliati. La luce del giorno cominciava ad apparire e noi ci siamo preparati per tornare a casa e valutare il da farsi. Tutti in salotto dormivano ancora; noi abbiamo ringraziato di cuore Astrid per l'ospitalità, abbiamo preparato i bambini e siamo tornati a casa. Con il senno di poi, non saremmo nemmeno dovuti uscire di casa quella notte, perché ci siamo messi in pericolo in caso di frane improvvise, ma la fortuna di condivide-



re quel momento con altre persone, di non sentirsi soli, è stata fonte di benessere perché ha alleggerito il carico mentale della situazione.

Tornati a casa, abbiamo acceso qualche candela e le abbiamo sparse per casa. Io ho preparato qualcosa per permettere ai bimbi di fare colazione (biscotti, pane e altri alimenti "da cassetto"), Sandro ha riempito quante più bottiglie d'acqua riuscisse perché temevamo che l'acqua da utilizzare (bollendola ovviamente) sarebbe stata solo quella presente nelle tubature e prima o poi sarebbe finita. Per bollire l'acqua abbiamo tirato fuori i gel che si utilizzano per mangiare la *fondue*, perché eravamo sprovvisti di qualsiasi fornello a gas.

Sandro è poi uscito per capire quale fosse la situazione dopo l'alluvione notturna. Io sono rimasta a casa con Nathan e Mia; ero molto stanca. I bambini hanno giocato per un'oretta, poi Mia era talmente stanca che alle 8 è andata nel suo lettino a riposare, mentre Nathan è rimasto con me in sala. Guardavamo fuori dalla finestra e vedevamo litri e litri di fango sparsi ovunque... macchine posteggiate in qualsiasi strano posto, rami e sassi di varie dimensioni, insomma, detriti in ogni angolo. Le persone cominciarono a uscire di casa per confrontarsi, alcuni pompieri maneggiavano delle radioline. Intorno alle 8.45 mi sono sdraiata un momento sul divano per chiudere gli occhi e Nathan era vicino a me che ispezionava dalla finestra. Intorno alle 9.00 è partito nuovamente l'allarme della sirena dell'acqua e il mio cuore è saltato dallo spavento per la seconda volta. Sono balzata in piedi, ho guardato fuori dalla finestra e ho visto il capo dei pompieri fare segno a tutti i presenti di allontanarsi e cominciare a salire verso l'alto. Mi sono spaventata tantissimo. In quello stesso istante, Sandro ha bussato fortissimo alla porta e quando ho aperto mi ha urlato "*bisogna andare, prendi i bambini!*". Io, più in panico che mai, avrei voluto piangere dal nervoso, ma ho cercato di tenere i nervi saldi e sono corsa al piano di sopra a prendere Mia mentre lui si è occupato di Nathan. Ci siamo recati per la seconda volta a casa di Astrid e Michele. Da casa loro vedevamo le persone che si dirigevano nella zona del *Tecign* (il punto di ritrovo in caso di allarme acqua) e non capivamo il senso di questo allarme che, ancora oggi, personalmente, mi è sconosciuto. Siamo rimasti lì una mezz'oretta circa... quando abbiamo visto che non c'era un reale pericolo e che le persone cominciarono a tornare a valle, abbiamo riportato i bambini a casa.

Sandro è rimasto disponibile a girare per i vari paesi e capire come fosse la situazione acqua. Si è messo a disposizione dei pompieri, dei tecnici comunali e di tutte le persone che avevano bisogno di una mano, perché è nella sua natura e nel suo carattere aiutare gli altri; non si sarebbe mai immaginato di restare a casa con le mani in





mano sapendo che fuori dalla finestra la gente si faceva in quattro per risollevare il paese. Inoltre, lavora quotidianamente con l'acqua potabile e quindi ha pensato che le sue competenze lavorative sarebbero potute servire per valutare la potabilità dell'acqua ed, eventualmente, ripristinare quelle sorgenti che non portavano acqua ad alcuni paesi (vedi Prato, Piano di Peccia).

Io mi sono occupata dei bambini a casa ed è stato altrettanto difficile per vari aspetti: ero in casa con due bambini piccoli, con un silenzio assordante perché la radio non funzionava, senza elettricità per cucinare o per intrattenerli. Ero in pensiero per Sandro, perché senza la linea telefonica non sapevo nemmeno dove si trovasse; per questo motivo ho passato molto tempo alla finestra, nella speranza di vederlo anche solo passare sotto casa per sapere che stesse bene.

Ricordo che, dopo pranzo, Sandro è tornato velocemente a casa e mi ha dato notizie sulla situazione dopo essere andato a piedi a visitare i diversi paesi colpiti. Mi ha raccontato della frana al *Ri Scodao*, del crollo del ponte di Visletto, del disastro al Piano di Peccia (torneo del Draione compreso), della caduta del ponte ai Mulini sotto Menzonio, della frana scesa a Mogno. Tutte queste notizie mi avevano scioccata parecchio. Mi aveva mostrato delle fotografie che facevo fatica a riportare nella realtà. Non si sapeva quando sarebbe tornata l'elettricità e la linea telefonica. Io pensavo costantemente alla mia famiglia che, di lì a poche ore, avrebbe saputo tramite la televisione



o la radio del disastro ed ero sicura che sarebbero stati in pensiero. Il fatto di non poter fare niente per avvisarli e rasserenarli che stavamo bene, mi trasmetteva un senso di impotenza impossibile da spiegare se non si prova... avrei mandato anche un piccione viaggiatore, se solo avessi potuto.

Dopo pranzo Sandro si è unito nuovamente ai volontari, pompieri e lavoratori a disposizione. Io e i bambini abbiamo continuato la giornata come di *routine*. Quella sera per cena abbiamo utilizzato il *grill* per grigliare qualche pezzo di carne che avevamo in congelatore (altrimenti sarebbe andato buttato) e per far bollire una pentola d'acqua per un po' di pasta in bianco. Non abbiamo mangiato praticamente nulla. Tutta quell'incertezza ci toglieva anche la fame. Alle 20.00 circa è arrivato un elicottero con l'acqua in bottiglia. Ricordo che quello è stato il primo sospiro di sollievo che ho tirato. Non avere acqua a sufficienza è stata forse la cosa che mi spaventava di più; non per noi, ma per i bambini.

I giorni a seguire, li vivo e li ricordo con grande forza, come un "*clic*" di rinascita e resilienza. Sandro era sempre occupato con l'aiuto sul campo, io e i bambini avevamo una sola missione giornaliera: uscire velocemente a prendere 2-3 bottiglie di acqua per la giornata in corso. Tutto il resto delle giornate l'ho passato alla finestra. Ho visto da subito un paese che si mobilita per rialzarsi. I mezzi si sono messi in funzione, guidati da persone eccezionali che non si sono perse d'animo nemmeno un minuto e hanno lavorato duramente, e per molte ore al giorno, per spostare macchine, travi, massi e tutto ciò che ostacolava le strade e i passaggi. Ho visto molti giovani tra i 15 e i 18 anni che hanno aiutato tutti i giorni (*weekend* compresi), dalle 7 del mattino alle 19 di sera, munendosi di pale per spostare la quantità di fango presente sulle strade. Devo essere sincera, questa scena, mi ha fatto ancora sperare nelle generazioni che verranno, e mi ha fatto emozionare parecchio... mi ha mostrato che la Val Lavizzara è ricca di persone che non si perdono d'animo, ma si rimboccano le maniche in ogni situazione e vanno avanti a testa alta tendendosi una mano l'uno per l'altro. Dico questo perché, per le cene della settimana post alluvione, il Ristorante Lavizzara e i suoi gestori (famiglia Donati, che ringraziamo) ha organizzato sempre pasti differenti e gratuiti per chi ha lavorato e ha contribuito alla sistemazione del territorio (pompieri, volontari, aiuti, proprietari e lavoratori di aziende edili,...) e, siccome abbiamo partecipato a qualcuna di queste cene, possiamo dire che è stato un gesto davvero apprezzato e importante. Infatti, vedere tutte le persone, con il volto e le mani distrutte per la fatica fatta durante questi giorni impegnativi, mangiare insieme seduti ai tavoli, sorridere e ridere, è stato proprio un momento di convivialità e unione di una popolazione che si stringe, si fa forza e, insieme, reagisce all'accaduto.



Vorrei spendere due parole anche sull'emozione che abbiamo provato quando elettricità e linea telefonica sono state ripristinate.

Dopo 3 giorni senza queste due importanti e ormai necessarie fonti di energia e di comunicazione, sentire suonare gli elettrodomestici, perché avevano ripreso a funzionare, mi ha fatto piangere di commozione. Ero così felice che mi sono messa a saltare e ballare davanti ai miei figli mentre piangevo lacrime di gioia. Loro mi guardavano un po' perplessi, ma hanno accolto la mia felicità assecondandomi. Poco dopo ha ripreso a funzionare il telefono e i messaggi di persone preoccupate per noi continuavano ad arrivare uno dopo l'altro... era un'alluvione d'amore e affetto. La prima persona che ho chiamato è stato mio papà. Quando ho sentito la sua voce dall'altra parte del telefono, sono scoppiata a piangere e, a ripensarci, mi fa ancora lo stesso effetto.

Elettricità, linea telefonica e acqua potabile sono tre cose che, fino a quel momento, davo per scontate, perché non ne avevo mai sentito la mancanza. Dopo questo evento e dopo aver provato personalmente quante preoccupazioni

e pensieri provoca la mancanza di questi elementi, sono più sensibile anche al loro uso parsimonioso per evitarne lo spreco. Come si dice? *“Se non lo provi, non lo puoi capire”*.

In conclusione, che dire? Questo evento ci ha tolto molte cose (e, ahimè, anche persone): automobili, luoghi d'incontro, paesaggi naturali, certezze sul futuro... ma a noi, come famiglia nuova trasferitasi in Lavizzara da due mesi, ha donato anche la certezza di poter contare su buona parte delle persone che abitano in questo paese e in quelli limitrofi, la conoscenza di tante persone, la possibilità di integrarci più velocemente rispetto alla normalità di un trasferimento e, da ora, ci ha anche inclusi nella ricostruzione dei nuovi spazi e paesaggi che creeremo... perché, ovviamente, vorremmo contribuire anche noi, per quanto possibile, alla ripresa del comune!

Ci teniamo a ringraziare di cuore Astrid e Michele per averci ospitato quella difficile notte e per non averci fatto mancare nulla, e un grazie caloroso a tutte le persone che ci hanno sostenuto con una parola di conforto, un sorriso, quattro chiacchiere.



Uniti per rialzarci

intervista a Marzio Demartini*, a cura di Valentina Anzini

Puoi raccontarmi come hai vissuto personalmente le giornate dell'alluvione? Dove ti trovavi, come hai appreso dell'evento e quali sono state le tue prime impressioni?

In quei giorni io non ero in Valle. Mi trovavo in Svizzera interna per una manifestazione di tiro insieme a mia sorella. Ero consapevole che era previsto maltempo, ma mai avrei immaginato che le cose potessero degenerare fino a quel punto. Essendo lontano, avevamo comunque accesso ai collegamenti telefonici e ad altre fonti di informazioni, quindi abbiamo ricevuto notizie in tempo reale, anche se frammentarie. La notte in cui abbiamo appreso quanto stava accadendo è stata surreale. Tornando poi nel pomeriggio del giorno successivo, ho avuto un impatto visivo ed emotivo fortissimo.

Durante il rientro, ci siamo fermati in diverse zone colpite, anche ai Ronchini, da dove partivano e gestivano gli interventi con elicotteri e altri mezzi.

Qual è stato il momento più critico o emotivamente intenso per te?

Uno dei momenti più difficili, forse il più emotivamente intenso, è stato visitare il centro sportivo. È lì che ho avuto una sorta di crollo, sommerso dai ricordi dei tanti anni trascorsi in quella struttura, più di venti, a lavorare e condividere momenti con persone come Mauro Jelmini. È stato un colpo al cuore vedere tutto ciò distrutto.

C'è un episodio o un dettaglio che ti è rimasto particolarmente impresso, soprattutto nella prima settimana dopo l'alluvione?

Se penso a un'immagine che non dimenticherò mai, è la visione della Valle il lunedì, quando sono tornato e ho camminato tra le macerie. Quel silenzio assordante, l'assenza di vita e il paesaggio devastato; sono ricordi che rimarranno impressi nella mia mente. Ogni passo sembrava un viaggio in una realtà che non riconoscevo più.

Dopo l'emergenza, come ti sei sentito nel vedere i danni subiti?

È stato molto difficile accettare l'entità dei danni. Vedere strutture - come il ponte, Prato e la pista - in condizioni tali, è stato un colpo per la comunità e per me personalmente. Il primo passo che abbiamo fatto, come Pro Brontallo, è stato riorganizzarci per rispondere all'emergenza. Inizialmente eravamo concentrati su una raccolta fondi per i nostri progetti, ma ci siamo resi conto rapidamente che era necessario cambiare priorità e focalizzarci sull'aiuto immediato.

Come si è organizzata la vostra associazione per sostenere la comunità?

Abbiamo subito preso in mano la pulizia del paese, un'attività fondamentale per ridare una parvenza di normalità. Con le risorse limitate e considerando l'impegno già enorme degli operai comunali, abbiamo messo a disposizione le nostre competenze e forze. Questo ci ha permesso di contribuire concretamente anche in settori come la manutenzione del territorio.

Guardando al futuro, quali sono le priorità per affrontare i danni e prevenire situazioni simili?

Le priorità sono chiaramente quelle indicate dal Comune nelle 4 raccolte fondi, ossia legate alla messa in sicurezza del territorio, alla manutenzione degli acquedotti e alla ristrutturazione delle infrastrutture principali, come il centro sportivo e la caserma. Inoltre, come associazione, continueremo a lavorare su progetti sparsi sul territorio per garantire un miglioramento continuo.

Concretamente, dopo il tuo rientro, come si è svolta una tua giornata tipo nella prima settimana dell'alluvione? Quali erano le tue principali attività?

La prima settimana è stata estremamente particolare, diversa dalla *routine* abituale. Già dalla domenica, siamo intervenuti per dare supporto dove era possibile, soprattutto per sgomberare detriti e liberare gli edifici più colpiti. Ricordo che il lunedì mattina è stato un giorno fuori dal comune: molti cantieri erano completamente bloccati, e le priorità si erano ribaltate. Con la mia ditta ci siamo subito messi a disposizione per aiutare i pompieri e intervenire sui punti più critici del territorio. Le giornate iniziavano presto e finivano tardi. Il tempo era scandito da interventi urgenti, come la rimozione delle macerie, il ripristino di vie d'accesso e il supporto alle operazioni di emergenza. In quei giorni si respirava un'atmosfera di solidarietà, ma anche di grande fatica. Era come se tutti, senza distinzione, avessero messo da parte il proprio lavoro quotidiano per concentrarsi sull'unico obiettivo: aiutare la Valle a rialzarsi.

Quale messaggio vorresti trasmettere alla comunità e ai lettori del Bollettino?

Questo è un momento che richiede unità di intenti. È necessario mettere da parte le divergenze e guardare al futuro con una visione di speranza e resilienza. La nostra Valle ha sofferto, ma ha anche dimostrato una grande capacità di reagire. Noi continueremo a fare la nostra parte, offrendo solidarietà e sostegno a chi ne ha bisogno.

* Presidente dell'Associazione Pro Brontallo



Evento alluvionale in Vallemaggia 29-30 Giugno 2024

di Thomas Schiesser, Stefano Daverio e Andrea Pedrazzini*



Le estati canicolari e gli inverni sempre meno “bianchi” degli ultimi anni contribuiscono in parte a far dimenticare che la montagna, oltre a essere un luogo di estrema bellezza in cui vivere in stretto contatto con la natura, racchiude in sé un'anima ribelle che in diversi secoli l'uomo ha sempre cercato di dominare senza tuttavia mai riuscirci.

Gli eventi alluvionali di quest'estate, che si sono succeduti nelle Alpi svizzere, hanno riportato alla luce l'importanza di una gestione e di una pianificazione del territorio attenta, dove l'aspetto legato alla protezione contro i pericoli naturali assume sempre di più un ruolo di peso.

L'evento alluvionale che ha interessato l'Alta Vallemaggia nella notte tra il 29 e il 30 giugno scorsi è stato particolarmente intenso e devastante. Nell'arco di 6 ore si sono sviluppati una serie di temporali intensi e stazionari con accumuli di pioggia che hanno raggiunto i 200 mm. Nella zona dell'epicentro delle precipitazioni, situato tra Bignasco e il Piano di Peccia, si sono toccati addirittura i 260 mm di pioggia in poche ore. L'accumulo elevato di pioggia oraria, con un'intensità fino a 50-60 mm, ha interessato una regione vasta alcune decine di chilometri quadrati, di fatto si è trattato di un evento molto localizzato. Da notare che più a ovest, in Valle Rovana, le precipitazioni sono state nettamente meno intense e non hanno portato a danni di rilievo.

Le importanti precipitazioni nell'Alta Vallemaggia hanno causato un aumento repentino della portata dei corsi d'acqua causando una cosiddetta “alluvione lampo”. In gergo scientifico questo termine indica un'alluvione che si verifica a seguito di intensi temporali associati a nubifragi in lento movimento o anche stazionari su piccoli e medi bacini

imbriferi. In Lavizzara e Bavona le portate della Maggia e degli affluenti laterali hanno raggiunto valori *record*. Si stima che la stazione di misura idrografica di Bignasco abbia raggiunto e probabilmente superato la portata di 1'000 mc/s attorno alle 2.00 di domenica 30 giugno, valore più alto mai registrato dall'inizio delle misurazioni (1982). Il tempo di ritorno di un simile evento è stato valutato a oltre 300 anni. Da notare che tra Peccia e Fusio la portata del fiume principale ha potuto essere fortunatamente «tamponata» dalla diga del Sambuco. Durante il picco delle precipitazioni sono stati trattenuti all'interno del bacino artificiale del Sambuco fino a 200 mc/s. Senza questa azione di contenimento i danni a valle della diga sarebbero stati ben maggiori.

Oltre alle forti e intense precipitazioni è interessante notare che durante l'evento erano presenti dei fattori predisponenti (suoli saturi e presenza di un'importante copertura nevosa in montagna) che hanno contribuito allo sviluppo dei flussi di detrito. Condizioni di predisposizione simili hanno contraddistinto anche le alluvioni che hanno colpito la Vallemaggia nel 1978 e nel 1987.

Le conseguenze sul territorio sono state considerevoli. L'elemento evidentemente più tragico, che ha toccato tutti in modo doloroso, è il tributo umano di questa alluvione. 7 persone sono decedute mentre un giovane della regione risulta al momento ancora disperso. Il flusso detritico di Fontana, in Valle Bavona, ha causato la morte di cinque persone mentre in Valle Lavizzara sono da annoverare due vittime e un disperso.

Nel complesso sono stati cartografati 50 eventi naturali maggiori di flussi di detrito, erosioni di sponda e frana-



menti. L'evento alluvionale ha interessato più di 100 edifici (case, stalle, rustici) prevalentemente fuori zona edificabile, di cui 15 totalmente distrutti o seriamente danneggiati. In Lavizzara le zone più colpite sono state Prato Sornico, il Piano di Peccia e la zona "Bola" a Mogno. Due aziende agricole sono state fortemente danneggiate dall'evento e al momento non sono agibili. Per queste attività, fondamentali per mantenere viva l'Alta valle, si stanno valutando delle varianti di delocalizzazione.

In Valle Bavona l'evento si è concentrato sulla sponda sinistra: i danni maggiori sono occorsi a Fontana e Mondada, dove oltre a diversi rustici, è andata distrutta un'azienda agricola. I riali *Ri di Larechia*, *Magnasca*, *Ritorto* e *Ogliè* hanno trasportato a valle ingenti quantitativi di materiale, ostruendo per diversi mesi la strada consortile e bloccando qualsiasi attività turistica e privata in valle.

Subito dopo l'evento, le Autorità cantonali e comunali, sotto la direzione dello Stato Maggiore Regionale di Condotta, hanno avviato gli interventi urgenti per ripristinare i servizi minimi agli abitanti:

- Ripristino della corrente elettrica con l'appoggio della SES;
- Ripristino della rete di telecomunicazioni;
- Garanzia dell'approvvigionamento alimentare;
- Ripristino dei servizi di approvvigionamento idrico e smaltimento delle acque;
- Ripristino della viabilità lungo la rete stradale cantonale, le strade comunali e consortili principali;
- Sviluppo di un piano d'emergenza comunale in caso di nuove precipitazioni;
- Realizzazione del ponte provvisorio di Visletto;
- Primi interventi di bonifica e di recupero dei terreni agricoli toccati dall'evento;
- Sviluppo di un concetto di gestione dei materiali.

Questi primi interventi sono stati resi possibili anche grazie alla collaborazione dell'Esercito e della Protezione civile, oltre che dalle ditte locali intervenute a supporto degli Enti locali. In questa prima fase di emergenza, il ruolo della Sezione forestale è stato essenzialmente quello di fornire un supporto tecnico agli enti di primo intervento.

L'impegno delle autorità comunali e cantonali, tuttavia, non è concluso, anzi, il lavoro da svolgere è ancora molto. Diversi cantieri sono ancora in corso sia in Valle Lavizzara che in Valle Bavona. In particolare possiamo citare:

- L'aggiornamento dei Piani delle zone di pericolo a seguito degli ultimi eventi;

- L'identificazione e la realizzazione di ulteriori interventi di premunizione urgenti quali arginature, valli e camere di contenimento;
- La messa in sicurezza tramite opere di premunizione e interventi selvicolturali nelle località di *Stall Boradór*, *Chipa Alta* e *Bosco di Raiada* al Piano di Peccia;
- Il riordino idraulico e la definizione di un nuovo spazio di pertinenza del corso d'acqua per i settori di San Carlo, Piano di Peccia e Prato Sornico;
- L'accompagnamento tecnico e finanziario alle aziende agricole fortemente colpite, per l'identificazione dei terreni adatti per la delocalizzazione delle loro attività;
- Il ripristino della strada consortile della Valle Bavona;
- Il progetto di riqualifica del paesaggio a Fontana-Mondada;
- La progettazione del nuovo ponte della strada cantonale a Cevio.

Questi interventi saranno seguiti e coordinati dal Gruppo tecnico istituito dal Consiglio di Stato in stretto contatto con i Comuni di Lavizzara e di Cevio, nonché di tutti gli altri enti coinvolti.

Eventi estremi come quelli del 29-30 giugno 2024, benché tragici, dal punto di vista idrogeologico sono estremamente importanti per migliorare le nostre conoscenze sui pericoli naturali e quindi trarre importanti insegnamenti per il futuro e, in particolare, dimostrano la necessità di proseguire a tutti i livelli istituzionali (federale, cantonale e comunale) con l'implementazione del concetto di gestione integrale dei rischi naturali. Questo approccio passa dalle azioni concrete seguenti:

- Aggiornare costantemente i dati di base sui pericoli naturali;
- Implementare a livello locale le organizzazioni e gli strumenti per la gestione degli eventi naturali (Presidi territoriali e Piani di emergenza);
- Sensibilizzare ulteriormente la popolazione all'utilizzo consapevole delle allerte emanate da MeteoSvizzera e dalle Autorità cantonali;
- Perseguire una pianificazione del territorio basata sui rischi e, dove necessario, realizzare le necessarie opere di premunizione.

I Comuni ticinesi, con il sostegno del Dipartimento del territorio, stanno dotandosi progressivamente di questi strumenti; risulta tuttavia necessario accelerare questo processo, in particolare in relazione ai cambiamenti climatici attualmente in atto.

*Sezione forestale



L'alluvione del 29 giugno 2024

di Urezza Famos

La notte della catastrofe iniziò con un temporale, che osservavo dalla terrazza con ammirazione e fascinazione. I lampi che squarciavano il cielo, l'eco del tuono che si perdeva tra le montagne e le nuvole scure che minacciosamente si stendevano sopra la valle— tutto ciò mi affascinava così tanto che decisi di condividere il momento con un post su Facebook, per immortalarlo. In quel momento, non immaginavo che queste potenti forze della natura fossero solo il preludio a ciò che sarebbe accaduto poco dopo. Nel cuore della notte, all'improvviso, sentii un rimbombo sordo, che non somigliava più al tuono lontano, ma a una forza profonda e minacciosa. Un rumore che attraversava ogni fibra del mio corpo, suscitando in me un senso di incertezza e paura mai provato prima. Non riuscivo ancora a comprendere la realtà di ciò che stava accadendo all'esterno. Da nuova arrivata nel villaggio, cercavo di interpretare i segni, ascoltando nella notte e sperando di ricevere qualche indicazione dai vicini. Ma tutto restava immobile; solo il rumore e l'odore della piena riempivano l'oscurità, mentre mi perdevo in pensieri di



impotenza. Quella notte non fu possibile chiudere occhio. Quando, dopo mezzanotte, cercai di chiamare i miei cari per condividere la mia paura, tutto rimase muto e buio. Nessun segnale al cellulare, nessuna luce. Pian piano il villaggio si risvegliò e, di primo mattino, la gente si radunò nel ristorante Medici del paese. Subito ci fu chiaro: strade e sentieri erano impraticabili, detriti e fango avevano sepolto molte cose— case, persone, auto, infrastrutture importanti. Ma come per miracolo, il nostro piccolo villaggio, Peccia, fu risparmiato, come se un angelo invisibile ci avesse protetti. Per tre giorni non ci furono mezzi di comunicazione "normali", né chiamate, né notizie, solo il legame tra noi persone che ci univa. Gli abitanti del villaggio e delle zone circostanti si riunirono, scambiandosi informazioni e cercando di capire cosa fosse successo intorno a noi. I responsabili comunali si organizzarono in pochissimo tempo, sia a Prato Sornico che a Peccia. Il lavoro collettivo di tutti i partecipanti fu impressionante: ovunque ci fosse bisogno di aiuto, c'erano mani pronte a offrire sostegno. Era un senso di appartenenza che non avevo





mai provato prima. In quei giorni sentivo una forza invisibile che ci univa e ci mostrava quanto possiamo essere forti come comunità quando ci sosteniamo a vicenda. Io stessa trovai un impiego come volontaria nel ristorante Medici da Cornelia. Dato che il mio posto di lavoro era chiuso, potei dare una mano lì. Il ristorante non era solo un luogo per mangiare e bere, ma significava molto di più in quei giorni. Per il tempo di questo "servizio speciale" sono molto grata di aver potuto dare il mio piccolo contributo e aiutare. Mi riempiva di un senso di appartenenza che non avevo mai provato prima. La forza che vidi in quei giorni nelle persone è quasi impossibile da descrivere. Le preoccupazioni e le paure erano nascoste dalla determinazione di affrontare insieme la crisi e di fare del meglio con ciò che avevamo. Anche se la ricostruzione richiederà ancora molto tempo, so che, come comunità, ne usciremo rafforzati. Ognuno, a modo suo, ha fatto grandi cose, e l'esperienza di questa solidarietà incrollabile ci accompagnerà ancora a lungo. Mesi dopo, per noi esistono un PRIMA e un DOPO. Le esperienze non sono ancora del tutto elaborate. Anche io faccio ancora fatica, non riesco a muovermi tra le montagne con la stessa leggerezza di prima e ho evitato per mesi di andare al fiume. Non è stata un'estate come le altre. Ma so che verrà di nuovo il tempo in cui potrò affidarmi con rinnovata fiducia alla splendida natura qui in Lavizzara— e non vedo l'ora.







Un segno di speranza che porterò sempre con me

di Valentina Anzini*

Da quando Chiara Donati mi ha chiesto di scrivere un contributo per il bollettino sull'alluvione, mi sono ritrovata più volte davanti a una pagina bianca, incapace di trovare le parole. Come si possono raccontare giorni così intensi, pieni di dolore, incertezze, ma anche di speranza e solidarietà? Alla fine, ho capito che l'unico modo era partire dall'inizio. La notte tra il 29 e il 30 giugno ho dormito tranquillamente a casa mia, a Menzonio. Era stata una serata normale: sono andata al ristorante del paese a vedere la partita della Svizzera e, inizialmente, avevo pensato di salire al Torneo al Piano di Peccia. Tuttavia, prima di partire, alcuni mi hanno consigliato di lasciar perdere a causa della pioggia forte, e anche Gabriele Dazio, che era già lì, mi ha detto al telefono che sarebbe sceso a breve perché il tempo non migliorava. Così, ho deciso di tornare a casa e andare a dormire. La mattina di domenica 30 giugno mi sono svegliata con il rumore incessante degli elicotteri e quello, assordante, del fiume che si sentiva fino al paese. Spinta dalla curiosità e dall'apprensione, sono uscita in terrazza per capire dove si dirigessero gli elicotteri, che sembravano volare verso l'interno della valle. Ho ricordato un risveglio di due anni prima, quando il mio amico Matteo Giugni mi aveva avvisata della tragica morte di Daniele in un incidente d'auto tornando dal Torneo in Valle di Peccia, e il pensiero che fosse accaduto qualcosa di grave mi ha colta subito. Ho preso il telefono per chiamare Gabriele, ma ho notato che non c'era comunicazione. Ignara di tutto, mi sono preparata per andare a Messa. Appena uscita di casa, ho incontrato mio cugino Dorian Anzini, che mi ha informata che il ponticello sotto Menzonio e il ponte di Visletto erano crollati. Non riuscivo a crederci. Mi sono avviata verso il ristorante, dove ho trovato Vichy e Renata Fiori visibilmente scosse: mi hanno raccontato della loro stalla in Bavona, travolta da una frana. Poco dopo, Claudio Donati mi ha mostrato l'immagine del Centro Sportivo distrutto. Sono rimasta senza parole, incapace di comprendere davvero cosa stesse accadendo. Il ristorante è presto diventato un punto di incontro per tutti. Nadia Anzini, con grande premura, ha preparato caffè su un piccolo fornellino a gas, cercando di portare un po' di conforto. Nel frattempo, dentro di me è cresciuto il bisogno di capire di più. Con mia madre ho deciso di scendere al ponte sotto Menzonio. Lungo la strada abbiamo incontrato Lauro Rotanzi, che si dirigeva verso Cevio, mentre noi siamo salite verso Prato Sornico. Lì ci siamo trovate di fronte alla gigantesca frana del *Ri Scodao*: un muro di detriti che sembrava insormontabile. Lucas Dalesi ci ha avvisate che Menzonio stava per rimanere senza acqua potabile, e siamo tornate al paese per aggiornare

la popolazione. Nel pomeriggio ho preso coraggio e, con mia madre, ho attraversato a piedi la frana del *Ri Scodao*. Il silenzio mentre camminavamo sulle macerie era surreale: si respirava un misto di incredulità, dolore e paura per ciò che avremmo trovato dall'altra parte. E quello che abbiamo trovato è stato devastante: la scuola allagata, il Centro Sportivo distrutto, il paesaggio della valle trasformato. Quella sera si è tenuto il primo *briefing* del Municipio, allo *stand* di tiro, che è diventato la nostra base operativa. Dopo la riunione, anche se era tardi, ho sentito il bisogno di scendere a Visletto per rassicurare amici e parenti che stavamo bene. Ho chiamato il Vescovo per avvisarlo che non sarei potuta andare a lavorare. Lui, con un sorriso, mi ha risposto che lo aveva già immaginato. Da quella sera, è diventato una presenza costante: ogni giorno mi chiamava per sapere come stavo, come stavano i colleghi municipali, come stava la comunità e cosa poteva fare per noi. I giorni successivi sono stati pieni di emozioni e fatica. Un senso di impotenza mi ha accompagnata ovunque andassi. Con Chiara abbiamo visitato le frazioni per vedere se qualcuno aveva bisogno di qualcosa, ho iniziato a supportare la Cancelleria, travolta dal lavoro e a girare per le frazioni ad ascoltare chi aveva bisogno. Ma continuavo ad avere la sensazione che non bastasse e che non stavo facendo abbastanza. Ogni storia che ascoltavo, ogni sguardo che incrociavo, mi ricordava quanto dolore ci fosse e quanto poco potessi fare per alleviarlo. Dopo qualche incertezza iniziale, ho accettato la visita del Vescovo, che è arrivato in Valle il giovedì della prima settimana. Il suo arrivo per me è stato un momento molto emozionante: è stato come se un pezzo della mia quotidianità fosse venuto a trovarmi in mezzo a ciò che era tutt'altro che normale. Nonostante avessimo pianificato ogni dettaglio della giornata, abbiamo finito per fare tutto il contrario. Per la prima volta non ero io a seguire il Vescovo, ma lui a seguire me, vivendo una giornata da municipale con tutti gli imprevisti che ne derivavano. A un certo punto, ho dovuto persino lasciarlo in Valle di Peccia perché ero stata chiamata a intervenire altrove con il *Care Team*. Già all'inizio della visita, abbiamo dovuto cambiare programma. Simone Franceschini mi ha informata che Elio e Christine Biadici stavano per attraversare il ponte, e desideravo incontrarli, dato che nessuno del Municipio era ancora riuscito a parlare con loro. Con il Vescovo siamo andati ad attenderli al ponte: li abbiamo accolti, scambiato qualche parola e cercato di offrire loro il nostro sostegno, per quanto possibile in quella situazione. La presenza del Vescovo ha portato coraggio e speranza, anche a me. Sono rimasta colpita dalla sua capacità di



comprendere profondamente la nostra sofferenza e i nostri bisogni. Mentre visitavamo assieme la Lavizzara, sembrava percepire con precisione i momenti più difficili per me, e sapeva offrirmi un abbraccio o una parola di conforto sempre al momento giusto. Quella sera, nonostante la lunga giornata che aveva stancato anche lui, mi ha chiamata tardi per sapere come fosse andato l'intervento del *Care Team*. Nei giorni seguenti ho continuato il lavoro che avevo iniziato a fare i giorni precedenti.

Quando sono tornata a Sornico, Dorianò Donati mi ha chiesto se fosse possibile organizzare una Messa con il Vescovo.

Lui ha accettato subito, e sabato mattina ha celebrato la prima Messa in Lavizzara dopo l'alluvione. Mentre salivo verso Peccia, provavo una sensazione strana, come se stessi andando a un funerale. La celebrazione è stata intensa, carica di emozioni, ma anche di conforto. Avevo pensato di riprendere il lavoro la settimana successiva,

ma durante la Messa mi sono resa conto che non me la sentivo ancora di lasciare la mia comunità. Alla fine della celebrazione sono andata piangendo dal Vescovo e gli ho chiesto: *"Mi lasci ancora un po' di tempo qui con la mia comunità?"* Lui mi ha abbracciata e ha risposto: *"Tutto il tempo di cui hai bisogno."*

Ci sarebbero ancora tanti ricordi da raccontare, ma nella mia mente rimangono frammentari, come pezzi di un mosaico fatto di giorni intensi, pieni di emozioni e novità. Quello che resta più forte è un senso di riconoscenza. Sono riconoscente per tutto quello che la popolazione ha fatto in questi momenti di difficoltà, per il supporto che ha dato anche a noi municipali, per tutta la forza d'animo che hanno avuto e per la solidarietà che ci ha uniti.

E concludo con un'immagine: la sera prima di tornare al lavoro a Lugano, il cielo si è aperto con un arcobaleno. Un segno di speranza che porterò sempre con me.

* Municipale





Solidarietà e fede: Mons. Alain de Raemy e l'abbraccio all'Alta Vallemaggia

intervista a Mons. Alain de Raemy*, a cura di Valentina Anzini

Come sei venuto a conoscenza dell'alluvione che ha colpito l'Alta Vallemaggia?

Ero a un pranzo dopo una Cresima e don Nicola (Zanini, Delegato ad Omnia) ha ricevuto una prima notizia della catastrofe; così sono venuto a saperlo anche io.

Cosa hai pensato/provato nel momento in cui ti è stata riferita la notizia?

Si diceva che fosse una situazione molto grave, ma non potevo ancora immaginare bene io stesso la gravità. Ho visto che i media esprimevano una grande preoccupazione e, dunque, ho capito che la situazione doveva essere molto grave.

Cosa hai fatto? Che scambi/prese di contatto ci sono stati? Quando e come sei riuscito ad avere un primo contatto con qualcuno della Alta Vallemaggia?

Siccome il contatto con te (Valentina) e don Elia Zanolari non funzionava e che erano cadute tutte le comunicazioni, ho cercato di sentire chi vi poteva essere più vicino, ossia i contatti del locarnese (per esempio il vicario di Locarno, don Nathan). Avevo la grande preoccupazione di riuscire a capire come avere un contatto e sapere qualcosa di più, don Nathan però non sapeva dire molto di più. Mi trovavo, quindi, in una ricerca quasi frenetica per riuscire a ottenere una qualche notizia. Sono poi riuscito ad avere un primo contatto con te (Valentina) la sera di domenica, quando sei scesa a Visletto, vicino al ponte distrutto, che era l'unico punto in cui funzionava la rete, e mi hai chiamato.

Dopo il primo contatto, che reazione hai avuto? Cosa hai deciso di fare?

Mi sono detto subito che bisognava, da Vescovo, esprimere, in un qualche modo, vicinanza, ma contemporaneamente sapevo che in una situazione tale non serve una visita "tanto per" ma, trattandosi di un momento di disagio, serve aiuto. Così, quando sono venuto a sapere che arrivava la Consigliera Federale Viola Amherd e c'era la possibilità di fare un primo sopralluogo, mi sono interessato per poter partecipare. Ma, dentro di me, c'era anche sempre un po' questo disagio, ossia, di dare l'impressione di venire solo a curiosare, perché ci sono sempre persone che quando succede una catastrofe si spostano a visitare le zone colpite solo per curiosare. Questo pensiero mi lasciava in dubbio: facevo bene ad andare a visitare le zone colpite? Per questo motivo mi è piaciuta tanto la seconda visita, perché il dubbio era svanito.



Come è stata questa seconda visita? Come l'hai organizzata e che percezione hai avuto.

Sono tornato in Alta Vallemaggia il giovedì subito dopo l'alluvione e ho lasciato organizzare la visita a chi conosce il territorio, ossia da te (Valentina) e don Elia Zanolari. Ho lasciato, quindi, che foste voi a guidarmi e a farmi visitare i posti che mi avrebbero effettivamente aiutato a capire cosa stesse succedendo, permettendomi di avere un contatto diretto con le persone.

Se dovessi descrivere con una parola o una frase questa visita cosa diresti?

Sconvolgente! Nel senso che uno si chiede "io, in una situazione del genere, come reagirei?". A me impauriva quello che vedevo e mi immaginavo di essere nella situazione delle persone che avevano la casa piena di macerie. Mi facevo tante domande: come si fa a vivere il quotidiano in questa situazione? Come dormi? Come ti senti? Quanta disperazione ti può toccare? Ho avuto, invece, piuttosto la sorpresa contraria: la volontà di cavarsela. Mi ha colpito anche tantissimo, e l'ho detto molte volte, la solidarietà fra chi sta soffrendo e avendo dei disagi e allo stesso tempo si occupa anche dell'altro.

Concretamente durante la visita cosa hai fatto? Come era la giornata?

Sono arrivato a Visletto giovedì mattina assieme a don Davide Bergamasco, cappellano della polizia. Al ponte ci aspettavi tu (Valentina), siamo andati a prendere don Elia



per proseguire poi la visita in Lavizzara. Qui ci siamo fermati, dapprima a Broglio, dove ho avuto modo di incontrare e parlare con un po' di persone. Dopo Broglio ci siamo avviati verso Prato Sornico. Ci siamo fermati al palazzo comunale, nel quale ho avuto modo di parlare con il Segretario Comunale, e abbiamo proseguito a piedi fino a Sornico. Ho potuto, così, attraversare a piedi l'impressionante frana del *Ri Scodao* e vedere il disastro che l'alluvione aveva causato alla scuola e anche al Centro Sportivo Lavizzara, dove ho potuto anche incontrare alcuni giovani pompieri. Dopo il pranzo in comune con i pompieri, coloro che stavano lavorando al fronte, il Sindaco di Lavizzara, la Sindaca di Cevio e al Gran Consigliere Fiorenzo Daddò, ho visionato un attimo meglio il Centro Sportivo Lavizzara per poi proseguire verso la Valle di Peccia. Qui, mi sono fermato alla casa della famiglia Biadici, incontrando i volontari al lavoro e la famiglia Biadici stessa. In seguito ho conosciuto Ivan e Larissa Mattei, che ho poi incrociato di nuovo vicino alla loro stalla distrutta. Questa visita è stata per me un'occasione per avvicinarmi e capire come le persone stessero vivendo questa catastrofe, quali fossero le possibilità di riparare quello che era riparabile e garantire la sicurezza. Le due famiglie che mi hanno colpito profondamente sono state le famiglie Biadici e Mattei. Eravamo appena andati a prendere don Elia e stavamo per salire in Lavizzara, quando tu (Valentina), hai ricevuto la chiamata che ti informava che Elio e Christine stavano per arrivare al ponte di Visletto. Così, siamo ritornati in fretta al ponte per salutarli. Mi ricordo che tu (Valentina) ti preoccupavi molto per loro, perché non eri ancora riuscita a incontrarli e sentirli. Parlare con loro mi ha fatto sentire che la mia presenza non era un peso, non veniva percepita come quella di una persona che viene per curiosare. Ma tutt'altro, dato che hanno davvero aperto il loro cuore, condiviso la loro speranza, quello che avevano percepito spiritualmente, ossia una specie di protezione e di guida al momento della fuga, che ha fatto prendere loro la decisione giusta e anche la piccola statuetta di Maria che avevano in casa. L'altra famiglia che mi ha colpito è stata la famiglia Mattei, Ivan si scusava quasi che non poteva più acquistare il terreno della parrocchia, come era già previsto, e non riusciva, quindi, a onorare questo contratto.

Hai parlato del pranzo assieme ai pompieri e coloro che stavano lavorando sul fronte. Come è stato incontrare loro?

Quello che ho apprezzato molto è che avevano, secondo me, l'interesse moderato giusto per la visita del Vescovo. Erano, innanzitutto, occupati con ciò che stavano facendo, questa visita non era la cosa che colpiva e questo mi sembrava molto giusto. Ero contento di mangiare tranquillamente lì, con loro, e ho mangiato anche il risotto migliore della mia vita. Probabilmente questa percezione era legata anche all'emozione, perché mi aspettavo qualcosa di diverso, stile distribuzione come a militare.

Come ti sei sentito durante la giornata e che emozioni hai provato?

Spesso faccio a me stesso la domanda "se a me dovesse accadere una tale prova, cosa farei, quale sarebbe la mia fede, come mi aiuterebbe? Entrerei in crisi e dubiterei di tutto?". Ho vissuto questa giornata come un interrogativo anche su me stesso. Questo mi faceva provare un grandissimo sentimento di ammirazione, di condivisione della sofferenza, sì, ma, soprattutto, ammirazione. Se avessi vissuto io ciò, penso che sarei stato molto più debole.

Il sabato sei tornato a celebrare la Messa. Come era tornare sul territorio dopo che lo avevi già visitato?

Ancora più emozionante, perché avevo ancora viva l'esperienza del giro che avevo fatto con te. Potevo immaginare la sofferenza che le persone avevano vissuto e stavano ancora vivendo, con la scoperta anche delle identificazioni dei cadaveri. Un aggiungersi, quindi, di sofferenze e interrogativi, anche se si continuava, comunque, a manifestare la solidarietà. Mi ha colpito anche la presenza in chiesa di chi solitamente non ci viene.

Che emozioni hai provato?

Tu mi avevi raccontato che ti sentivi come se stessi andando a un funerale e questo corrisponde. Mi sentivo ancora più carico di sofferenza, quasi come se andassi a celebrare un funerale.

Grazie per la tua disponibilità. C'è ancora qualcosa che vuoi aggiungere?

Quello che sempre mi preoccupa è che, quando accade qualcosa, viene manifestata concretamente tanta solidarietà, poi però c'è come un distacco, ognuno ritorna alla sua normalità. Questo non è riferito a voi in Valle, perché le ripercussioni le sentite ancora, ma interessa soprattutto chi è venuto a visitarvi e aiutarvi. Ho questo sentimento: non vi vorrei abbandonare, ma al contempo non so come farmi vivo senza sembrare strano. Se venissi ora a farvi una visita probabilmente le persone mi guarderebbero chiedendosi cosa vengo a fare. Vorrei poter manifestare in un qualche modo il mio interesse e la mia vicinanza, che rimangono invariati. Mi piacerebbe informarmi su come stanno, come vivono la situazione e come vanno avanti, coloro che ho incontrato personalmente.

Quindi vorrei poter esprimere una continuità nella solidarietà, ma è più difficile quando non c'è più l'urgenza. Non vorrei che la gente pensi che sono venuto allora e ora non ci sono più per niente, ho sempre paura di dare questa impressione.

Sappi che quando vuoi puoi venire, le porte di Lavizzara sono sempre aperte per te.

* Amministratore apostolico della diocesi di Lugano Vescovo ausiliare di Losanna, Ginevra e Friburgo



Ma a noi non pensa nessuno?

di Flavio Zappa

Una notte che non dimenticheremo

29 giugno, festa dei santi Pietro e Paolo, una data significativa per la nostra famiglia, che ricorda due eventi importanti, uno gioioso, l'altro luttuoso. Avevamo previsto di passare due giornate al Sassello, ma le previsioni del meteo non erano favorevoli; dando retta a mia moglie, più prudente di me, e forse anche a un certo senso di inquietudine, decidiamo di rimanere a Fusio.

Piove, molto, durante la notte e dalla nostra mansarda si sente bene che il fiume fa la voce grossa; ma, più che l'assordante scroscio, mi impressiona la raffica ininterrotta di fulmini che illumina il cielo a giorno, di una luce bianca, irrealista, che non promette nulla di buono. «Qui succede qualcosa...»

Al mattino arrivano, infatti, dapprima, un elicottero e poi Davide ad annunciarci che i collegamenti sono interrotti, perché il *Ri da Röd* ha scaricato molto materiale sulla strada, e che è stata evacuata la colonia di Mogno. Non sappiamo altro.

«Ti vogliono in piazza»

Il *Ri da Röd*? Mi viene in mente che Marco ha su le sue vacche, in Röd. Sicuramente vorrà andare a vedere, ma

forse non è il caso che ci vada da solo. Calzati gli scarponi mi munisco di una corda e lo cerco per dirgli che l'accompagno. Ci siamo mettendo in cammino quando mi raggiunge di corsa mio figlio Matteo: «*Ti vogliono in piazza*». Un drappello di persone, gente del posto e qualche villeggiante, facce tirate. Fabio, che ha partecipato all'evacuazione della colonia, mi informa che sono successi disastri gravi in tutta la valle e mi chiede di prendere in mano la situazione, in particolare, se sarà il caso, di gestire un'evacuazione da Mogno e da Fusio. Passo il mio zaino a Matteo: andrà lui col Marco.

E adesso?

La richiesta mi coglie impreparato: siamo isolati, non c'è corrente né telefono, ma non è la prima volta che succede e, sulle prime, non mi sembra una cosa tanto allarmante. Non so bene che cosa fare. Cerco allora di mettere in atto la gestione di un intervento esercitata (e praticata) tante volte in veste di capo intervento nel soccorso alpino e di servizio nella Protezione civile. Innanzitutto occorre capire il problema.

Coadiuvato da Fabio e Moma (Simone) visito le case, le residenze di vacanza e gli alberghi: spiego la situazione,





quel poco che so, redigo una lista dei presenti, corredandola di recapiti telefonici diretti e di contatti esterni, casomai ci sarà modo di comunicare con chi è fuori. Mi informo sulla presenza e l'assenza delle persone e constato che nessuno manca all'appello, poi cerco di capire gli eventuali problemi urgenti: malattie acute, necessità di medicinali, eccetera.

Anche noi abbiamo avuto paura

Siamo in pena per chi è sugli alpi: nessuna comunicazione è possibile con Campo la Torba, Zaria, la Bolla e Arena: come staranno? È comprensibile la tensione di chi, lassù, ha i suoi cari: l'arrivo di Michele (in moto perché in auto non si passa) e la comparsa di Simone è un sollievo per tutti. E se la gente di Fusio, che ha vissuto l'inverno del '51, l'alluvione del '78 e altri simili eventi, si prepara a cucinare sul fuoco e tira fuori dal cassetto le candele, a fine giugno abbiamo anche molti ospiti che, proiettati in una situazione nuova e imprevedibile, si sentono insicuri, si chiedono che cosa succederà e hanno paura.

Litواني, francesi, olandesi: mille domande

In situazioni di insicurezza basta poco: una breve visita, qualcuno che chieda «*Come va qui da voi?*» ed eccomi diventato un punto di riferimento. Ma sono in grado di rispondere alle loro domande?

Come convincere un ospite proveniente dall'Olanda, dove la montagna più alta raggiunge appena i 321 m, che in albergo non rischia niente, che stia dunque tranquillo, anche se il fiume urla rabbioso ai suoi piedi?

Come dire ai musicisti professionisti francesi che, no, al momento proprio non è possibile raggiungere Milano, che si mettano il cuore in pace, perché l'aereo partirà senza di loro e il concerto previsto l'indomani a Parigi dovrà essere annullato?

Come assicurare il giovanotto italiano che ha appena trovato lavoro e che, se domani non si presenta puntuale, rischia di perderlo ancor prima di aver cominciato?

Come spiegare alla giovane coppia lituana che se anche ci sarà la possibilità di lasciare Fusio con l'elicottero, la loro automobile la potranno recuperare solo in un secondo tempo?

E agli imprenditori russi che il loro imperdibile incontro d'affari con un cliente importante andrà rinviato?

Come assicurare la coppia di anziani che il loro gattino non morirà di fame anche se rientreranno a domicilio con



qualche giorno di ritardo? Moltissime, e molto diversificate, le esigenze: su tutte prevale quella angosciata di poter comunicare con chi è fuori.

Soccorso fai da te

Intanto, a Mogno, Sergio ha svolto il mio stesso lavoro e, se non abbiamo dimenticato nessuno, tra Fusio e Mogno contiamo ben 171 persone, compreso il personale impiegato sugli alpi.

Il giro dei residenti è stato lungo, per evitare di doverlo rifare ho detto a tutti che avrei comunicato eventuali aggiornamenti alle sei del pomeriggio, presso l'Osteria in paese. È il primo pomeriggio e, mi dico, «*Da qui a stasera qualcosa sapremo*». Invece no: numerosi elicotteri passano sopra le nostre teste, più volte faccio il segno convenzionale di richiesta di aiuto, ma nessuno si posa.

Intanto il mio quaderno si fa sempre più pesante: ho moltissime informazioni, anche urgenti, ma non la possibilità di comunicarle all'esterno. Sono un carico e una responsabilità che mi pesano. Nel pomeriggio arriva la Rega: la figlia di una residente, sapendola malata, ha allertato i soccorsi.



Posso parlare col medico e risolvere almeno i casi prioritari: le persone che hanno bisogno di medicine vengono evacuate. Non abbiamo altri problemi acuti di salute, ma insisto affinché ci mandino qualcuno, perché la situazione è complessa e difficile da gestire.

Un elicottero arriva a Mogno con a bordo due agenti di Polizia: hanno pochissimo tempo e non possono ascoltarmi, faccio fotografare le pagine del mio quaderno coi numeri da chiamare, ripartono in tutta fretta.

«Ma a noi non pensa nessuno?»

Arrivo a Fusio appena in tempo per il ritrovamento delle sei. L'Osteria è stipata di gente: una settantina di paia di occhi mi fissano in un silenzio carico di attesa e speranza. Per mestiere sono abituato a parlare in pubblico, a trovarmi di fronte a persone che da me si aspettano un racconto interessante, magari anche la battuta divertente, ma qui la gente si aspetta qualcosa di VITALE, e io non sono in grado di soddisfarli.

La riapertura della strada? Il ripristino della corrente e delle comunicazioni? Un'eventuale evacuazione? Non ho risposte, posso solo dire che siamo sempre in attesa di un'autorità o della Polizia e ripetere che, certamente, ci sono urgenze più gravi altrove e che comunque a Fusio siamo al sicuro. Ma non basta, la tensione comincia a salire e qualcuno chiede «Ma a noi non pensa nessuno? Ci hanno

dimenticati?». Cerco di tranquillizzare tutti, suggerendo di non muoversi da casa, di non tentare di scendere a valle a piedi e di organizzarsi per la cena e la notte. Con uno spontaneo senso di solidarietà chi non ha né gas né fuoco viene invitato a cenare da chi ha almeno una stufa a legna.

Il filo della speranza

È un peso non poter comunicare la nostra situazione a nessuno. Mentre sto riflettendo se scendere a Peccia a piedi o cercare di raggiungere la Leventina attraverso il Campolungo, Moma mi dice che alla diga, nella casa dell'OFIMA, c'è un telefono, una linea interna: si può provare a uscire «e magari riusciamo ad avere un contatto». «Proviamo!». Per me resta un mistero come Simone abbia fatto ad attivare la linea, ma funziona! Chiamo il 117: evidentemente sovraccarico, non risponde nessuno. Mi resta una possibilità: Aline. Conosciuta sul treno quando ancora lavorava a Bellinzona, è diventata un'amica con cui ho mantenuto i contatti anche dopo che è entrata nella Polizia. Dopo pochi squilli sento finalmente una voce familiare, sollevata di sapere che sto bene. È una professionista, ma il tono tradisce l'emozione. Spiego: a Fusio non abbiamo vittime e tutti sono al sicuro, questo non significa che non siamo in difficoltà e che non ci siano problemi. La paura è palpabile, la preoccupazione tanta, le domande ancora di più e 170 persone da gestire sono parecchie. In parti-



colare c'è l'urgenza di tranquillizzare chi è fuori. Aline mi assicura che trasmetterà le mie informazioni al comando. Mi toglie un peso: ora anche fuori sanno come stiamo e quali sono le nostre necessità.

Finalmente arriva qualcuno

La sera sta scendendo e la gente si è rassegnata a passare la notte al buio e nell'incertezza. Il paese è vuoto, silenzioso e buio, solo qualche camino fuma e qua e là s'intravede il bagliore di una candela.

Anche se non lo ammetterà, sono sicuro che dobbiamo ad Aline l'arrivo di una pattuglia ancor prima che cali la notte. È il primo elicottero che si posa a Fusio dopo l'evacuazione della colonia: non ci speravo più. Si fermano poco, riesco comunque a comunicare le informazioni più importanti e, soprattutto, a consegnare una lista di persone da avvisare. Mi resta il dubbio che, nonostante la mia insistenza e le loro assicurazioni, alla richiesta non verrà dato seguito.

Intanto, l'elicottero ha attirato alcune persone; taluni pensano che è iniziata l'evacuazione, arrivano di corsa con una borsa in mano. Ma la pattuglia riparte. «Rientrate alle vostre case, per oggi non succederà altro». Anch'io rientro e mi accorgo di non aver mangiato niente dal mattino. La mia famiglia mi aspetta col camino acceso.

«Cerchiamo di riposare almeno qualche ora». Ma non riesco a prender sonno, troppi pensieri mi frullano in testa. È appena passata la mezzanotte quando il rombo di un elicottero e un faro potente si fanno sempre più vicini. «La Rega – mi dico – cosa sarà successo ancora?». Esco di corsa e mi reco al cimitero, dove dopo una manovra acrobatica sbarcano due agenti in divisa: è la prima delle pattuglie che, a turni, presidieranno Fusio fino alla domenica successiva. La prima notte, mancando la corrente, li sistemo a casa nostra: li aggioro davanti a un caffè preparato sul fornello della fondue, poi li porto a Mogno con l'auto.

«... congregata in platea de Fusio»

Dopo aver gestito con i militari l'evacuazione di una quarantina di persone da Fusio e Mogno, la situazione sembra più calma. I miei compiti, tuttavia, si ridefiniscono di giorno in giorno e non diminuiscono col ripristino della strada e delle trasmissioni: accolgo le pattuglie, le aggioro, le conduco a Mogno; faccio da contatto fra il Care Team e chi ne fa richiesta; ricevo e distribuisco acqua potabile e viveri. Facendomi portavoce della comunità, accetto anche di parlare con i giornalisti della televisione, quando i telefoni sono ancora fuori uso, soprattutto per rassicurare, coloro che seguono i notiziari, che a Fusio stavamo bene, poiché abbiamo l'impressione che circolano notizie allarmanti e che le nostre richieste, di avvisare chi sta fuori, sono cadute nel vuoto. Ma il compito più necessario è quello di ascoltare le persone, raccogliere e trasmettere

FUSIO - EMERGENZA MULTITEMPO
LUGLIO 2024
POSTO DI LAVORO: Ostello comunale
2 694 135 / 1144 394
ATERPAGGIO ELICOTTERO: i Boll
2 693 899 / 1144 238
SGANCIO CARICHI ELICOTTERO: Ostello
comunale
INCONTRO CON LA POPOLAZIONE: chiesa
giornalmente 10:00 e 18:00
DISTRIBUZIONE ACQUA POTABILE: piazza

- Comunicati gruppo whatsapp
- Aggiornamenti con Mogno (Sergio Marchetti)
- Consultazione, approvamento inf.
<https://mq.ti.ch/di/emergenza-vale-mogno/home>

- Campimento dei presenti (cape, ripulite secondarie, alberghi, rustici) / Fusio: 113 pers. / Mogno: 42 pers. / 160.-
- Verifica delle presenze
- Rilascio delle urgenze (medicinali, malattie, altro)
- + contatti diretti e contatti esterni
- Gestione delle evacuazioni: 63 persone
- Incontri regolari con la popolazione x info (dapprima 4x/ giorno, ora 2x/ giorno)
- Installazione di posto di lavoro (ostello) per tutta la gestione
- Acquisti e informazioni alle pattuglie di Policia (3x/ giorno)
- Acquisti e supporto al Care team
- Ritiro, trasporto e distribuzione di H₂O pot.
- Contatto con: Policia
 - Care team
 - Protez. Civile
 - Compagnie elicotteri
 - altri
- Coordinamento acquisti + medicinali
- Contatti con la stampa
- Alcuni punti privati [verifica plati, spetto/ auto]

- Raccogliere, gestire, trasmettere, info
- Coordinamento con Mogno (S. Marchetti)
- Trasporti delle pattuglie di Policia (finché arrivavano in elicottero)
- ASCOLTARE



le loro esigenze. Per questo, un momento privilegiato sono gli incontri con la popolazione che, un po' a sorpresa, la gente chiede di mantenere anche dopo che sono state ripristinate le comunicazioni, che hanno cominciato a essere pubblicati i primi comunicati ufficiali e che è stato creato un gruppo *whatsapp*, peraltro ancora attivo. Incontrarsi, guardarsi in faccia, condividere, sono necessità reali e molto sentite. Spostato l'incontro sulla piazza, per scaricare l'Osteria, immaginavo che così doveva essere Fusio nel Medioevo, quando la popolazione (allora solo quella maschile) veniva «*congregata in platea de Fusio*» per discutere gli affari importanti.

A partire da martedì la nostra piccola "centrale operativa" sarà installata nell'ostello comunale; spazioso e un po' appartato è il posto ideale per tutte le operazioni: qui posso fare le mie telefonate, ricevere la Polizia e le autorità, organizzare i colloqui col *Care Team* e immagazzinare le scorte di viveri e acqua che la Protezione civile ci fornirà nei giorni successivi. La sera di martedì è anche il momento che tutti attendono: torna la corrente e riprendono a funzionare le comunicazioni. I nostri telefoni sono sommersi di messaggi di parenti e amici (perfino dal Brasile!) che esprimono preoccupazione e solidarietà. È un grande sollievo, ma anche uno *shock*: le immagini della Val di Peccia, di Sornico, della Bavona sono terribili, i telegiornali parlano di distruzione, morti e dispersi, finalmente ci rendiamo conto della portata del disastro.

Un abbraccio che non dimenticherò

Che gioia, e che commozione, quella mattina, veder sbarcare Aline dall'elicottero: «*Non è che abbraccio tutti i poliziotti che incontro* – ho detto alla collega che l'accompagna e che mi guardava perplessa – *ma Aline è un'amica speciale*». Chi l'avrebbe detto, durante i nostri incontri, che un giorno avremmo lavorato fianco a fianco per la nostra gente?

Lo scambio con gli agenti è stato spesso molto intenso. Alex, per esempio, un giovanottone appena uscito dalla scuola di Polizia, lavora a Chiasso dove – mi dice – «*facciamo solo clandestini e contrabbando*».

A Fusio, sentito che Santina chiedeva come avrebbe potuto raggiungere la Val di Peccia per controllare le sue arnie, che Marco lamentava di non poter salire in Soliva a falciare il fieno e che Lino aveva urgenza di spostare la mandria da Arena a *Vacarisc*, perché nel giro di uno o due giorni non avrebbe avuto più erba per le vacche, ha scoperto un Tici-

no diverso, che nemmeno aveva immaginato fino ad allora. E non ha nascosto la sua ammirazione per i nostri bambini e ragazzi, che ha visto calzare gli stivali di gomma per pulire le stalle allagate dal liquame, salire in *Röd* per controllare il bestiame, mettere in salvo la catasta di legna che minacciava di cadere nel fiume che ne aveva eroso pericolosamente l'argine, srotolare bobine di cavi per portare la corrente dai generatori all'una e all'altra casa, rifornire di legna da fuoco chi ne aveva bisogno. «*Qui la gioventù è più sveglia, non si lascia spaventare dal lavoro e ha un forte senso di responsabilità*».

Grazie

Quei giorni di inizio luglio sono stati un'esperienza forte, di quelle che tagliano in due il tempo, perché c'è un prima e c'è un dopo, e il dopo non sarà uguale al prima. Mi restano, pur con tutta la comprensione per le difficoltà di gestire un evento tanto grave su larga scala, alcune perplessità sulla trasmissione delle informazioni. Su tutto prevale però un profondo senso di gratitudine.

Il primo incontro con le autorità è avvenuto nel pomeriggio di giovedì. Ringrazio Raffaele per aver capito la mia fatica, la mia "solitudine", la necessità di legittimare il mio operato e di scaricarmi di alcuni compiti, come pure Valentina per la lunga condivisione di informazioni e di decisioni, anche in vista di un avvicendamento.

Ho dato la mia disponibilità fino alla domenica successiva, ma poi sentivo che era necessario chiedere il cambio, per poter tornare al mio lavoro e a una "normalità" che in realtà era tutto fuorché normale. Ringrazio anche Mirjam che ha ripreso alcuni compiti dopo la mia partenza.

Ma è soprattutto per il sostegno della mia famiglia e per la gente di Fusio che provo un grande senso di riconoscenza, per la fiducia che questa ha riposto nella mia persona. Ho ricevuto tanti abbracci e raccolto tante confidenze, ci sono persone che ho conosciuto più in quei dieci giorni che in tanti anni, che non hanno avuto timore a mostrarsi in lacrime o a rivelare le loro paure.

Indimenticabile l'incontro con la popolazione organizzato in piazza due settimane dopo la catastrofe, che avevamo concordato di accompagnare con una merenda, quasi a chiusura della fase acuta dell'emergenza.

Ricordandolo, ancora oggi mi commuovo e non trovo le parole per ringraziarvi per i vostri pensieri di apprezzamento, i messaggi, il bellissimo regalo e il prezioso biglietto, corredato di tutti i vostri nomi.



Volontario: un'esperienza unica

di Alberto Pironacci

Mi è stato chiesto di raccontare della mia esperienza in Vallemaggia quale volontario. La prima cosa a cui ho pensato è la sensazione che ho provato il 18 luglio scorso, l'ultimo giorno, tornando a casa mia, in valle di Blenio, percorrendo la valle Lavizzara a ritroso: era come se avessi sognato e ora stavo tornando alla realtà.

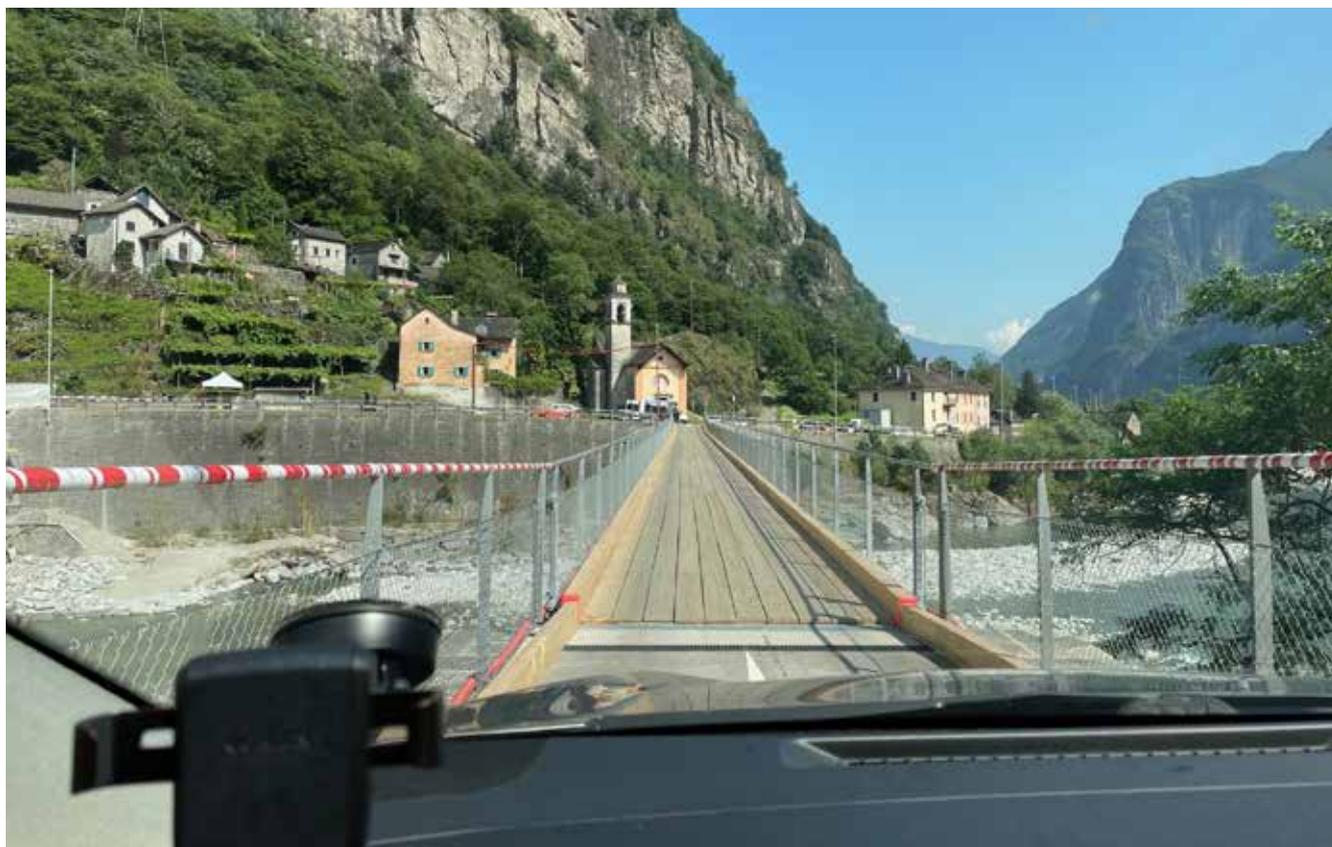
In effetti, quando il mattino del 9 luglio ho lasciato la mia quotidianità per percorrere quella stessa valle in direzione di Piano di Peccia, è stato per me un susseguirsi di incontri e situazioni – e quindi emozioni – in una quotidianità “altra”, come da sogno per l'appunto. Tutto ha già avuto inizio con l'attesa per transitare sulla passerella a Visletto, poi l'addentrarmi in una valle sempre più visibilmente martoriata dalla furia di una natura implacabile. Arrivato a Piano di Peccia mi sono incontrato con Lauro Rotanzi (contattato per vie traverse tramite *Whatsapp*) che, sul momento, decide di ospitarmi in quella che era stata la casa dei suoi genitori, nel nucleo del paese – una targhetta su un lato del solido stabile in pietra riporta la data 1652! Per dieci giorni sarebbe diventata quindi la “mia” nuova casa.

La sera, dopo il mio primo giorno di lavoro, ho fatto una passeggiata da Piano di Peccia a Veglia e quella successiva ho visitato Sant'Antonio: quello che mi ha colpito è

stato constatare che nemmeno un'abitazione dei vecchi nuclei era stata toccata dal violento nubifragio, ma soltanto gli edifici costruiti a partire dagli anni 60/70.

Parlandone con la gente del posto, mi hanno spiegato che, un tempo, quando si preannunciava una “buzza”, le bestie venivano portate dentro il paese per metterle al sicuro! Ho pensato che erano chiaramente tempi in cui l'uomo temeva la natura e, quindi, ne aveva rispetto.

Dal comune di Lavizzara ho, in seguito, ricevuto una bella lettera di ringraziamento, si sentiva che era scritta col cuore, ho apprezzato molto. Non sono una persona attiva in qualche società di volontariato o cose simili, ma mi sono sempre messo volentieri a disposizione per aiutare amici o anche solo conoscenti, perché ho sempre sentito l'essere ben predisposti l'uno verso l'altro come un tassello





importante, non solo per una comunità sana, ma anche (e forse ancora di più!) per il proprio benessere. In valle ho visto gesti spontanei di solidarietà declinati nei modi più disparati: impossibile dimenticare Miro Patocchi, un giovane che si è mobilitato tra i primi, con mezzi propri, per sgomberare le strade al fine di renderle transitabili ai soccorsi che sarebbero arrivati; così come il generoso Adriano Bagnovini; oppure Mario Rossi che aiutava nel coordinare i lavori assieme a Lauro. E poi ancora Giorgio, che alcune sere metteva a disposizione spazi e logistica per preparare una bella cena in comune: bei momenti conviviali in cui conoscersi, raccontarsi la giornata e anche ridere insieme, tutti accomunati dalla voglia di far tornare alla normalità il territorio ferito e le comunità che lo abitano. Sono molti i volti e i nomi che non scorderò: il pacato Romano e il gioviale Marco, il volto buono dell'energico ultrasettantenne Matteo e di suo figlio Danilo, tutti della valle di Prato, così come i miei simpaticissimi compagni di lavoro come Rezio, e molti altri ancora. Di tutti, ho però un ricordo particolare della famiglia di Elio Biadici, duramente colpita. Nei circa quattro giorni in cui, in momenti diversi, ho lavorato a casa loro, ho anche avuto modo di conoscerli un po' e quello che mi ha colpito è stato il contrasto

tra l'abbattuto Elio, che nel vedere distrutto ciò che aveva costruito negli anni voleva solo liberarsi di tutto e andare via dalla valle, e la reazione energica di Christine, che col sorriso ci diceva di mettere da parte i barattoli di conserva da lei preparati e ora ricoperti di sabbia che avrebbe in seguito lavato al fiume.

Sono stato da loro anche il penultimo giorno ed Elio, indicando il figlio che stava sgomberando, mi ha detto che aveva delle idee, facendo intendere che voleva restare a Piano di Peccia, e allora gli ho risposto che, chissà, forse anche lui ci avrebbe ripensato, e allora gli è scappato un "forse...". E a me un sorriso.

Di quei giorni ho voluto portare con me un oggetto: un rastrello che Elio aveva gettato insieme a molte altre cose. Si vedeva che era molto vecchio e molto aveva lavorato, ma quello che mi aveva incuriosito erano due lettere stampate a fuoco: B e S; Elio mi ha spiegato che era appartenuto a suo nonno, Silvio.

Ho ricevuto molti "grazie", ma in realtà un grande GRAZIE lo devo io che, oltre al rastrello, ho portato a casa tante emozioni, tempo, fatica e sorrisi condivisi che riempiono il cuore, momenti che sempre dovrebbero appartenere al consorzio umano.



La furia attorno al Draione

di Daniele Rotanzi



Di qua, di là, di giù, di su li mena. Questo è un verso del Canto V dell'*Inferno* di Dante, un inferno che in parte abbiamo vissuto e che ben rappresenta come ci siamo sentiti quella notte del 29/30 giugno al campo Draione, circondati da spaventosi smottamenti ai nostri lati e ai nostri piedi. Solo sopra di noi il terreno ha tenuto. Per fortuna.

Da quando il Torneo calcistico amatori del Piano di Peccia ha ripreso la sua attività nel 1994, dalla 22esima alla 50esima edizione, esso ha sempre avuto luogo il primo fine settimana di luglio. Sempre. Fino al 2024. Per un crudele e drammatico scherzo del destino, proprio quest'anno, come Comitato del Gruppo Animazione Valle di Peccia, avevamo deciso di anticipare di una settimana il Torneo, poiché, il primo *weekend* di luglio vi sarebbe stato "*Luci e Ombre*" a Locarno. Siccome, per la 51esima edizione – entusiasti dal successo riscontrato nell'edizione precedente del giubileo – avevamo di nuovo previsto dei concerti *open air* con un *budget* piuttosto importante,

volevamo evitare la concomitanza dei due eventi. E così, invece del 5-6-7 luglio, il Torneo 2024 è stato organizzato il 28-29-30 giugno. Per la prima volta dopo trent'anni. Da allora penso spesso alla canzone *Samarcanda* di Roberto Vecchioni. Non che dia un senso a quanto successo, né fornisca una spiegazione del perché del destino, ma, perlomeno, ne parla e già questo aiuta a trovare un po' di conforto. In tutta l'estate il Torneo è probabilmente l'unico evento che attira centinaia di persone in Valle di Peccia, ma che questo – tra novanta giorni estivi disponibili e per di più anticipato eccezionalmente rispetto all'ultimo trentennio – sia coinciso con l'unico cataclisma naturale in Valle dell'ultimo secolo (e si spera anche del prossimo), è una coincidenza così improbabile e crudele da lasciare attoniti e smarriti.

Venerdì 28 giugno era stata una bellissima giornata di sole, ma già vi era una preallerta, temporali di pericolo marcato valida per tutto il Ticino e Moesano, annunciata





da MeteoSvizzera per l'indomani. Pure il sabato si era aperto con alcuni raggi di sole e per tutto il giorno le partite si erano svolte in un clima meteorologicamente asciutto e piacevole, fino all'inizio delle piogge in serata. Nel frattempo, la preallerta era salita dal grado 3 al grado 4 e così avevamo deciso di spostare lo svolgimento dei concerti all'interno del capannone (invece che fuori sul palco appositamente montato il *weekend* precedente). Alle 18:00 avevamo proiettato la partita Svizzera-Italia, ottavo di finale degli Europei tedeschi, che ha visto prevalere con gran merito la nostra squadra mandando in visibilibio tutti gli avventori presenti. Terminata la partita e la cena erano così iniziati i concerti. Prima i *Powerhill*, poi i *Make Plain*. Nel frattempo aveva cominciato a piovere. Pioggia da vero temporale, forte e intensa. A un certo punto, tra le 22 e le 23 sono pure andato un momento a casa, nel nucleo vecchio di Piano di Peccia, a prendere delle cose. Mi ricordo che mi sono detto "ma quanto piove... vorrà presto smettere visto che è già un po' che va avanti così". E invece, come purtroppo sappiamo, così non è stato. L'intensità delle piogge non è stata eccezionale, lo è stata invece la durata – un fenomeno che solitamente avevamo visto svolgersi sull'arco di una mezz'ora o di un'ora al massimo, in quella notte è durato almeno cinque interminabili ore. Ma nessuno si aspettava che capitasse il finimondo che poi ci ha colpiti.

Era così giunto il turno dell'ultimo cambio palco, con i *Make Plain* a lasciar spazio al gruppo di *Sebalter*, che avrebbe dovuto iniziare a suonare poco dopo la mezzanotte, ma proprio in quel momento è andata via la luce – e ancora non sospettavamo che in Valle di Peccia sarebbe ritornata solo alcuni giorni dopo. Un attimo prima del *black-out*, alle 00:20, avevo mandato un messaggio al DJ, che avrebbe dovuto esibirsi dopo *Sebalter*, per sapere dove si trovasse: dieci minuti dopo mi scrive di essere a San Carlo, ma di non poter proseguire perché "sta uscendo il fiume". Mi manda una foto di tutta l'acqua che sta invadendo la strada e improvvisamente realizzo la gravità della situazione. Gli dico di tornare indietro (abita nel Bellinzonese, col senno di poi mi rendo conto del rischio che anche lui ha corso nel percorrere le strade valmaggese quella notte) e chiamo immediatamente polizia e pompieri, che sono già al corrente dell'esondazione del fiume in più punti della Valle. Contatto il comandante dei pompieri di Lavizzara, Dorian Donati, che mi raccomanda di non fare uscire nessuno dal capannone. Faccio, quindi, un appello a tutti i presenti. Fortunatamente, al campo ci sono altri militi del corpo pompieri che aiutano nel mantenere tranquillità e infondere sicurezza. È ormai quasi la una. Della tragica scomparsa di un giovane partecipante alla festa avrò conoscenza solo il mattino dopo. Verso le 02:00 viene meno la rete dati cellulare e, più o meno allo stesso





momento, il responsabile del *service audio e luci* viene da me allarmato per dirmi che la parte di terrapieno – su cui poggia tutto il campo Draione – situato a pochi metri dal capannone, aveva ceduto. Incredulo lo seguo e con mio grande sgomento constatato in effetti lo smottamento, che si è portato via alcuni metri di prato, diversi alberi e un angolo di terreno sotto il palco. È questa l'ora più buia. La pioggia ancora batte forte, il boato del fiume sovrasta tutti i rumori. Convoco velocemente i membri di Comitato presenti al capannone, li informo della situazione e di comune accordo decidiamo di non spargere la voce per evitare il panico. Quale tutela per i presenti, chiediamo a uno degli agenti di sicurezza presenti di stazionare in fondo al capannone a guardia del terrapieno franato, con il preciso ordine di informarci immediatamente nel caso notasse un avanzamento dello scoscendimento. Fortunatamente da lì in poi l'intensità della pioggia inizia a diminuire e quel franamento non si allargherà più.

Anche a proposito di questo smottamento vien da chiedersi a quale beffardo gioco il destino abbia voluto invitarci. Delle centinaia di metri di perimetro del terrapieno su cui sorge il Draione (nato come sappiamo dai materiali di scarto dei lavori OFIMA degli anni '50), ha ceduto proprio la lingua posta esattamente di fronte al capannone. Nessun franamento prima, nessun franamento dopo. Solo il terreno posto dinanzi a noi. La spiegazione scientifica sta nel fatto che, proprio a quell'altezza, il fiume fa una curva e, quindi, lì la forza dell'acqua quella notte ha scavato maggiormente, erodendo il materiale sovrastante. Di nuovo però ci si interroga su questa sequenza di drammatiche coincidenze.

Il resto della notte, al buio e senza più connessione con il mondo esterno, passa in modo tutto sommato tranquillo. Vengono distribuiti vestiti, coperte, tovaglie, sacchetti – tutto quanto possa dare un po' di *comfort* termico e di sensazione d'asciutto. Ogni due ore raduniamo le persone presenti per comunicare quanto sappiamo, anche se a volte di notizie non ce ne sono. Uno degli avventori aveva, per caso, con sé un paio di radioline a batteria, ciò che permette ai pompieri presenti di comunicare con il loro comando, sito un paio di paesi più in basso. Grazie a questo collegamento restiamo informati sulle comunicazioni essenziali. L'impatto con le luci del mattino è comunque traumatico: l'enorme frana scesa dalla Valle Soveneda è terrificante, così come spaventoso risulta lo scoscendimento del terrapieno, di fronte al capannone, visto nella sua interezza. Nel frattempo, grazie alle radio DAB di alcune auto (quelle a onde FM normali non prendono più nulla), riusciamo ad ascoltare i radiogiornali del mattino, da cui apprendiamo la gravità di quanto successo in tutta l'Alta Vallemaggia. Inoltre viene data comunicazione che le autorità sono informate della presenza di circa 300





persone al campo Draione e che le stesse stanno bene. Poter comunicare questa notizia dà grande sollievo ai presenti che, così, sanno che chi è in pensiero per loro si può tranquillizzare.

Dal comando pompieri, attraverso le radioline, ci viene più volte chiesto se alcuni giocatori, di una delle squadre, fossero andati a dormire in un rustico sito in zona *Al Cort*. Fortunatamente, quei giocatori sono rimasti al campo quella notte. Quel rustico, lo scopriremo dopo, è stato completamente circondato dai massi del fiume e il cielo solo sa cosa sarebbe successo se qualcuno vi avesse passato la notte.

Cibo e bibite sono disponibili in abbondanza, così prepariamo colazione e poi pranzo per ingannare l'attesa. Accendiamo le fiaccole finlandesi, predisposte per l'*open air*, per riscaldarci un po'. Grazie ai pompieri, e alle relative radioline, ci viene confermato che entro sera saremo evacuati con i Super Puma dell'esercito – prima la priorità è data alle persone bloccate in Val Bavona, dove la situazione pare essere più critica, e ai bambini presso la colonia di Mogno.

Nel corso della mattinata passano in sorvolo un gran numero di elicotteri e un paio di loro fa tappa al campo. Da uno scende un soccorritore della Rega per darci alcune informazioni, da un altro dei poliziotti e da un altro ancora, non senza una certa sorpresa, il "*Nano*" (Adriano Bagnovini), venuto a sincerarsi della salute delle proprie mucche. In un attimo egli abbatte un albero ai margini del riale Soveneda, grazie al quale è possibile ristabilire un collegamento terrestre, seppur di fortuna, con Piano di Peccia.

Un atto forse semplice, ma certamente significativo. È il primo sentore della fine dell'isolamento.

Alle 17:00 arriva il primo Super Puma che si posa in mezzo al campo e carica le prime 16 persone da portare ad Aurigeno. Una visione quasi surreale, che sta su quel confine che non pensavo esistesse, posto tra la felicità e il dramma. Una decina di voli, e quasi duecento persone dopo, verso le 19:30 partiranno gli ultimi due velivoli, con a bordo i membri del Comitato GAVP e i pompieri presenti quella lunga notte. Dall'alto ci rendiamo meglio conto di tutti i danni causati dal nubifragio e quando tocchiamo terra in Bassa Valle, la tensione finalmente si scarica in lunghi abbracci e lacrime silenziose, testimoni di una difficile notte, lunghissima e insonne.

Quanto successo quella notte ci ha lasciati scossi e sgomenti. Come Comitato GAVP esprimiamo tutta la nostra vicinanza e sostegno ai famigliari del giovane ancora disperso, così come a tutti coloro che hanno subito ingenti danni o hanno dovuto lasciare le proprie case. Con profonda gratitudine ringraziamo tutti i soccorritori che si sono attivati per aiutare noi e tutte le persone presenti al campo Draione quella domenica, permettendoci di far rientro a casa sani e salvi.

La Valle di Peccia, di cui portiamo il nome e che amiamo, è stata profondamente ferita e stravolta dalla violenza di questo nubifragio, ma nel nostro piccolo faremo del nostro meglio per tornare a farla fiorire.

-Per aspera ad astra-





Affrontando un giorno alla volta

di Brunella Ribeiro Pereira

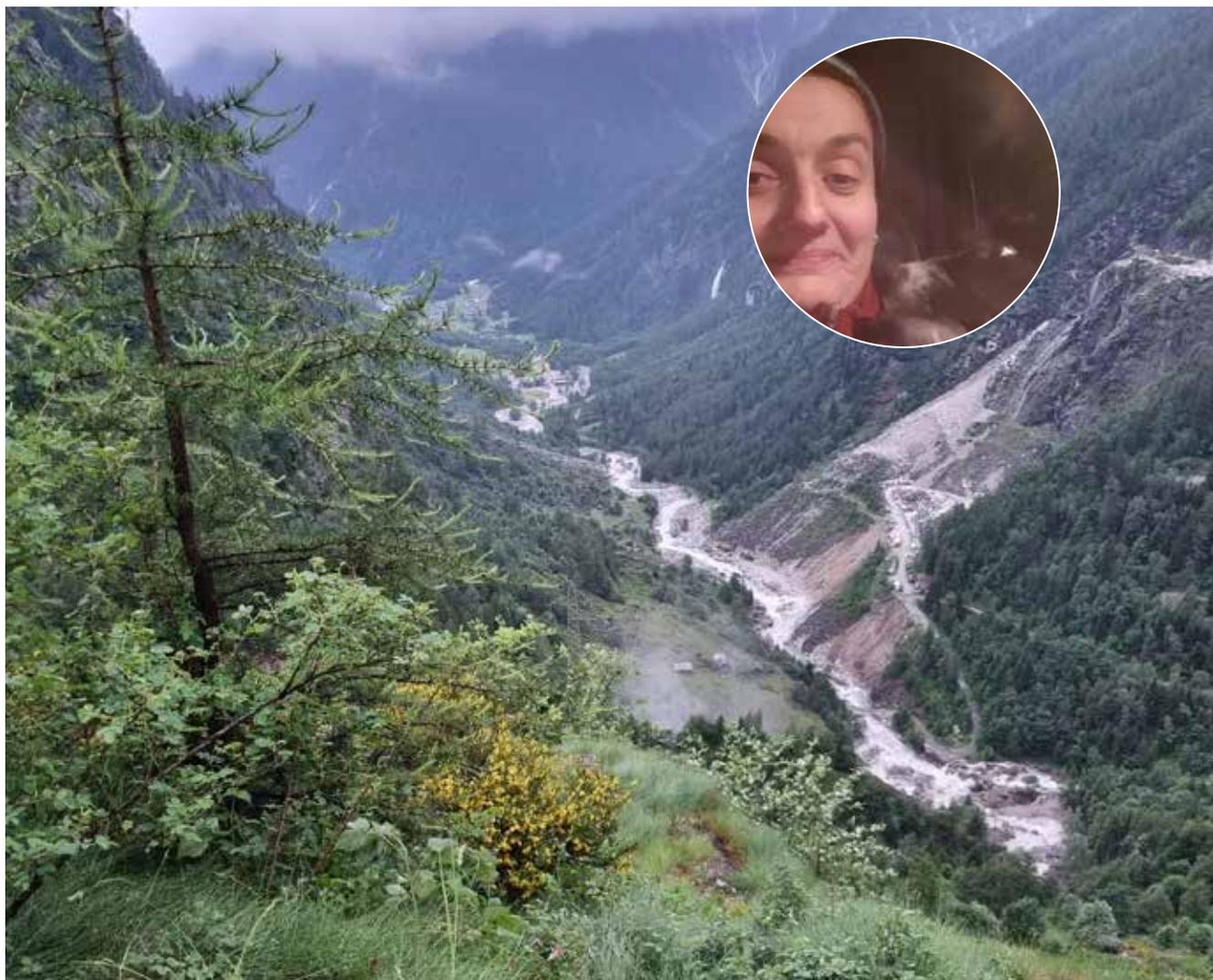
Tutti gli anni mi ripeto: *“Dai, che l'anno prossimo andrà meglio”*. Eppure, ogni anno sembra peggiorare; per fortuna ci rimane l'ironia.

Una giornata partita così male non poteva concludersi semplicemente. Celine Zanini voleva controllare se una mucca era stata munta, ma, per tutta risposta, con il ginocchio viene colpita dritto in un occhio. Arriviamo in cascina, e durante la cena vedo subito che un ragazzo rimasto in cascina è titubante, come se volesse trattenere la brutta notizia per il giorno dopo. Dopo vari tentativi, alla fine mi informa: *“C'è un maiale morto nel porcile.”*

Quest'anno è successo di tutto. Mancava solo il lupo, che era già arrivato tre anni fa, ma durante questa stagione alpestre, per fortuna, ha deciso di non farsi vedere all'Alpe Bolla Froda.

Quando sei all'alpe, devi reagire, per forza. Non ti puoi permettere di mollare. Non volevo farmi vedere debole davanti ai ragazzi, perché magari loro si appoggiano a te senza dirtelo. Così tenevo tutto dentro, i miei pianti, i miei pensieri, che potevano uscire solo nei momenti in cui ero da sola. Ho tenuto duro fino a settembre, quando è calato il lavoro e potevo dormire un'ora di più la mattina. Ma è proprio allora, quando ti rilassi, che ti viene addosso tutto. Adesso sono in fase di recupero, è stato veramente un periodo pesante.

Ci sono giorni in cui ti senti un po' più giù, ma mi consola pensare che in fondo sono stata fortunata, ci sono persone con questioni molto più gravi delle mie, persone che hanno perso i loro cari e penso *“I miei problemi sono niente in confronto a quello.”* Così cerco di dare meno importanza a quello che mi pesa e mi convinco che i miei problemi si risolveranno, prima o poi.





Poi, ringrazio il Signore che non ci siamo accorti di niente durante l'alluvione. È stata una delle stagioni peggiori. Rispetto all'anno scorso, quest'anno abbiamo duecento forme di formaggio in meno in cantina. Nei giorni successivi all'alluvione abbiamo dovuto buttare via tutto il latte. Cinque giorni di sacrificio, perché le mucche erano al primo corte e noi eravamo sopra, con la cisterna. Tra un corte e l'altro c'erano tre frane e, dunque, non potevamo trasportare il latte e le mucche andavano comunque munte.

Vedo ancora il latte scorrere sulla strada, un fiume bianco che fluiva via senza che nessuno potesse usarlo. Noi che di solito non buttiamo via niente, che ogni goccia ha valore. Eppure non c'era niente da fare. Non riuscivo a guardare, mi sono girata verso la montagna, cercando qualcosa di solido, di immutabile, per distogliere lo sguardo da quella scena assurda.

Quando mi hanno chiamata per dirmi che una mia mucca galleggiava nel lago di Locarno, zona Rivapiana di Minusio, sono crollata. Mi sono chiusa in bagno, mentre piano piano mi rendevo conto di tutto quello che era successo. La veterinaria che ha dovuto certificare la morte era davvero comprensibilmente turbata *"Brunella... la mucca è tutta rotta, però è intera, non ha un graffio. Quindi vuol dire che era proprio sopra la prima onda."*

Da noi, la pioggia era cominciata a scendere già alle nove e mezza di sera. Mi ricordo che avevo appena lasciato uscire il cane, poi ero rientrata a lavarmi i denti. Quando ho posato la testa sul cuscino, ho sentito la pioggia battere sopra le lamiere. Non riuscivo nemmeno a parlare, tanto il rumore era forte, incessante. Pensammo che fosse una grandinata, ma eravamo così stanchi delle giornate intense di un'alpe in piena produzione, che ci siamo addormentati senza preoccuparci troppo.

Alle quattro e un quarto siamo saltati giù dal letto per andare a bere il caffè e a mungere. Avevo una sensazione stranissima, qualcosa di indefinito, ma che mi faceva sentire che qualcosa non andava. È stato allora che ho visto il messaggio di mia sorella, che mi aveva scritto alle due di notte: *"Non muoverti, è crollata la pista."*

Poi, vedo che Michele Arcioni è *online* su *WhatsApp*. Lo chiamo. Mi dice che era a Locarno, doveva tornare a Bosco Gurin per mungere le mucche, ma non riusciva a proseguire: mi manda una foto del ponte di Visletto crollato. Quando ho visto la foto, per un attimo ho pensato fosse uno scherzo. Poi, rendendomi conto della gravità della situazione, ho detto a mio marito che forse sarebbe stato meglio andare a vedere le mucche.

Abbiamo messo gli stivali e siamo partiti. Quando siamo arrivati sopra il Sassello, lì è stato uno dei momenti più terribili. Al posto dell'erba, c'erano solo massi, sassi sparsi ovunque, l'acqua che correva da tutte le parti. Un panorama surreale, come se tutto fosse stato stravolto da una forza che non potevamo nemmeno comprendere.





Abbiamo iniziato a contare le mucche; erano 80. In mezzo a tutta quella distruzione, ci è andata bene: ne mancavano solo 5. Poi abbiamo deciso di andare verso la galleria, per vedere com'era sotto. Ma quando siamo arrivati a metà strada, non ce l'ho più fatta. La vista di tutti i crolli, non riuscivo a proseguire. Quando è tornato mio marito, che era andato fino all'*Erta* per vedere la cava dall'alto, non parlava più. Non riusciva nemmeno a spiegarmi cosa avesse visto. Mi ha fatto vedere la foto sul telefono. Ho capito che dovevamo arrangiarci da soli. La situazione di sotto era anche peggio della nostra, e gli aiuti erano più preziosi in paese. Eravamo coscienti che sarebbe passato un bel po' prima che qualcuno potesse arrivare da noi.

In quel momento, ho pensato anche al torneo che si stava svolgendo al Piano di Peccia. Non ho osato dirlo ad alta voce, ma mi veniva da pensare ai compagni di scuola di mio figlio, ero sicura che fossero alla festa e tutte le altre persone presenti, lontane da noi; non sapevamo nulla di quanto fosse successo lì. Un pensiero che non riuscivo a scacciare. Nessuno riusciva più a parlare. Sembrava che tutti fossimo intrappolati in un brutto sogno, a occhi aperti, incapaci di svegliarci. Il giorno più surreale della mia vita. Ma la cosa che mi ha impressionata di più è stata vedere tutta quella distruzione, mentre gli uccellini cinguettavano come se niente fosse successo. Un messaggio chiaro: può crollare il mondo, ma la vita deve andare avanti.

Quella frase è diventata il mio *mantra* in questi mesi, la forza che mi ha tenuto in piedi quando tutto sembrava crollare

intorno a me. Mio marito ha preso in mano la situazione. *"Adesso facciamo una buona colazione abbondante"*, ha detto. *"Poi facciamo il pieno al trattore e iniziamo a mettere a posto quello che riusciamo, perché dobbiamo arrivare alle mucche."* Il nostro lavoro non poteva fermarsi, nemmeno davanti a quella devastazione. E così, tra il rumore delle acque che scorrevano e la vista di massi e detriti sparsi ovunque, ci siamo rimboccati le maniche. Non c'era tempo per piangere o stare a guardare: c'era solo da agire. Mentre mio marito e gli altri cercavano di riempire il buco subito dopo il ponte alla Froda, per permettere al trattore di passare, io e Celine siamo andate a pulire le canalette. Il primo sasso che ha preso in mano era a forma di cuore, così inaspettato, così fuori luogo. Ci siamo guardate e ci siamo fatte una promessa: *"Dobbiamo arrivare a settembre. Lasciamo il sasso lì e, quando faremo l'ultimo viaggio per scaricare l'alpe, lo porteremo a casa con noi."* E così è stato. Quella promessa, quel piccolo gesto, ci ha regalato un sorriso in quella giornata tanto difficile. Era come un raggio di speranza che ci dava la forza di andare avanti. E insieme al canto degli uccelli, che sembrava così fuori posto rispetto a tutto il resto, ci ha fatto sentire un po' più forti, un po' più vive. Quando finalmente siamo riusciti a raggiungere le mucche con i mezzi, le vecchie sono venute subito incontro, attraversando il fiume che era ancora piuttosto grosso. Le giovani, invece, sono arrivate solo il giovedì mattina. Prima avevano troppa paura. Appena sentivano un rumore forte o il suono dell'acqua, scappavano di corsa.



Erano rimaste traumatizzate. Le cinque mucche disperse le abbiamo ritrovate: una a Locarno, una a Riveo davanti al Silvano Vedova, una vicino alla casa dell'Elio Biadici, una al Grotto St. Antonio e una in cava.

Perdite più gravi non ne abbiamo avute, e questo mi ha tranquillizzata. Ho anche avuto la fortuna di avere un telefono satellitare, grazie al quale sono riuscita a comunicare con gli altri e a scrivere su *Facebook* che noi dell'alpe stavamo bene. Avevo provato a contattare Simone Vedova, pensando che, dato che abitava a Cevio, avrei avuto maggiori possibilità di riuscire a trovarlo. L'obiettivo era avvisarlo che stavano bene, ma anche segnalargli la situazione critica in cui ci eravamo. Infatti, nella posizione in cui si trovavano le mucche, avevano solo tre giorni di erba e ci mancava anche la farina. Inoltre, la strada che conduceva al loro pascolo aveva dei buchi che dovevano essere coperti al più presto, per permettere ai carri da mungere di passare senza danneggiare gli pneumatici.

Avevo bisogno che Simone informasse il Municipio delle nostre difficoltà, affinché potessimo ricevere il supporto necessario. In un battibaleno ci hanno portato i viveri necessari per noi. Mi hanno chiesto di organizzare il camion con il mangime per le mucche fino ai Ronchini, e mi hanno detto che i militari si sarebbero occupati di portarcelo. Giovedì è arrivata la Protezione Civile per aiutarci a portare le mucche fino all'alpe Bolla Froda. La vicinanza delle istituzioni interessate e la popolazione, è stato davvero commovente la solidarietà smossa nei nostri confronti.



Ci avevano anche proposto di portare tutte le mucche a valle con l'elicottero, un gesto davvero gentile, ma abbiamo deciso di proseguire la stagione all'alpe. Poi sono arrivati due *pakeristi* bravissimi, Mattia e Patrick, per liberare la strada e permetterci di salire in alta quota. Sono stati eccezionali. Ogni mattina si alzavano alle quattro e mezza, quando noi andavamo a mungere le mucche, bevevano il caffè con noi, facevano colazione e partivano. Tornavano a mezzogiorno per pranzare e ripartivano fino all'ora di cena. Non solo lavoravano tantissimo, ma riuscivano anche a tenerci alto il morale. Ridevamo insieme, e quella risata ci dava davvero la carica di cui avevamo bisogno. Vedere questi giovani affrontare tutto con il sorriso ci ha dato una forza incredibile. Mi sono resa conto che, se ci fossero stati solo adulti, sarebbe stato molto più pesante. Invece loro ridevano, scherzavano e, anche se non lo sapevano, sono stati la nostra salvezza. Ci rendiamo conto che, contro la forza della natura, siamo impotenti. A volte si ammortizza un po' il colpo piangendo, ma poi bisogna andare avanti. Una signora molto conosciuta che ha avuto una gravissima perdita mi ha detto: "*Devi affrontare un giorno alla volta.*" Questo semplice consiglio è diventato per me una guida preziosa, soprattutto nei momenti più difficili. Non devi preoccuparti troppo di ciò che verrà domani. Oggi, pensa solo a oggi. Organizza il tuo tempo per quello che puoi fare adesso, senza sovraccaricarti con le ansie del futuro. Quando arriverà il giorno dopo, allora penserai a quello che per il giorno prima era domani.

Questo insegnamento mi ha aiutata tantissimo. Mi ha permesso di rimanere concentrata su ciò che è realmente importante e di affrontare ogni giornata con più serenità, senza lasciarmi sopraffare dalla paura o dall'incertezza. Abbiamo ricevuto tantissimi messaggi e un sostegno pratico incredibile: ravioli fatti in casa, torte, panettoni... e la porta tappezzata di biglietti di conforto. Anche i giovani che ci aiutavano hanno avuto modo di vedere tutti quei messaggi, e credo che abbiano capito che la cosa più importante è l'umanità, non i *social*: sapere che c'è sempre qualcuno che ti pensa, che ti sta vicino.

Con questa stagione, abbiamo concluso la nostra esperienza all'alpe, iniziata nel 1993. Un percorso che è stato parte integrante della nostra vita, tra sfide, soddisfazioni e tanti ricordi che porteremo sempre con noi. Già in primavera, l'idea di un cambiamento si era fatta strada nei nostri pensieri, ma è alla fine di questa stagione che abbiamo preso la decisione definitiva, con il cuore pieno di emozioni contrastanti.

Dopo anni di lavoro, impegno e passione, è giunto il momento di chiudere questo capitolo. Ogni esperienza vissuta ci ha arricchiti e sarà difficile separarsi da un luogo che ha significato tanto per noi.

Anche se lasciamo l'alpe, continueremo a prenderci cura delle nostre 15 mucche e a produrre formaggio durante l'inverno, mentre in estate le manderemo all'alpe.



Il racconto "live" di Adam Poloni, Capitano dei Pompieri di Bellinzona

Una potenziale bomba di ammoniaca diventa una vera bomba di emozioni

di Cofran Darbed

"Quando dal finestrino del Super Puma, che mi portava in missione di soccorso, ho scorto la devastazione che stava sotto di me, pur se rodato e professionalmente formato per affrontare e gestire situazioni di crisi, sono stato pervaso da un senso di totale impotenza che ha, però, subito lasciato spazio a un gran voglia di mettere tutto in atto per aiutare chi tutto aveva perso".

Così inizia il racconto di quelle ore e di quei giorni che il Capitano Adam Poloni mai dimenticherà. Un racconto preciso in tempo, siti, nomi, cognomi, ruoli, emozioni, scaramento, ricerca di percorribili soluzioni, interventi tecnicamente delicati e oltremodo pericolosi.

Mi ero inizialmente prefisso di raccontarli e commentarli in forma scritta su alcune pagine della vostra Rivista, partendo dai preparativi della missione di soccorso, dalle prime impressioni, da quel muro bianco che sembrava voler togliere ogni speranza, dalla pista di ghiaccio ridotta a un ammasso di legname e lamiere, da quell'enorme quantitativo di ammoniaca che, come potenziale e devastante bomba a orologeria, andava gestita e disinnescata con millimetrica precisione.

E a seguire, come suddetto, una lunga serie di nomi, cognomi, enti, ruoli e siti, tutti volti verso un solo obiettivo e con un solo motto: "uniti ce la faremo"!

Avrei voluto e potuto scrivere decine di pagine su quanto il Capitano Poloni mi ha - con incredibile precisione e forte emozione - detto, ma a voi, cari Lettori, non sarebbe sicuramente arrivato quel *pathos* che, unito alla sua ancor oggi emozionata voce, rende il suo raccontare coinvolgente, empatico e... "vero".

E allora, stante la nuova tecnologia, si è pensato che i suoi trenta minuti di racconto "dal vivo" potessero essere regalati anche a voi.

Sulla destra della pagina trovate, quindi, un semplice "QR code" che - inquadrato con il vostro cellulare - vi porterà con un "clic" a poter udire dalla viva voce del Capitano, quanto da lui e dai suoi militi vissuto.

È uno spaccato di storia vera, di emozioni indicibili, di incredibili sinergie, di collaborazioni nate e gestite col Cuore, di spirito di attaccamento.

È il GRAZIE - con tanto di nome e cognome - a chi ha stupendamente e scientemente operato per la "SUA" Comunità.

È una **LEZIONE DI VITA**, riassumibile in due sole, ma incancellabili parole: **GRANDI, TUTTI!**

E GRAZIE, caro Capitano, di Cuore.



Un sentito ringraziamento a tutta la popolazione e a tutte quelle persone che si sono messe a disposizione aiutando in questo difficile momento.



